



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 12/11/2014

INDICE

IFEL - ANCI

12/11/2014 Il Sole 24 Ore	8
La tagliola agli emendamenti frena l'assalto al Tfr in busta	
12/11/2014 Il Sole 24 Ore	10
Il riciclo diventa business per aziende e Comuni	
12/11/2014 Il Sole 24 Ore	12
Riforma del catasto a corto di dati	
12/11/2014 Il Sole 24 Ore	14
La «tassa locale» passa il primo esame	
12/11/2014 La Repubblica - Nazionale	15
Irap, spariti 223 miliardi Ue: riforme e tagli incerti Tfr, no tassazione separata	
12/11/2014 La Stampa - Nazionale	17
Manovra, scure sugli emendamenti Rischio aumento per la benzina	
12/11/2014 Avvenire - Nazionale	19
Manovra, stop allo sconto fiscale sul Tfr	
12/11/2014 QN - Il Giorno - Varese	20
Cavallin: «Bene così, adesso il cronoprogramma»	
12/11/2014 Il Manifesto - Nazionale	21
«Basta tagli», via allo sciop	
12/11/2014 Il Mattino - Nazionale	23
Benzina, stangata in arrivo nel 2015	
12/11/2014 Libero - Nazionale	24
Chiamparino primo a bastonare sull'Irpef Presto seguiranno gli altri governatori	
12/11/2014 Il Tempo - Nazionale	25
Niente sconti al Tfr in busta Si applica l'aliquota ordinaria	
12/11/2014 QN - La Nazione - Firenze	26
Il catasto si mette in motoUn anno per i nuovi estimiSale l'ansia fra i proprietari	
12/11/2014 QN - La Nazione - Pistoia	27
Mangoni responsabile lavoro e formazione per Anci Toscana	
12/11/2014 Gazzetta del Sud - Catanzaro	28
Il meglio in tavola per Expo 2015	

12/11/2014 Gazzetta del Sud - Catanzaro	29
Enti locali e trasparenza amministrativa	
12/11/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari	30
Arriva la tassa comunale unica Decaro: vantaggio per i sindaci	
12/11/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Foggia	31
«La local tax va bene purché non inasprisca la pressione fiscale»	
12/11/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	32
Il dopo Province cercando di evitare disagi	
12/11/2014 La Citta di Salerno - Nazionale	33
Catasto, varato il decreto Verso la stangata sulle case	
12/11/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale	35
Partono i corsi di formazione per amministratori	
12/11/2014 Il Mercoledì	36
La città presente al congresso Anci il 24 convegno sul progetto Vento	
12/11/2014 Giornale di Sicilia - Ragusa	37
D'Asta a Milano a rappresentare il Comune	
12/11/2014 Il Garantista - Nazionale	38
Riforme, la Ue boccia l'Italia: è troppo lenta	
12/11/2014 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Nazionale	39
«I Comuni pugliesi continuano a crescere»	
12/11/2014 Il Quotidiano della Basilicata	40
Obiettivo, una local tax condivisa I Comuni chiedono respiro sui tagli	

FINANZA LOCALE

12/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	42
patrimoniali nascoste sulla casa	
12/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	43
Catasto Chi pagherà di più con i nuovi criteri	
12/11/2014 Il Sole 24 Ore	44
Riclassamento sempre motivato	
12/11/2014 Libero - Nazionale	45
Il nuovo Catasto sarà una patrimoniale	
12/11/2014 Il Tempo - Nazionale	46
«Con il nuovo catasto c'è chi paga di più, chi meno»	

12/11/2014 ItaliaOggi	47
Imposizione enti locali, il governo autorizza a sfondare il tetto	
12/11/2014 ItaliaOggi	48
Resta agricolo il terreno con impianti fotovoltaici	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

12/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	50
tutti gli incarichi dei riciclati	
12/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	52
«Riforme e risparmi incerti», i dubbi Ue	
12/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	53
Tagliati 1.600 emendamenti Nessuno sconto fiscale per il Tfr in busta paga	
12/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	55
Fondazioni, così la scure fiscale taglia i fondi per lavoro e scuola	
12/11/2014 Il Sole 24 Ore	56
Jobs act: confronto per evitare la fiducia	
12/11/2014 Il Sole 24 Ore	58
Rischio stangata fiscale se i tagli non saranno attuati	
12/11/2014 Il Sole 24 Ore	59
Da rivedere la riforma delle Camere di commercio	
12/11/2014 Il Sole 24 Ore	60
Ue: incerti i risultati dell'Italia su riforme e spending review	
12/11/2014 Il Sole 24 Ore	62
Jobs act, alla Camera si cerca l'accordo o scatterà la fiducia	
12/11/2014 Il Sole 24 Ore	64
Sanità, si possono tagliare 22 miliardi	
12/11/2014 Il Sole 24 Ore	65
Edilizia a galla con le riqualificazioni	
12/11/2014 Il Sole 24 Ore	67
Ferri: negli appalti premi a chi denuncia reati di corruzione	
12/11/2014 Il Sole 24 Ore	68
Fisco, test sulle doppie sanzioni	
12/11/2014 Il Sole 24 Ore	70
Crediti Iva, reversibile la scelta del rimborso	

12/11/2014 Il Sole 24 Ore	72
Disclosure, meno appeal per il metodo forfettario	
12/11/2014 La Repubblica - Nazionale	74
Le due strade di Juncker per evitare di dimettersi dall'Europa	
12/11/2014 La Repubblica - Nazionale	76
Su derivati e banche d'affari rischio buco per il Tesoro	
12/11/2014 La Repubblica - Nazionale	78
"Mercati pronti a punire i Paesi in recessione e con alto debito L'Italia punti tutto sulla crescita"	
12/11/2014 La Repubblica - Nazionale	80
Giù il tetto per non pagare l'Imu sulle seconde e le terze case "finti ruderi" in aumento del 12,4%	
12/11/2014 La Stampa - Nazionale	82
"Pronti a rassicurare l'Europa con i fatti Ma ora basta lezioni"	
12/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	83
Province, si torna a battere cassa	
12/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	85
Pensioni, la crisi si mangia l'assegno ma il governo vara le contromisure	
12/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	86
I conti Dalla spending ai debiti la Ue mette pressione all'Italia	
12/11/2014 Il Giornale - Nazionale	87
I conti di Renzi non convincono l'Europa	
12/11/2014 Libero - Nazionale	88
I tecnici della Camera smontano la manovra	
12/11/2014 Libero - Nazionale	90
Casa e auto: nuova stangata	
12/11/2014 Libero - Nazionale	92
Grazie a un emendamento del governo la benzina potrà costare 8 centesimi in più	
12/11/2014 Libero - Nazionale	93
E per la Ue mancano 14 miliardi	
12/11/2014 Libero - Nazionale	94
Il 730 compilato ci costerà caro	
12/11/2014 Libero - Nazionale	95
Le banche italiane tengono però ai mercati non basta	

12/11/2014 Il Tempo - Nazionale	96
Banche in recupero. Più utili in 9 mesi	
12/11/2014 Il Tempo - Nazionale	97
Lo Stato paga i debiti vecchi Ma non è ancora puntuale Lo stock resta di 74 miliardi	
12/11/2014 ItaliaOggi	98
Privatizzazioni, Renzi sperava in 10-11 mld. Non ne caverà nulla	
12/11/2014 MF - Nazionale	100
Legge di Stabilità, spunta il Tagliadebito con fondo da 400 mln	
12/11/2014 MF - Nazionale	101
Ecco tutti i dubbi della Ue sull'Italia	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12/11/2014 La Stampa - Nazionale	103
"Tav, incertezza sui costi e i ricavi"	

IFEL - ANCI

26 articoli

Legge di stabilità. Saltano anche una serie di proposte di mini-spese

La tagliola agli emendamenti frena l'assalto al Tfr in busta

M. Mo.

ROMA

Degli oltre 3.500 emendamenti presentati dai gruppi politici sono circa 1.600 le proposte di modifica alla legge di stabilità che non hanno superato il vaglio di ammissibilità. Il presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia (Pd), rispettando la scelta di non firmare alcun emendamento alle manovre finanziarie in veste di presidente di commissione, non ha sottoscritto alcuna modifica come erroneamente indicato ieri su queste pagine. E ha mantenuto fede a quanto dichiarato a più riprese la scorsa settimana: «Occorre evitare di trasformare la legge di stabilità in un nuovo decreto omnibus». Così sulla base dei principi indicati dal regolamento della Camera, la commissione Bilancio ha respinto tutte quelle proposte estranee per materia alla legge di stabilità e di bilancio ovvero che introducono nuove o maggiori spese, o minori entrate.

Solo questa mattina, con l'esame dei ricorsi, si potrebbe aprire la strada per un ripescaggio di alcune proposte. L'obiettivo resta comunque quello di definire un pacchetto di circa 500 emendamenti, cosiddetti "segnalati" su cui concentrare i lavori della commissione. Resta il fatto che la partita delle principali modifiche alla manovra si giocherà tutta sull'anticipo del Tfr in busta paga, il prelievo sui fondi pensione, i patronati, l'aumento della deducibilità Imu sui capannoni industriali, l'introduzione di una local tax (si veda il servizio a pagina 49 sul nuovo incontro tra Anci e Governo) e il bonus mamme.

A sfogliare il lungo elenco delle proposte cassate per assenza o carenza di copertura, la tagliola delle ammissibilità si trasforma di fatto in una "difesa" per il Tfr in busta paga. Le proposte della stessa maggioranza e in particolare del Pd che prevedevano un sistema di tassazione separata per il Tfr maturando anticipato in busta paga non hanno superato lo scoglio delle coperture. Stop anche alla proposta di Stefano Fassina (Pd) con cui oltre alla tassazione separata si chiedeva di destinare anche agli statali il Tfr in busta paga.

Non pochi anche gli emendamenti al nuovo regime agevolato delle partite Iva dichiarati inammissibili, dalle modifiche ai coefficienti di redditività divisi per attività alla determinazione di ricavi o compensi oltre i 30mila euro per imprese e professionisti.

Tra gli emendamenti che non hanno superato la tagliola per estraneità di materia ci sono le norme, già stralciate per la stessa ragione dal testo dalla commissione Bilancio, che autorizzano la spesa di 100 milioni per gli Lsu di Napoli e Palermo.

Stop anche a numerosissime micro-misure: dallo stanziamento di 2 milioni per il settore ittico, 3 milioni per l'Istituto superiore di Sanità in Puglia, 30 milioni nel triennio per i collegamenti di trasporto marittimo veloce nello Stretto di Messina, 20 milioni in due anni per l'artigianato digitale, nonché la nascita del «tutor digitale». E stop ancora alla possibilità per Anas di applicare il pedaggio su alcune autostrade e su alcuni raccordi autostradali.

Intanto il M5S ha presentato ieri la sua legge di stabilità puntando tutto sul "modello francese" con un deficit al 4,4% per sostenere gli investimenti. Tra le iniziative il dimezzamento delle indennità parlamentari, l'abolizione della Tasi e il reddito di cittadinanza.

Sul fronte accise, invece, è arrivato l'allarme dell'Unione petrolifera sulla clausola di salvaguardia che prevede l'aumento delle accise nel caso in cui Bruxelles non dia il via libera all'estensione del «reverse charge» alla grande distribuzione e allo split payment (oltre 1,7 miliardi complessivi). Se al 30 giugno scatterà la clausola, solo nel 2015, dice l'Up, le imposte sui carburanti potrebbero aumentare di quasi 8 centesimi euro/litro.

A pagina 49

La local tax passa l'esame dei Comuni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carta e cartone. Le regioni del Sud hanno recuperato il 5% in più che in passato

Il riciclo diventa business per aziende e Comuni

De.Di.

Riciclare è cosa buona e giusta, non solo per l'ambiente, ma anche per l'economia. Dopo un avvio stentato, infatti, il riciclo di carta e cartone è diventato un vero fiore all'occhiello della green economy italiana e, progressivamente lo sta diventando in tutta Italia: in questo 2014 le regioni del Sud Italia, storicamente più indietro da questo punto di vista, hanno infatti riciclato il 5% in più che in passato. Se si considerano occupazione e indotto, il valore della materia prima generata dal riciclo e i mancati costi di smaltimento, si giunge a un risultato davvero importante, che si traduce in benefici economici, relativi al solo 2013, superiori a 464 milioni di euro (Fonte Comieco, Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica).

Lo scorso anno, poi, la raccolta differenziata di carta e cartone, su tutto il territorio nazionale, è finalmente tornata a crescere con un incremento dell'1%; tutto ciò nonostante gli effetti della crisi economica abbiano determinato un complessivo calo della produzione di rifiuti urbani del 3,2 per cento. A questi risultati positivi si aggiungono alcune iniziative messe in campo per sostenere quei Comuni medio-piccoli che hanno invece registrato performance molto al di sotto della media nazionale. Tra queste vale la pena ricordare lo Sportello tecnico istituito dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) e Comieco, che ha messo a disposizione per questo progetto un budget complessivo di 1 milione di euro.

Continua a crescere anche il tasso di riciclo: nel 2013, oltre 9 imballaggi su 10 sono stati recuperati e riutilizzati. Rispetto a due anni fa, si registra un miglioramento di 6 punti percentuali (Fonte Comieco). Considerando, quindi, anche il recupero energetico degli imballaggi, oggi il tasso di riciclo complessivo è pari al 93%: un dato che conferma l'Italia tra le eccellenze d'Europa. Il nostro Paese risulta, infatti, essere il quarto paese europeo per utilizzo di macero, con un impiego complessivo di quasi cinque milioni di tonnellate annue. A questi dati va aggiunto l'aumento, registrato negli ultimi anni, dell'esportazione di macero verso i mercati esteri, con oltre il 50% diretto verso la Cina (Fonte Comieco).

Appare evidente a chiunque come alla base di questo processo virtuoso ci sia una semplice e ovvia constatazione: riciclare conviene. Solo nel 2013, i corrispettivi che Comieco ha trasferito ai Comuni italiani in convenzione ammontano a oltre 83 milioni di euro. E se si guarda al lungo termine, il beneficio economico raggiunto è ancora maggiore: negli ultimi 14 anni è pari a 4,8 miliardi di euro. In tempo di tagli alle amministrazioni locali è facile intuire come l'impegno a favorire politiche di riciclo tra i cittadini sia pratica che produce evidenti vantaggi, come conferma Carlo Montalbetti, direttore generale di Comieco: «Siamo molto soddisfatti di come stanno andando le cose, nonostante la crisi dei consumi, anche per questo 2014. Fino allo scorso settembre il dato relativo al riciclo segnava un +3% rispetto al 2013, ma quello che ci fa davvero piacere è vedere come il Sud Italia abbia avuto un impennata del 5%. È frutto del lavoro delle amministrazioni locali, senza dubbio».

E se ormai l'80% dei Comuni italiani hanno siglato la convenzione con Comieco, tra gli obiettivi del consorzio, oltre che arrivare presto all'en plein del 100%, c'è anche quello di far progredire quei Comuni che ancora nicchiano: «l'esempio più evidente per spiegare a cosa miriamo è rappresentato da Palermo, dove la raccolta di carta è di 9 Kg pro capite. Per il futuro vogliamo portare il dato del capoluogo siciliano ai livelli di quello di Bari, dove i kg raccolti sono 60». Riciclare, comunque, conviene non solo alle amministrazioni virtuose, ma anche alle imprese, al punto da attrarre gli investimenti e favorire l'innovazione di prodotto delle aziende, come dimostra il caso di Lucart Group, azienda italiana tra le principali produttrici, a livello europeo, di carte monolucide sottili per imballaggi flessibili. L'impegno green del gruppo viene da lontano: Lucart Spa è stata infatti la prima azienda in Italia ad ottenere la certificazione Ecolabel, ed altre importanti certificazioni volontarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COESIONE...

p C'è un'Italia che, nonostante la crisi, resiste e sa essere innovativa, creativa, unita, vocata alla qualità e alla bellezza. Le relative imprese sono al centro del rapporto "Coesione è competizione - Le nuove geografie della produzione del valore in Italia" di Consorzio Aaster, Fondazione Symbola e Unioncamere.

Immobili. La macchina delle Entrate sta già lavorando al prossimo decreto dopo quello sulle commissioni censuarie

Riforma del catasto a corto di dati

In 5mila Comuni meno di 100 compravendite in tre anni: cambiano le microzone INVARIANZA DI GETTITO
Orlandi: la responsabilità di garantire che non ci siano aumenti d'imposta graverà in massima parte sui municipi

Saverio Fossati

Il crollo del mercato immobiliare impone una revisione in corsa del sistema di calcolo delle future rendite: a oggi mancano spesso i dati necessari alle elaborazioni statistiche.

Ieri, al convegno svoltosi a Milano nell'ambito di Urbanpromo 2014 sulla riforma degli estimi, il vicedirettore delle Entrate, Gabriella Alemanno, ha illustrato come la struttura dell'ex Territorio stia andando avanti: «Abbiamo costituito un gruppo di lavoro che a breve ultimerà la bozza del decreto legislativo sulla riforma del sistema estimativo, che l'autorità politica porterà poi avanti. Ma vogliamo garantire la "comprensibilità sociale" dell'operazione, con la massima trasparenza e collaborazione con professioni e operatori». Le risorse, tuttavia, restano un problema da definire. A margine del convegno, Gabriella Alemanno ha spiegato che, riguardo alle convenzioni con gli ordini professionali per il necessario supporto «non so se saranno gratuite. La questione risorse è allo studio di un gruppo di lavoro specifico». Sono comunque già stati stanziati 205 milioni per i prossimi cinque anni.

A segnalare il problema maggiore è stato Arturo Angelini, della direzione del catasto: «Ci sono quasi 5mila Comuni dove, nell'ultimo triennio, sono state effettuate meno di cento compravendite. Su questa base mancano le grandi quantità di dati che sono il presupposto per un serio approccio statistico. E se è un problema per le unità a destinazione ordinaria, figuriamoci per quelle speciali!». La soluzione è quella di allargare gli ambiti territoriali: «Delle attuali 30mila microzone alcune migliaia verranno accorpate, in modo da avere dati a sufficienza» ha detto Gianni Guerrieri, il coordinatore del gruppo che sta lavorando al prossimo decreto legislativo (l'unico approvato, per ora, è quello sulle commissioni censuarie, peraltro prodromico a tutto il resto). Anche perché l'alternativa sarebbe fare stime puntuali «Che con 63 milioni di unità immobiliari è piuttosto difficile».

Sulla validità del metodo statistico ha espresso forti dubbi Antonio Anzani, presidente di Aspesi (promotori immobiliari), citando una serie di casi di immobili a prezzo reale zero o quasi ma con valore catastale elevato. «Ma la riforma non potrà tenere conto degli infiniti casi singoli - ha replicato Guerrieri -. Altrimenti non la faremo mai. Si tratta di ridurre il valore di dispersione tra valori di mercato e catastali, attualmente fermi a 41, almeno a 25, rimuovendo almeno in parte le iniquità».

Altro tema caldo quello dei rapporti con i Comuni: «Senza una collaborazione, forte, costante e fedele non si riuscirà a correre - dice Guerrieri -; da loro devono arrivare informazioni indispensabili». Sempre i Comuni sono poi stati citati come destinatari finali dell'obbligo di invarianza di gettito: per Guerrieri «i conti si potranno fare solo a fine riforma» e il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, ospite ieri di Skytg24 Economia, ha confermato che l'invarianza «si otterrà con una rimodulazione delle aliquote che però saranno frutto di scelte politiche che competono agli enti locali». Mentre a margine del convegno il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici, ha motivato il suo scetticismo: «Per esempio, risulta assai arduo poter verificare l'incidenza del continuo processo di riqualificazione edilizia, che dà luogo a un ovvio incremento del gettito per via dell'automatismo dell'aggiornamento catastale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il funzionamento delle commissioni censuarie nel primo decreto legislativo

LE «LOCALI»

La composizione

Tra i membri delle commissioni censuarie locali (il presidente è nominato dal presidente del Tribunale locale) è prevista la presenza di: due tra quelli designati dall'agenzia delle Entrate; uno tra quelli designati dall'AnCI;

tra quelli designati dal Prefetto, due su indicazione degli Ordini e Collegi professionali e uno su indicazione e delle associazioni di categoria operanti nel settore immobiliare; per le Commissioni censuarie provinciali di Trento e Bolzano, un rappresentante delle due Province autonome

LA «CENTRALE»

Membri e presidente

La commissione censuaria centrale è composta da 25 componenti effettivi e 21 supplenti. Si articola in tre sezioni (il numero è modificabile con decreto dell'Economia), di cui una competente in materia di catasto terreni e due competenti in materia di catasto urbano. È presieduta da un magistrato ordinario o amministrativo con qualifica non inferiore a magistrato di cassazione o equiparata, nominato da un Dpr previa deliberazione del Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'Economia

LE NOMINE

Alle commissioni locali

Entro 60 giorni dalla richiesta del direttore regionale delle Entrate, l'Anci, il prefetto e la stessa Agenzia comunicano le rispettive designazioni al presidente del Tribunale, che entro 30 giorni sceglie i componenti; il direttore regionale provvede, con decreto, alla nomina

Alla commissione centrale

Entro 90 giorni dalla richiesta del direttore delle Entrate, l'Agenzia stessa, l'Anci e il Csm comunicano le rispettive designazioni al ministro dell'Economia che nomina con proprio decreto i componenti effettivi e supplenti

LE COMPETENZE

Le attività

In tema di competenze, le commissioni censuarie dovranno validare anche le previste funzioni statistiche (che vanno a sostituire gli attuali quadri tariffari). Come fatto innovativo rispetto al passato prossimo, ma che richiama il passato remoto (formazione del catasto edilizio urbano), sono state introdotte procedure deflative del contenzioso catastale: l'articolo 2, comma 3, lettera a) della delega fiscale prevede particolari e appropriate misure di tutela anticipata del contribuente sull'attribuzione delle nuove rendite

Confronto governo-sindaci. Fassino: «Clima positivo, andiamo avanti»

La «tassa locale» passa il primo esame

I TEMI SUL TAVOLO Da definire lo scambio fra Imu erariale ai Comuni e addizionale Irpef allo Stato Tributi minori «fusi» in un canone unico

Gianni Trovati

MILANO.

La «tassa locale», sostenuta dallo scambio fra l'addizionale Irpef che si statalizza e l'Imu dei capannoni che diventa tutta comunale, passa l'esame del primo confronto fra Governo e sindaci, che si è svolto ieri a Palazzo Chigi. «Il clima è positivo - ha spiegato all'uscita il presidente dell'Anci Piero Fassino - e ora si tratta di approfondire i dettagli tecnici, ma l'obiettivo comune è di arrivare a una local tax condivisa da applicare nel 2015». Proprio per questo, la tabella di marcia è serrata, e il Governo annuncia nuovi momenti di confronto «nei prossimi giorni».

Il progetto illustrato ai sindaci dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Delrio, dal ministro degli Affari regionali Lanzetta e dal sottosegretario all'Economia Baretta poggia su tre pilastri. La «tassa locale» deve essere locale davvero, e quindi far scomparire la coabitazione fra Stato ed enti locali che caratterizza l'Imu: l'imposta, anche quella pagata da capannoni, alberghi e centri commerciali, andrà ai Comuni, in cambio dell'addio all'addizionale Irpef. Questo è uno dei passaggi più delicati, perché oltre a garantire la parità complessiva dello scambio fra Stato e Comuni bisogna studiare la distribuzione delle risorse fra gli enti, ridisegnando il fondo di solidarietà.

La nuova architettura fiscale, che sull'abitazione principale rispetto alla Tasi avrà aliquote più alte ma sconti obbligatori e quindi più progressività, manderà in pensione anche il gruppo dei "tributi minori", come la tassa di occupazione del suolo pubblico o l'imposta sulle affissioni: questi, in realtà, non dovrebbero essere accorpati tout court alla tassa principale, anche per non spalmare il loro carico (poco più di un miliardo di euro all'anno) sulle abitazioni, ma saranno più probabilmente fusi in un canone unico a disposizione dei Comuni. Le scelte dei sindaci saranno ovviamente determinanti anche nella distribuzione del conto fra le varie tipologie di immobili, ma le nuove regole potrebbero imporre all'autonomia locale di esercitarsi su macrocategorie (per esempio abitazione principale, casa affittata, casa sfitta e così via) senza più entrare nei dettagli che hanno creato le 200mila aliquote della luc.

Una nuova dose di autonomia, però, dovrebbe arrivare ai Comuni dall'intenzione del Governo di cancellare una lunga serie di regole di dettaglio, dal rapporto fra spesa di personale e spesa corrente ai tetti a singole voci di uscita, che oggi imbrigliano le scelte locali: l'idea è che Patto e riforma dei bilanci bastino a fissare gli obiettivi per ogni ente, che avrà poi la responsabilità di compiere le scelte migliori per raggiungerli.

A migliorare il «clima» nell'incontro di ieri è stata del resto la conferma di una serie di correttivi che il Governo vuole inserire nel capitolo della legge di Stabilità dedicato alla finanza locale. Oltre alla proroga della possibilità di utilizzare una quota degli oneri di urbanizzazione per la spesa corrente e alla copertura statale per gli interessi sui nuovi mutui, che potrebbe estendersi anche a rinegoziazioni di contratti già attivi, c'è l'aumento delle stime sul fondo crediti di dubbia esigibilità, che dovrebbe tradursi in sconti ulteriori sul Patto. La crescita della quota di risorse che i Comuni devono accantonare per coprire le mancate riscossioni, in realtà, potrebbe portare anche qualche ripensamento sui tempi di copertura degli extradeficit prodotti dalla riforma dei bilanci che impone di cancellare le entrate non riscosse e non più incassabili.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

Irap, spariti 223 miliardi Ue: riforme e tagli incerti Tfr, no tassazione separata

VALENTINA CONTE

ROMA. Un imponente Irap non dichiarato al fisco pari a 223 miliardi nel periodo tra 2007 e 2012.

L'ennesima bacchettata dell'Europa all'Italia, in ritardo su privatizzazioni, spending review e riforme. Un aumento della benzina in vista, se Bruxelles negherà la manovra sull'Iva inserita dal governo Renzi nella legge di Stabilità (il reverse charge). Il complicato negoziato dei Comuni con Palazzo Chigi per evitare altri tagli («Il confronto continua, c'è un clima molto costruttivo», commenta Piero Fassino, presidente Anci). La giornata di ieri sul fronte economico assomiglia a una foto in bianco e nero.

Il tax gap rilevante, messo a fuoco nello studio pubblicato online dall'Agenzia delle entrate nella sua nuova rivista in inglese, "Argomenti di discussione", evidenzia ancora una volta un fatto ormai assodato: in Italia immensi capitali vengono sistematicamente sottratti al fisco, quasi evaporano. Questa volta l'evasione viene calcolata come sottrazione tra il valore aggiunto nazionale (il Pil) e quello dichiarato ai fini Irap dai contribuenti (stessa base imponibile del Pil).

La differenza è enorme: 223 miliardi in sei anni, divisi in 97 al Nord, 74 al Sud, 51 al Centro. In testa il settore dei servizi - commercio, ospitalità, trasporti, riparazioni - che vale 77,2 miliardi.

Seguono finanziario e immobiliare. «Ogni anno stimiamo 90 miliardi di imposte evase, tra Irpef, Ires e Irap», conferma Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia. Aggiungendo, a proposito della riforma del catasto, che «serviranno almeno cinque anni» e alla fine «qualcuno pagherà di più, altri meno». «I progressi nei prossimi mesi saranno cruciali per valutare l'Italia», scrive invece la Commissione europea nel rapporto (ancora non definitivo) sugli squilibri macroeconomici del nostro Paese, ovvero debito alto e competitività bassa. «I progressi sulle riforme sono irregolari e i risultati restano incerti», prosegue il documento. Le riforme seppur «ambiziose» rischiano i «colli di bottiglia istituzionali», fatti di lunghi iter e decreti attuativi. «Incertezza significativa» si registra poi anche sul taglio della spesa, «chiave per finanziare importanti misure». Così come il piano di privatizzazioni «sta subendo ritardi» e le «informazioni concrete su compagnie, calendario e quantità di quote sono limitate». Infine, il debito pubblico così «elevato da essere un freno alla crescita». Non ancora una messa in mora, ma un avvertimento di sicuro.

Sul fronte della legge di Stabilità, 1.600 emendamenti sono stati dichiarati inammissibili, per mancanza di copertura (come quelli pd per sottrarre il Tfr in busta paga al cumulo dei redditi, riservandogli la più conveniente tassazione separata) o estraneità di materia (quelli sempre pd per destinare 100 milioni ai lavoratori socialmente utili di Palermo e Napoli). Sul tavolo della commissione Bilancio ne restano dunque 2.100 di emendamenti che oggi dovrebbero crollare a 500 "segnalati".

Secondo l'Unione petrolifera, se scattasse la clausola di salvaguardia sulle accise, la benzina nel 2015 aumenterebbe di 8 centesimi.

(Tax gap in miliardi di euro)

I settori dove si annida l'evasione

77,238

74,159

24,267

20,162

17,187

9,607 ALBERGHI, COMMERCIO, TRASPORTI IMMOBILIARE, FINANZA ALTRI SERVIZI MANIFATTURA, ENERGIA COSTRUZIONI AGRICOLTURA

PER SAPERNE DI PIÙ www.mef.gov.it www.abi.it

Foto: UE: NUOVI CASI DI FAVORI FISCALI Margrethe Vestager, commissario alla concorrenza ieri al Parlamento Ue ha annunciato nuove indagini (oltre ai 4 casi già aperti) sugli accordi tra paesi e multinazionali per pagare meno tasse.

Non ha risposto sul coinvolgimento del presidente Jean-Claude Juncker

il caso

Manovra, scure sugli emendamenti Rischio aumento per la benzina

Esecutivo pronto ad accettare le indicazioni, ma a saldi invariati Dibattito aperto su Tfr, fondi pensione e tagli ai patronati

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Erano 3.700, ieri sera sono diventati 2.100, oggi con l'intervento ulteriore della Commissione Bilancio si ridurranno ulteriormente a circa 500. Parliamo degli emendamenti presentati alla Camera sulla Legge di Stabilità, con i deputati scatenati a presentare richieste di modifica al pacchetto di politica economica varato dal governo Renzi. Come sempre succede, in questa fase della discussione parlamentare dei provvedimenti economici la stragrande maggioranza delle proposte «cade» perché la copertura finanziaria viene considerata insufficiente o non solida dagli uffici di Montecitorio. Solo successivamente toccherà a governo e maggioranza dichiarare i suoi «niet» a questo o quell'emendamento. Quel che è evidente, in questo caso, è che molti di questi emendamenti vertono su un numero ristretto di argomenti: il Tfr in busta paga, la tassazione dei fondi pensione e delle casse previdenziali, le risorse per i patronati sindacali, il bonus bebè, i «minimi» per i lavoratori autonomi e la deducibilità Imu degli immobili produttivi. Per adesso il governo non sta intervenendo, lasciando piuttosto campo libero ai parlamentari per le loro proposte. In linea teorica, dicono a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia, non ci sono neanche particolari obiezioni a interventi come i tagli ai patronati, Tfr e fondi pensione. «Basta» che si trovino le entrate alternative; e la cosa non è per nulla facile. Per parte sua a quanto pare l'esecutivo starebbe comunque lavorando ad alcune correzioni. Il primo punto è quello della tassazione del Tfr, tema delicatissimo. Anche sulle aliquote dei fondi pensione si vorrebbe riportare verso il basso il livello di tassazione, passato dall'11 al 20%. Possibile, ancora, una riduzione del tetto di reddito per il bonus bebè, che effettivamente a quota 90mila euro è decisamente alto. Purché le risorse restino nel settore dell'infanzia. Allo stesso modo non pare del tutto accantonata neanche l'idea di aumentare la deducibilità Imu degli immobili di impresa. Va da sé che interventi correttivi su Tfr, fondi pensione e patronati potrebbero disinnescare in tutto o in parte le mobilitazioni minacciate da Cisl e Uil. Ancora ieri i neoleader di Cisl, Annamaria Furlan, e Uil, Carmelo Barbagallo, hanno ancora una volta sollecitato «un passo» al governo. Richieste, quelle su Tfr e patronati, appoggiate anche da una lettera firmata da 30 senatori e 100 deputati del Pd. E ci sono altri due nodi dove il governo è alle prese con possibili problemi. L'Unione Petrolifera lancia l'allarme sulla norma «di salvaguardia» prevista nell'articolato: se venissero meno altre entrate, scatterebbe un rincaro di 8 centesimi al litro della benzina. Altro fronte è quello dei Comuni: da un lato si vorrebbe far confluire nella legge di Stabilità la «local tax», ovvero il riordino delle imposte locali sulla casa. Dall'altro, ancora si negozia con i sindaci dell'Anci sui tagli sempre previsti nella legge di Stabilità. Un vertice ieri sera a Palazzo Chigi su questi temi sembra aver sbloccato il confronto, come dice il sindaco di Torino Piero Fassino, presidente dell'Anci. «C'è un clima molto costruttivo e positivo - ha detto stiamo lavorando con l'obiettivo comune di arrivare a una legge di stabilità e a una local tax che possa essere condivisa». L'iter della manovra economica peraltro si intreccia con quello del Jobs Act. Ieri si sono tenute numerose riunioni sulla contestata riforma del lavoro: protagonisti il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, l'economista e membro della segreteria Pd Filippo Taddei e diversi esponenti della minoranza del Partito Democratico, a cominciare dall'ex ministro Cesare Damiano. Il tentativo è quello di capire se ci sono margini per una mediazione in grado di far rientrare la dissidenza della sinistra Pd. Tentativo complesso, pare.

3700

emendamenti Il numero di emendamenti alla Legge di Stabilità che è stato proposto all'inizio da tutti i gruppi

500

dopo il taglio Gli emendamenti superstiti dopo la scrematura in Commissione Bilancio

Foto: In aula Per adesso il governo non sta intervenendo, lasciando piuttosto campo libero ai deputati con le loro proposte sulla manovra

Foto: ANGELO CARCONI/ANSA

Manovra, stop allo sconto fiscale sul Tfr

Rischio maxi-aumenti della benzina se Bruxelles boccia la "reverse charge" Cassati 1.600 emendamenti, molti per mancanza di coperture. Nuovo incontro tra governo e Anci sui tagli ai Comuni
NICOLA PINI

Con un primo robusto colpo di scure la commissione Bilancio della Camera ha quasi dimezzato gli emendamenti presentati alla legge Stabilità. Non hanno superato il vaglio dell'ammissibilità 1.600 proposte sul totale di oltre 3.500. A cadere (almeno per ora) anche l'emendamento presentato dal Pd per ridurre la tassazione sugli anticipi del Tfr, stoppato per assenza di copertura. No anche al nuovo tentativo di Ncd e Pd di stanziare 100 milioni per i lavori socialmente utili di Napoli e Palermo, bloccato per estraneità di materia. Intanto l'Unione petrolifera lancia l'allarme sul possibile aumento della benzina nel caso dovesse scattare l'innalzamento delle accise previsto come clausola di salvaguardia con l'introduzione della reverse charge sull'Iva : se la Ue non dovesse approvare il nuovo meccanismo fiscale, nel solo 2015 le imposte sui carburanti aumenterebbero di quasi 8 cent al litro. Sul tavolo della commissione Bilancio restano circa 1.950 emendamenti che domani saranno ulteriormente scremati da ciascun gruppo. L'obiettivo è quello di arrivare a lavorare su 500-600 proposte sui temi più sensibili. Restano in primo piano il calcolo dei minimi per le partite Iva, gli sgravi per i neoassunti, il rafforzamento del bonus bebè per le famiglie meno abbienti. Anche l'aumento di tassazione su fondi pensione e anticipi Tfr potrebbe essere rivisto se si troveranno le coperture. Al vaglio poi i tagli agli enti locali sui quali ieri c'è stato un nuovo incontro tra il sottosegretario Graziano Delrio e il vertice Anci, guidato dal presidente Piero Fassino: «Il clima è costruttivo e il confronto continua», ha detto il sindaco di Torino. Sul tavolo anche la cosiddetta local tax annunciata dal premier Renzi ma ancora in bilico. I tecnici sono al lavoro, ma non è detto che si riesca a inserirla nella manovra. Il ddl Stabilità prevede poi - come accennato - l'aumento delle accise sulla benzina nel caso del mancato via libera di Bruxelles all'estensione del meccanismo del reverse charge (l'inversione contabile dell'Iva, che punta a ridurre l'evasione fiscale dell'imposta) ai settori delle costruzioni, pulizia, certificati contabili e gas. Misura estesa ora con un emendamento del governo anche alla grande distribuzione commerciale e ai discount a seguito dell'accordo con a Ue su un maggior taglio del deficit. Un passaggio che dovrebbe portare dal 2015 alle casse dell'Erario un maggior gettito Iva di 728 milioni (si passa dai 988 milioni inizialmente previsti a 1,7 miliardi di euro). Le norme sono subordinate al rilascio di una deroga da parte della Ue, senza la quale scatta entro il 30 giugno l'innalzamento delle aliquote dell'accisa su benzina e carburanti. Aumento che si sommerebbe ai 670 milioni già previsti dal decreto Irpef della scorsa primavera. Intanto oggi la Cgil riunisce il comitato direttivo di corso d'Italia per decidere sullo sciopero generale contro manovra e Jobs Act. L'ipotesi è che lo stop venga fissato per la seconda settimana di dicembre.

Come cambierebbe il bonus favorendo di più la famiglia Fonte: Forum delle associazioni familiari single coppie lavoratrici 0 figli Coppie coniuge a carico 0 figli Coppie coniuge non a carico 1 figlio Coppie coniuge a carico 1 figlio Coppie coniuge non a carico 2 figli Coppie coniuge a carico 2 figli Coppie coniuge non a carico 3 e + figli Coppie coniuge a carico 3 e + figli monogen 1 figlio monogen + figli -20 -20 10 10 20 20 40 20 2,062,947,101 2,587,745,532 323,468,191 1,511,648,264 755,824,132 1,104,556,547 552,278,274 230,590,413 115,295,207 549,560,973 206,085,365 21% 26% 3% 15% 8% 11% 6% 2% 1% 5% 2% 2,148,903 2,695,568 336,946 1,574,634 787,317 1,150,580 575,290 240,198 120,099 572,459 214,672 - 515,736,775 -646,936,383 94,478,017 138,069,568 138,069,568 57,647,603 57,647,603 51,521,341 modulazione 80 euro Distribuzione spesa attuale Distrib. % unità lav. conguaglio Saldo della modulazione in base al numero dei fam a carico - 625,239,457 Saldo per incremento fasce di reddito per famiglie con figli +620,137,268 Saldo manovra - 5,102,189 TOTALI 10,000,000,000 100% 6.2% 10,416,667 - (dati in milioni di euro)

L'INTERVISTA IL SINDACO DI INDUNO OLONA CHIEDE GARANZIE SULLA RIPRESA DELLE OPERAZIONI

Cavallin: «Bene così, adesso il cronoprogramma»

Paolo Candeloro

INDUNO OLONA Marco Cavallin, sindaco di Induno Olona: le proteste del territorio hanno portato a un primo risultato. Prevale più la soddisfazione per il via libera del Cipe o la cautela in attesa della effettiva ripresa dei lavori? «Siamo in una situazione, per così dire, di sostanziale parità. Sono ovviamente molto contento per l'approvazione arrivata dal Cipe, che ha fatto seguito alle nostre proteste e manifestazioni, così come mi fa molto piacere che il ministro Lupi ci abbia ricevuto e abbia garantito un suo interessamento diretto, ma non abbasseremo la guardia finché il cantiere non sarà riaperto». Come si è svolto l'incontro con Lupi? «Gli abbiamo chiesto di riceverci a margine dell'assemblea annuale dell'Anci, e lui ha acconsentito. C'erano alcuni sindaci del territorio, accompagnati dal presidente della Provincia, Gunnar Vincenzi, e dalla presidente della Comunità montana del Piambello, Maria Sole De Medio: Lupi ci ha detto che nel giro di poche settimane organizzerà un tavolo tecnico al Ministero del quale faranno parte Rfi, la Regione, i Comuni interessati e Salini, la ditta che si occupa dei lavori, in modo da fugare qualsiasi dubbio su eventuali ritardi nella ripresa del cantiere». Teme insomma altri ritardi? «Sì, perché in questo momento il cantiere è, seppur non formalmente, sostanzialmente fermo. Quello del Cipe era solo un passaggio, ma adesso dobbiamo sperare che Salini e Rfi si mettano d'accordo, perché a quanto pare esistono ancora delle tensioni fra le parti». Qual è l'oggetto del contendere? «Si tratta di ragioni economiche nelle quali non voglio entrare. A me interessa che riprendano al più presto i lavori, con un cronoprogramma certo da comunicare ai cittadini, ma per arrivare a ciò c'è bisogno di un accordo tra le parti. Non ci fermeremo finché non otterremo questo risultato». È possibile fare una previsione sull'effettiva riapertura del cantiere? «Il 26 novembre parteciperò all'inaugurazione del tratto svizzero della ferrovia: mi piacerebbe poter portare agli amici ticinesi una bella notizia. Speriamo che l'impegno preso da Lupi in persona contribuisca a sbloccare la situazione». Paolo Candeloro

Manovra La Commissione Ue ha forti dubbi: «La spending review è incerta. E le riforme vanno a rilento, minacciate da "colli di bottiglia" istituzionali»

«Basta tagli», via allo sciop

Antonio Sciotto

La legge di stabilità è entrata nel vivo - ieri il passaggio degli emendamenti alla Commissione Bilancio della Camera - ma emerge sempre più chiaro il rischio dei tagli. Soprattutto agli enti locali (e quindi ai nostri servizi, con un possibile aggravio delle tasse): in serata il governo ha incontrato l'Anci, perché i Comuni sono molto allarmati dal peso della manovra che ricade sulle loro spalle. E intanto la Cgil si prepara allo sciopero generale: il Direttivo di oggi dovrà solo stabilire la data, che si situerà tra il 5 e il 12 dicembre.

Ma sulla manovra ieri ha espresso il suo parere anche la Commissione Ue, nei documenti sugli squilibri macroeconomici. Innanzitutto secondo Bruxelles il piano di spending review è circondato da una «incertezza significativa» e rischia di essere troppo ambizioso. Ci sono «ritardi nelle privatizzazioni» e «progressi irregolari nelle riforme», minacciate da «colli di bottiglia istituzionali e barriere». Il Jobs Act, però, viene promosso, seppure resti il dubbio su quanto «comporterà uno spazio ridotto per il reinserimento dei licenziati giudicati ingiusti».

I sindaci, dal canto loro, sono preoccupatissimi. Guido Castelli, presidente dell'Ifel Fondazione Anci (Istituto per la finanza e l'economia locale), e sindaco di Ascoli, ha disegnato un quadro fosco, prevedendo addirittura il dissesto finanziario per 1500 comuni: «Non ci saranno - ha avvertito il sindaco - fondi necessari per la sanità, gli asili nido, le mense scolastiche e per i trasporti pubblici. Le decisioni del governo non lasciano respiro nemmeno ai comuni danneggiati dalle inondazioni di questi giorni, impossibilitati a utilizzare le risorse che hanno in cassa per mettere in atto le opere necessarie per un riassetto idrogeologico. Se non ci sarà una correzione della manovra nel 2015, più di 1.500 Comuni italiani rischiano il dissesto finanziario per mancanza di fondi».

A questo allarme se ne è aggiunto un altro, proveniente dalla Cgil, che ha segnalato i pericoli insiti nella riforma delle province: «Siamo molto preoccupati - ha detto Susanna Camusso - Con le norme inserite nella legge di stabilità che incidono sull'attuazione della riforma Delrio, c'è il concreto pericolo che nelle neonate province e nelle città metropolitane si abbiano decine di migliaia di posti di lavoro a rischio e che non siano rinnovati i contratti degli oltre 2 mila precari attualmente occupati, bloccando, così, uffici e funzioni che il governo ritiene fondamentali».

«Gli ennesimi tagli lineari al sistema delle regioni e delle autonomie locali - ha ripreso Camusso - i ritardi nel riordino delle funzioni oggi affidate alle province, l'immotivata riduzione della presenza dello Stato sul territorio, rischiano di creare un numero abnorme di esuberanti che colpirà il settore pubblico».

Settore pubblico che ha animato una protesta sabato scorso, e che è una delle principali micce al detonatore dello sciopero generale che verrà acceso oggi. Il Direttivo deciderà la data, e la Cgil andrà da sola: la Cisl non ha voluto per il momento partecipare, mentre la Uil ha ribadito ieri l'invito a Camusso di aspettare, per poterlo fare insieme, e allo stesso tempo ha invitato il governo a lanciare «un segnale di voler riprendere il confronto».

Camusso ha fatto capire che la Cgil andrà avanti, perché sostanzialmente le altre confederazioni non si decidono e non è possibile aspettare oltre: «Siamo sempre pronti a discutere con le altre organizzazioni, la cosa che non è chiara, però, è se Barbagallo è disponibile anche a una mobilitazione Cgil e Uil - ha replicato la segretaria - Allora capisco la richiesta di non definire la data, se non è davvero strana». Ma la Uil, come aveva già detto qualche settimana fa, crede più che altro in uno sciopero a tre, anche con la Cisl: «Chiediamo alla Cgil di aspettare per concordare, insieme a noi e alla Cisl, le azioni di lotta unitarie necessarie a far cambiare verso al governo», ha controreplicato Barbagallo, facendo così capire che uno sciopero solo con la Cgil non lo farebbe.

Insomma, il tempo ormai corre e se si vuole agire prima delle vacanze natalizie (e soprattutto in concomitanza con il voto su Jobs Act e legge di stabilità), le mobilitazioni si devono mettere in campo adesso. E altri due provvedimenti ieri hanno acceso il sindacato: il primo, l'eliminazione del tetto alle pensioni d'oro, deciso con un vero colpo di mano cambiando quattro righe della riforma Fornero; il secondo, lo stralcio dell'emendamento che lasciava una tassazione di favore al tfr in busta paga (in tutto la Commissione Bilancio ha cassato 1600 dei 3700 emendamenti presentati). Mancavano le coperture, tanto per cambiare.

Foto: SUSANNA CAMUSSO /FOTO LUIGI MISTRULLI

Foto: Il sindacato oggi deciderà

la data dello stop generale:

da solo, perché Cisl e Uil

non si muovono. Camusso lancia l'allarme sulla riforma

degli enti locali: «Genererà migliaia di esuberanti». Anche

i sindaci preoccupati: «1500 comuni a rischio dissesto»

La Stabilità

Benzina, stangata in arrivo nel 2015

Cinzia Peluso

Benzina più cara se il governo non riuscirà a far quadrare i conti della legge di stabilità grazie ai risparmi di spesa. Nel solo 2015 le imposte sui carburanti potrebbero salire di 8 cent al litro. Ritorna, infatti, quell'antipatico codicillo della clausola di salvaguardia, che ha caratterizzato le manovre degli ultimi anni. Anche l'esecutivo di Renzi lo ripropone per mettersi al sicuro. Se non ci saranno gli incassi sperati, scatteranno automaticamente gli aumenti di accise e Iva. Proprio ieri è emerso che il recupero di 728 milioni previsto dalla rivoluzione reverse charge estesa alla grande distribuzione (l'Iva versata non più dal venditore ma dal cliente-pagatore) è incerto, condizionato com'è ad una apposita deroga da parte dell'Ue. In assenza di questa, funzionerà una nuova clausola di salvaguardia sulle accise di benzina e diesel.

Qualche conto lo ha fatto l'Unione petrolifera. La "clausola" passa dai 988 milioni di euro inizialmente previsti a 1,7 miliardi, a cui si aggiungono i 671 milioni già deliberati con le norme sull'Imu del 2013. Secondo i petrolieri, l'anno prossimo il prezzo dei carburanti potrebbe salire alle stelle spinto da «un aggravio fiscale di quasi 2,4 miliardi di euro». Il futuro del settore «rischia di essere spazzato via, con effetti devastanti in termini sociali e occupazionali, visto che sono oltre 100.000 le persone impiegate, nonché di sicurezza degli approvvigionamenti», è l'allarme dell'Up, che ricorda di aver chiesto già nelle scorse settimane un incontro a Renzi senza aver ricevuto risposta. Parole durissime le usa, poi, il Codacons. «È una vergogna, con tale misura il governo pensa di trattare gli automobilisti come sportelli bancomat dove attingere per prelevare risorse, senza contare gli effetti disastrosi per le tasche delle famiglie», commenta l'associazione dei consumatori guidata da Carlo Rienzi.

La manovra prende forma con l'iter parlamentare. Sono state giudicate inammissibili le proposte del Pd per riportare l'anticipo del Tfr in busta paga ad un sistema di tassazione separata, ovvero non cumulabile con il resto dell'imponibile. Complessivamente, è stato alzato lo sbarramento a 1600 emendamenti per mancanza di copertura. Ne restano 2100 al vaglio della commissione Bilancio della Camera.

Tante sono le insidie che si annidano nella legge di stabilità. È forte la tentazione da parte di Comuni e Regioni di recuperare una parte consistente dei tagli che subiranno. Lo ricorda il leader della Cisl Annamaria Furlan: «Da anni generalmente c'è una media di innalzamento delle tasse locali di oltre il 200%». Guido Castelli, presidente dell'Ifel Fondazione Anci è chiaro: «Se non ci sarà una correzione della manovra nel 2015 più di 1.500 Comuni italiani rischiano il dissesto finanziario per mancanza di fondi. Non ci saranno le risorse necessarie per la sanità, gli asili nido, le mense scolastiche e per i trasporti pubblici». Ma il presidente dell'Ance Piero Fassino ha definito «costruttivo» l'incontro con il governo. Sul tavolo la local tax, che dovrebbe essere introdotta nel 2015.

A rischio l'occupazione nei servizi pubblici. Con le norme inserite nella legge di stabilità che incidono sull'attuazione della riforma Delrio, sarebbero migliaia i posti in pericolo secondo Susanna Camusso. «La mancata assunzione in pianta stabile dei 2000 precari che lavorano nelle province bloccherà i Centri per l'impiego, ritenuti dallo stesso governo fondamentali, al punto tale da averne previsto la riorganizzazione nel Jobs Act e di avergli affidato la Garanzia Giovani», evidenzia il leader della Cgil. Carmelo Barbagallo, prossimo ad assumere la guida della Uil al posto di Luigi Angeletti, tende però la mano al governo: «Prima di indire ulteriori forme di lotta, siamo pronti a trovare soluzioni condivise. Ma Renzi dia un segnale, il tempo sta scadendo». La Cgil riunirà oggi il direttivo per decidere sullo sciopero generale. Dopo il no Cisl, si allontana quindi la possibilità di una iniziativa unitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 2015 le Regioni potranno alzare l'aliquota di un punto

Chiamparino primo a bastonare sull'Irpef Presto seguiranno gli altri governatori

DUBBI Il 730 precompilato è diventato realtà, ma il nodo delle detrazioni e delle deduzioni non è risolto. Per fare il proprio dovere bisognerà pagare un commercialista
FAUSTO CARIOTI

In attesa di giocarsi le carte per il Quirinale, Sergio Chiamparino si adegua allo spirito dei tempi e si mette sulla scia del vicino di casa Piero Fassino, anch'egli scopertosi renziano a 65 anni e pure lui in corsa per il Colle. Posto davanti ai tagli del governo, il governatore piemontese e presidente della Conferenza delle Regioni copia e incolla la soluzione escogitata dal sindaco di Torino e presidente dell'Anci: anziché fare la guerra al premier, che poi magari se la lega al dito, meglio farla ai contribuenti. Se Fassino e gli altri sindaci useranno la nuova «local tax» per compensare i minori trasferimenti fatti dal governo centrale, Chiamparino e altri governatori si affideranno alla possibilità di alzare l'Irpef di un punto nel 2015. Complici un paio di decreti del 2011, dal prossimo anno i presidenti delle Regioni a statuto ordinario potranno infatti aumentare dal 2,33 al 3,33% l'addizionale Irpef sui propri contribuenti. Il resto del raccolto lo faranno alzando i ticket sanitari, rincarando il bollo auto o inventandosi qualche altra gabola: le alternative non mancano. E se tassando non riusciranno a ottenere quanto vogliono, le Regioni potranno sempre ridurre i trasferimenti ai sindaci, che a loro volta faranno come visto. Una catena che ha nel contribuente l'inevitabile vittima finale. La facoltà di aumentare l'aliquota Irpef regionale anche nel 2015 era stata prevista dal decreto attuativo del federalismo fiscale, varato nel maggio del 2011 dal governo Berlusconi. Lì si stabiliva che l'aliquota base, pari sino ad allora allo 0,9%, avrebbe potuto essere elevata di 0,5 punti nel 2013, di 1,1 punti nel 2014 e di 2,1 punti il prossimo anno. Alla fine del 2011 intervenne il governo Monti con il decreto Salva-Italia, che alzò l'aliquota base all'1,23% a partire dal 2012, lasciando le Regioni libere di aumentare il prelievo negli anni successivi come deciso pochi mesi prima dall'esecutivo del Cavaliere. Si arriva così nel 2015 con un'addizionale massima pari al 3,33%: oltre il triplo di quella di quattro anni prima. Chiamparino è stato il primo ad approfittare di questa possibilità. Il Piemonte, che nel 2014 già prevedeva l'aliquota del 2,32% per le fasce di reddito tra i 55mila e i 75mila e quella massima del 2,33% per i redditi sopra ai 75mila euro, porta il prelievo per questi contribuenti, rispettivamente, al 3,32 e al 3,33%. A fare da foglia di fico, l'aumento delle detrazioni per i figli a carico, che non sposta di una virgola il senso del provvedimento, destinato a fare arrivare in cassa 73 milioni nel 2015. Mossa che fa il paio con l'aumento del 10% del bollo sulle auto di potenza superiore ai 136 cavalli (gettito previsto: 20 milioni). Per gli altri è solo questione di giorni. A Roma la promessa di non alzare le imposte fatta dal presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, più vicino alla vecchia sinistra che a Renzi, si ferma laddove subentra la solita clausola: «Nel caso in cui fossimo costretti, adotteremo provvedimenti che colpiscano solo le fasce ricche». Scontato l'aumento dell'aliquota Irpef laziale ai nuovi massimi del 3,33% per molti contribuenti (a Zingaretti e compagni basta poco per catalogarli come «ricchi»), si attendono le mosse degli altri presidenti di Regione. Occhio soprattutto a Molise, Campania e Calabria, le Regioni che nel 2014 hanno avuto l'aliquota media più alta.

Foto: Sergio Chiamparino [Oly]

Saltano circa 1600 emendamenti alla Legge di Stabilità

Niente sconti al Tfr in busta Si applica l'aliquota ordinaria

L.V.

Continua il percorso parlamentare della legge di Stabilità, con una sforbiciata da parte della commissione Bilancio della Camera, presieduta da Francesco Boccia, a 1.600 dei 3.700 emendamenti presentati dai parlamentari. Restano circa 2.000 emendamenti, che dovranno essere ulteriormente ridotti, a circa 500 proposte di modifica segnalate. Per oltre un quarto le proposte di modifica arrivavano dal Partito democratico, rappresentando anche una sfida della minoranza interna al partito nei confronti del premier Matteo Renzi. Molte proposte di correzione, come preannunciato, si sono concentrate sui temi più caldi della manovra, dalle tasse su Tfr e fondi pensione (su cui il governo ha aperto a correttivi, ma nel rispetto dei saldi), al pressing per aumentare i fondi per i nuovi ammortizzatori sociali. Proprio sull'anticipo in busta paga del Trattamento di fine rapporto si erano concentrate le proposte di modifica, anche da parte dei Democratici. Ma queste richieste sembrano cadute nel vuoto visto che sono stati dichiarati inammissibili gli emendamenti Maino Marchi e Marco Causi per riportare l'anticipo del Tfr in busta paga ad un sistema di tassazione separata, ovvero non cumulabile con il resto dell'imponibile. Le proposte di modifica sono infatti prive della necessaria copertura. Dalle carte parlamentari emerge anche la precisazione del governo alla proposta di estensione del reverse charge sull'Iva alla grande distribuzione, dalla quale si attende il recupero di 728 milioni. Fondi aggiuntivi buoni per incontrare la richiesta proprio di Bruxelles di correggere la Finanziaria con 4,5 miliardi in più destinati al taglio del deficit strutturale. Ebbene, questa misura è subordinata al rilascio di una apposita deroga da parte dell'Ue, senza la quale è prevista una nuova clausola di salvaguardia su accise di benzina e diesel. In serata si è tenuto a Palazzo Chigi un nuovo incontro tra il governo, rappresentato dal sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, dal ministro per gli Affari Regionali, Maria Carmela Lanzetta, e dal sottosegretario all'Economia e Finanze, Pier Paolo Baretta, e la delegazione dell'Anci guidata dal presidente, Piero Fassino. La riunione è servita per fare il punto sui tagli agli enti locali. «C'è un clima molto costruttivo e positivo. Stiamo lavorando con l'obiettivo comune di arrivare a una local tax che possa essere condivisa». Il confronto continuerà nei prossimi giorni con l'obiettivo di arrivare a una conclusione la prossima settimana. Fassino ha riferito che sono state «accolte una serie di proposte che i Comuni avevano avanzato come la possibilità nel 2015 di utilizzare gli oneri di urbanizzazione sulla spesa corrente, la possibilità di rinegoziare i mutui che gli enti locali hanno contratto in questi anni con Cassa depositi e prestiti».

Foto: Protagonisti Fassino presidente dell'Anci e il sottosegretario alla presidenza del Delrio (In basso)

Il catasto si mette in motoUn anno per i nuovi estimiSale l'ansia fra i proprietari

La commissione censuaria dovrà rivalutare le case

IL PRIMO passo verso la riforma del catasto è stato compiuto. Il Consiglio dei Ministri ha infatti approvato in via definitiva il decreto legislativo sull'istituzione delle nuove commissioni censuarie. Anche Firenze ne avrà una. Ne sono previste 106 in tutta Italia, oltre alla commissione censuaria centrale con sede a Roma e con funzione di supervisore. In realtà, nel capoluogo toscano come altrove, le commissioni censuarie ci sono sempre state, ma non si riunivano più da tempo. Quella nuova sarà composta da sei membri effettivi e sei membri supplenti, nominati dal presidente del tribunale di Firenze, sulla base delle designazioni che arriveranno dall'Agenzia delle Entrate, dall'Anci e dal prefetto. I membri saranno scelti tra rappresentanti delle amministrazioni coinvolte, magistrati, professionisti, docenti qualificati in materia di economia e di estimo urbano e rurale, esperti di statistica e econometria. Tra un anno, o forse anche prima, una volta che si sarà insediata e una volta che sarà approvato il decreto sulle funzioni statistiche, la commissione censuaria locale inizierà il suo lavoro, con la validazione degli algoritmi che saranno la base della revisione degli estimi. Quindi, la macchina si metterà davvero in moto e inizieranno le operazioni di censimento, che potrebbe durare fino a cinque anni. Ma se della riforma del catasto si parla da tempo immemore ed è considerata da tutti necessaria, i proprietari di case e gli agenti immobiliari sono preoccupati delle conseguenze che avrà la rivalutazione delle rendite catastali. GLI ESTIMI saranno allineati ai valori di mercato e perciò le tasse che vengono calcolate sulla base della rendita catastale, inevitabilmente, aumenteranno. Secondo l'elaborazione pubblicata dal Sole 24 Ore e realizzata da Antonio Iovine, a Firenze un immobile di 91 metri quadrati, cioè di circa 5 vani, categoria A3, classe medio-alta, in buono stato, edificato meno di venti anni fa e ubicato in semicentro ha attualmente una base imponibile Imu di 145.331 euro, mentre il nuovo valore patrimoniale diventerà di 255mila euro, con un aumento del 75%. La rendita di 865 si trasformerà in una rendita di 6.388, con una differenza del 638%. «Il problema non è l'adeguamento delle rendite ai valori di mercato. Quelle attuali infatti sono senza dubbio inadeguate», commenta Nino Scipelliti, presidente di Confedilizia Firenze. «Visto però che sono la base sulla quale si calcolano le imposte quali Imu e Tasi, è necessario intervenire sulle aliquote di queste tasse, perché non possono restare quelle di adesso. Altrimenti i proprietari, che già bruciano i loro risparmi per pagare cifre esorbitanti, dovranno sborsare ancora di più». A rischiare è anche il mercato immobiliare. «E' al palo da tanto tempo, i prezzi sono calati del 40%. Se si aumentano ulteriormente le tasse sulla casa, la ripresa del settore dice Scipelliti diventerà un miraggio». Monica Pieraccini

Mangoni responsabile lavoro e formazione per Anci Toscana

IL SINDACO di Agliana Giacomo Mangoni è stato nominato responsabile del settore lavoro e formazione per Anci Toscana. «L'importante incarico a livello regionale si legge nella nota diffusa dal Comune è riconoscimento delle competenze, della sensibilità e dell'attenzione del sindaco di Agliana a queste tematiche». «Vorrei ringraziare commenta Giacomo Mangoni il sindaco di Siena Bruno Valentini responsabile dell'area di lavoro Sviluppo economico, turismo, cultura, lavoro, formazione che mi ha voluto accanto a sé ad occuparmi di lavoro e formazione. Sono felice di poter dare il mio contributo in ambito regionale riguardo questi due argomenti che mi stanno particolarmente a cuore. E' oramai inevitabile che l'occupazione passi dall'istruzione e dalla formazione permanente. Inoltre ritengo sia necessario ripensare l'organizzazione della formazione e renderla più strettamente legata al lavoro». p.s.

Il calendario della manifestazione. Antonella Giungata e Franco Barretta presentano l'iniziativa nella sala giunta del Comune. Le produzioni enogastronomiche calabresi in mostra

Il meglio in tavola per Expo 2015

L'Anci nazionale ha scelto la città per l'iniziativa regionale di promozione

Francesca Traverso È Crotonese la città scelta in Calabria dall'Anci nazionale per ospitare la manifestazione regionale di promozione e preparazione dell'Expo 2015. I dettagli dell'iniziativa, che avrà luogo in piazza Pitagora il 14 e 15 novembre prossimi, sono stati illustrati dagli assessori comunali alle Attività produttive Francesco Barretta e alla Cultura Antonella Giungata, e dal presidente del Gal Kroton Natale Carvello. «Il cuore della città - ha spiegato Barretta ospiterà una due giorni interamente dedicata alle produzioni enogastronomiche regionali, alla qualità ed alla tipicità. Il centro cittadino diventerà il biglietto da visita dell'enogastronomia calabrese». Oltre 30 le aziende del settore che saranno presenti in piazza. «Aziende del Crotonese - ha aggiunto Barretta - ma anche in arrivo da molti comuni calabresi (Morano Calabro, Cerchiara di Calabria, Altomonte, Amaroni e Rossano Calabro) che presenteranno tipicità peculiari dei loro territori negli stand del villaggio che sarà allestito in pieno centro». «Ci sarà inoltre - ha concluso Barretta - uno spettacolo di luci proiettato sui muri di palazzo Iorno». «È una vetrina importante per la nostra città - ha aggiunto Giungata - perché è l'unico evento del genere promosso nella nostra regione. Grazie alla collaborazione con il Gal potremo mostrare tutto quello che il nostro territorio e la nostra città hanno da offrire sia sotto il profilo turistico e dell'accoglienza che per quanto riguarda le eccellenze enogastronomiche». «Tutte le iniziative regionali - ha concluso Carvello - faranno parte di una mappa nazionale, un percorso che sarà presentato a tutti coloro i quali visiteranno l'Expo di Milano».

Venerdì e sabato In Piazza Pitagora l'attenzione sarà per le scuole, con la distribuzione ai bambini di merende da prodotti tipici. Alle 16.30 di venerdì si terrà una tavola rotonda con esponenti dell'Anci (Associazione dei comuni italiani) che si stanno occupando degli spazi espositivi all'Expo di Milano. Dalle 19 alle 20 di venerdì e sabato, infine, le aziende daranno la possibilità ai cittadini di degustare gratuitamente i prodotti.

Seminario dell ' Anci alla presenza di esperti nell ' aula consiliare della Provincia

Enti locali e trasparenza amministrativa

Il presidente della Provincia Andrea Niglia sarà presente al seminario in programma stamane. All ' incontro presenti i rappresentanti dei Comuni del territorio. La trasparenza nella pubblica amministrazione non è più un optional, ma un preciso obbligo di legge, che in caso di inadempienze, prevede pesanti sanzioni pecuniarie e disciplinari a carico di dirigenti, funzionari e amministratori. E per venire incontro alle pressanti esigenze di formazione in questo campo, l ' Anci Giovane Calabria, in collaborazione con l ' amministrazione provinciale, ha patrocinato un seminario gratuito che si terrà oggi (dalle 9 alle 13) nella sala del consiglio provinciale. L ' incontro, che sarà aperto da un saluto del presidente Andrea Niglia, consentirà ai partecipanti di conseguire un attestato comprovante le competenze acquisite, consentendo così di adempiere a parte degli obblighi di formazione del personale, dei funzionari e dei dirigenti che svolgono, tra l ' altro, componenti degli organi di indirizzo politico-amministrativo, consulenti e collaboratori, bandi di gara e contratti, atti di concessione di contributi, sussidi e vantaggi economici. Il seminario formativo si è reso necessario anche alla luce del cambiamento radicale del quadro di riferimento è stato il decreto legislativo 33 del 2013, con il quale sono state riordinate le disposizioni in materia di obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni. L ' obiettivo del legislatore è quello dell ' accessibilità totale all ' organizzazione e all ' attività nella pubblica amministrazione, attraverso la tempestiva pubblicazione delle informazioni sui relativi siti internet istituzionali, per consentire forme diffuse di controllo da parte dei cittadini (cosiddetto accesso civico). Nel corso del seminario, al quale sono stati invitati tutti i Comuni della provincia, verranno dettagliatamente affrontati gli obblighi di pubblicazione relativi ad atti e comunicazioni di carattere politico-amministrativo.

COMUNE I SOLDI DEI CITTADINI LOCAL TAX Sostituirà la miriade di tasse e tributi, comprendendo Tasi, Imu, Tasap e tassa pubblicità. La tassa rifiuti resterà a parte

Arriva la tassa comunale unica Decaro: vantaggio per i sindaci

Il primo cittadino: i cittadini potranno sapere sempre come spendiamo i loro soldi

. NINNI PERCHIAZZI UFFICI A F F O L L AT I Gli sportelli del Palazzo dell'Economia anche ieri presi d'assalto dai contribuenti per chiarimenti e correzioni [foto Luca Turi] I «Sono contento che ci sia un'unica tassa a livello locale. Come Anci (l'As sociatione nazionale dei Comuni, ndr) abbiamo chiesto al Ministro e al Governo di aver la possibilità di autodeterminarci. Finora lo Stato era il mandante ed i sindaci erano i killer , costretti a chiedere le tasse ai cittadini, se passa la riforma cambierà tutto». Il sindaco di Bari Antonio Decaro avalla l'iniziativa del Governo Renzi, destinata a mutare pagamento e destinazione di tasse e tributi. È il progetto della cosiddetta Local tax , l'imposta unica locale che nell'idea del premier deve sostituire la miriade di tasse e tributi che al momento vessano gli italiani senza restituire loro un adeguato paniere di servizi. L'obiettivo è unificare tutti i tributi attualmente presenti sui territori comunali, quindi in primis Tasi e Imu, mentre la Tari dovrebbe restare a se stante. Il progetto prevede che nel 2016 arrivino i moduli precompilati anche per questa tassa. Inoltre parte dell'addizionale Irpef riscossa attualmente dai Comuni dovrebbe passare allo Stato, mentre parte della tassazione immobiliare che adesso va allo Stato, resterebbe ai Comuni. «Ritengo corretto che l'Irpef resti allo Stato, mentre la quota Imu relativa agli immobili di categoria D vada ai Comuni. In ogni caso, l'Anci sta effettuando le simulazioni da proporre al Governo, anche perché aliquote Imu e addizionali Irpef variano da Comune a Comune», dice ancora Decaro. Avremo quindi Local tax e Tari? «Ritengo di sì. La tassa sui rifiuti non può essere accorpata alle altre perché è basata su principi comunitari che ti obbligano a calcolarla in un determinato modo» Quali tributi saranno inclusi nella Local tax? «È una tassa sugli immobili che ricomprenderà Imu (imposta municipale unica), Tasi (tassa sui servizi indivisibili) e Tosap (tassa per l'occupazione del suolo pubblico). E spero anche la tassa sulla p u b b l i c i t à » . Avete previsto i principi per il calcolo della Local tax? «È importante tener conto del reddito Isee del contribuente. Bari da tempo è una delle poche città a farlo da tempo. È un parametro che consente di considerare meglio le condizioni socio-economiche delle famiglie, ricomprendendo rendita catastale, reddito Irpef, patrimoni posseduti, numero di persone ed eventuale presenza di persone diversamente abili». Le tasse aumenteranno o diminuiranno? «Io devo cercare di diminuirle intervenendo sul costo delle aziende e sui costi dei servizi a domanda individuale (mensa e trasporto scolastico, asili nido) per i quali aumenteranno le tariffe, anche perché non è giusto che vadano a carico della collettività. Quindi chi ha di più pagherà in misura maggiore». Si parla da tempo di riduzione della Tari. È possibile? «È possibile se velocizziamo la raccolta differenziata, che negli ultimi 3 mesi è aumentata del 4%. Anche perché con la chiusura delle discariche vicine, adesso il costo del conferimento dei rifiuti è salito da 50 a 70 euro per tonnellata, per cui siamo obbligati ad aumentare la differenziata, diminuendo contestualmente la quantità conferita». Insomma questa riforma è di suo gradimento? «Per i sindaci è un vantaggio. I cittadini potranno controllare direttamente come spendiamo i soldi che incassiamo anno per anno».

Mercoledì 12 novembre 2014 ENTRATE COMUNALI LA DISCUSSIONE DOPO L'ANCI IL SINDACO LANDELLA «Per il momento quello del presidente del Consiglio è solo un annuncio, dobbiamo capire se lo Stato rinuncerà ad una parte degli incassi tributari»

«La local tax va bene purché non inasprisca la pressione fiscale»

Il sindaco Franco Landella non riscalda più di tanto l'idea di realizzare una «local tax» per le entrate dei Comuni. Il lancio del progetto in sede Anci fatta dal presidente del Consiglio resta appunto un lancio. «La Local Tax annunciata dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, al momento è per noi per l'appunto un annuncio. Alle parole pronunciate dal premier all'Assemblea Nazionale dell'Ance, infatti, attendiamo che faccia seguito la definizione puntuale del progetto, che al momento non sembra esserci. Da questo punto di vista, credo che siano almeno due le questioni politiche sulle quali occorre aprire una discussione seria. Se da un lato la semplificazione tributaria sarebbe un fattore positivo per i cittadini - anche se il nostro resta il Paese in cui le tasse cambiano nome e forma con una velocità straordinaria - dall'altro bisogna intendersi sul significato della dinamica federalista che la Local Tax dovrebbe introdurre. Federalismo e responsabilità sono due elementi che i sindaci invocano da tempo, perché gli amministratori locali vanno "educati" a rispondere dei loro errori, specie di quelli che incidono negativamente sulle finanze locali», afferma il sindaco di Foggia, Franco Landella che aggiunge: «Lo dico da sindaco di una città costretta a far ricorso all'adesione al Decreto Salva Enti proprio in ragione della disamministrazione che ha fatto precipitare il Comune sull'orlo del dissesto finanziario. Federalismo e responsabilità, tuttavia, non possono trasformarsi in anarchia tributaria, in un contesto in cui ciascuno fa ciò che vuole, senza alcuna cornice che fissi tetti massimi al peso delle imposte e dei tributi. Tanto più se l'autonomia impositiva non ha come presupposto un'equità nella distribuzione dei trasferimenti». Ed è questo uno dei punti dolenti, non solo per Foggia, come sottolinea lo stesso sindaco: «Se lo Stato continua a tagliare i trasferimenti è ovvio che le Amministrazioni comunali saranno portate a usare la leva fiscale come uno strumento di compensazione. Avendo, di fatto, due strade: tagliare i servizi per non inasprire la pressione fiscale oppure tartassare le comunità in modo da non mettere a rischio servizi minimi essenziali. È evidente che si tratta di un bivio che bisogna scongiurare. Occorre varare un sistema di piena perequazione, perché non tutte le aree del Paese sono nelle stesse condizioni e non tutti i sindaci governano la medesima situazione finanziaria. Personalmente, dunque, non sono aprioristicamente contrario alla nascita di una sorta di imposta unica. Vorrei però leggere nel dettaglio le proposte ed i contenuti dell'annuncio del presidente del Consiglio. Perché il rischio è che la fretta, così come accaduto nel recente passato, produca un risultato pasticciato e confuso, a tutto danno dei cittadini». LOCAL TAX Un nuovo progetto per le entrate tributarie locali

ISTITUITO L'OSSERVATORIO

Il dopo Province cercando di evitare disagi

Il Nasce in Puglia l'Osservatorio previsto dalla legge Delrio, che si occuperà di sostenere e accompagnare le nascenti Città metropolitane e tutte le associazioni (in forma di fusione o di unione) dei Comuni in chiave di superamento della stagione delle Province. A siglare l'avvio di questo nuovo soggetto sono stati ieri il presidente della Regione, Nichi Vendola, il presidente dell'Upi Francesco Schittulli, il presidente Anci Puglia Luigi Perrone e il delegato alla Città Metropolitana di Bari Alfonso Pisicchio. «Il tema delle gestioni associate - ha dichiarato il presidente di Anci Puglia, Luigi Perrone - è ancora molto dibattuto, abbiamo sempre sostenuto che bisogna riprendere e rivendicare con forza nei confronti del governo il principio che le Unioni di comuni debbano prevedere accorpamenti dal basso, su base volontaria e incentivata, non obbligatoria». Da parte sua il presidente della giunta regionale, Nichi Vendola ha commentato: «Cambia tutto il quadro delle realtà istituzionali che hanno a che fare con la vita quotidiana, con i cittadini. Il rischio che quanto gestisce una Provincia, cioè il trasporto, l'ambiente e l'organizzazione delle scuole, possa saltare per aria in una condizione di assoluta precarietà economica, è molto grande - ha detto ancora Vendola - ed è per questo che qui in Puglia, con le Province, siamo partiti con questa opera di ricognizione. Le funzioni, i beni e le risorse sono oggetto di una mappatura sulla quale noi cercheremo insieme di organizzare le cose perché i cittadini abbiano meno disagi possibili». Proprio in merito a quest'ultimo aspetto del dopo Province, il presidente di (Unione perovince) Upi Puglia, Francesco Schittulli ha convocato per martedì prossimo, 18 novembre, alle ore 9.30, il direttivo dell'Unione per allertare i cinque presidenti di Provincia sulle relative e impellenti problematiche che dovranno essere affrontate. «È giusto - dice Schittulli - che la Regione Puglia si attivi con un ampio monitoraggio dell'esistente per programmare il futuro, anche perché - rileva Schittulli - presto le Province non saranno più in grado di fornire i servizi essenziali di propria competenza (vedi viabilità e scuole in modo particolare. A breve i disagi si avvertiranno e ai cittadini si dovrà una volta per sempre dire la verità: l'operazione "ta glio"».

Catasto, varato il decreto Verso la stangata sulle case La rivalutazione delle rendite: a Salerno previsto uno dei rincari più alti d'Italia Si passerà dal computo sui vani a quello sui metri quadri, ma ci vorranno anni

Catasto, varato il decreto Verso la stangata sulle case

Catasto, varato il decreto

Verso la stangata sulle case

La rivalutazione delle rendite: a Salerno previsto uno dei rincari più alti d'Italia

Si passerà dal computo sui vani a quello sui metri quadri, ma ci vorranno anni

yyLe ragioni della riforma: allineare le rendite catastali ai reali valori di mercato (attualmente non superano il 30-35%). yyLe novità della riforma: la rendita sarà determinata con un algoritmo di calcolo che terrà conto del valore patrimoniale (prezzo medio desunto dalle compravendite) e del valore reddituale (valore medio desunto dalle locazioni), oltre che della zona, del piano, dell'anno di costruzione, dell'efficienza energetica, etc. yyLe nuove categorie: non saranno più undici (quelle attuali vanno dall'A1, per le abitazioni signorili, all'A11 per le abitazioni e gli alloggi tipici dei luoghi, come baite, rifugi di montagna, trulli, etc.) ma ridotte a tre (abitazioni, attività produttive e immobili sociali e pubblici). yy Aumenti stimati: a Salerno, secondo lo studio dell'Agefis, l'associazione di geometri e fiscalisti, sarà del 178%, il più alto tra quelli dei capoluoghi presi in considerazione; secondo Confedilizia potrebbe essere addirittura del 600%. Il Governo ha varato il primo decreto attuativo: entra quindi nel vivo la riforma del catasto che, di qui a qualche anno (non meno di cinque, stimano gli addetti ai lavori), rivoluzionerà il sistema di attribuzione e di calcolo delle rendite catastali. Il provvedimento adottato lunedì sblocca le commissioni censuarie provinciali: i 106 organismi collegiali (composti da funzionari dell'Agenzia delle Entrate, dell'Anci ma anche da fiscalisti, geometri, architetti, ingegneri e commercialisti) che dovranno ridefinire il sistema delle rendite catastali, revisionando i valori quartiere per quartiere, immobile per immobile, appartamento per appartamento. Sulla carta la riforma non dovrebbe incidere sulle tasche dei contribuenti. La legge delega prevede, infatti, "invarianza di gettito". In teoria cioè, completata la riforma, lo Stato - in tutte le sue articolazioni territoriali - dovrà incassare gli stessi tributi. Ma è una garanzia che non ha rassicurato nessuno: le stime, infatti, per la sola città di Salerno, prospettano rincari che oscillano dal 178% ipotizzato dall'Agefis, l'associazione di geometri e fiscalisti, al 600% temuto da Confedilizia (dato, quest'ultimo, condiviso anche dai geometri). Salerno, stando a queste stime, sarà una delle città più "colpite" da questa riforma, al pari di Bolzano, Firenze, Napoli e Parma. Ma la stangata, per una volta, non è proprio dietro l'angolo: «Le commissioni censuarie appena nominate - spiega Enzo Moccia, del consiglio direttivo del Collegio dei Geometri di Salerno - devono ora procedere alla raccolta dei dati e alla loro elaborazione attraverso l'algoritmo definito dall'Agenzia delle Entrate. La nuova rendita sarà determinata per metà su base patrimoniale e per metà su base reddituale: vale a dire che per metà sarà legata ai dati relativi alle compravendite immobiliari e per metà ai valori delle locazioni. Anche se la legge dice che il biennio di riferimento è il 2011-2013, il campione dei dati su cui le commissioni dovranno lavorare, per essere attendibile, dovrà riferirsi ad almeno un quinquennio». Insomma, un lavoro se non biblico quanto meno gravoso. «Non credo - azzarda infatti il geometra Moccia - che la riforma vada in porto prima di cinque anni». Quanto inciderà concretamente, questa riforma, sulle tasche dei salernitani? Impossibile azzardare ipotesi attendibili. «Non si conosce ancora l'algoritmo di calcolo, che dovrebbe però essere reso pubblico per mettere il cittadino nelle condizioni di determinare e capire da solo la rendita catastale del proprio immobile. Non si conoscono i coefficienti di zonizzazione, come il piano o altri criteri di differenziazione tra unità immobiliare a unità immobiliare. Le categorie, inoltre, saranno accorpate e dalle attuali undici si ridurranno a tre. Insomma, ciò rende improponibile azzardare ipotesi». L'unica cosa certa è che, a prescindere dall'invarianza di gettito, tutti prevedono un "salasso" per i cittadini. E poco consola - c'è da dire anche questo - che la riforma era assolutamente ineluttabile giacché i valori catastali attuali non superano il 30-35% del valore reale di mercato degli immobili. «Il timore però - conclude il geometra Moccia - è che si passerà da un eccesso all'altro». Unico dato positivo è che certezza del sistema di calcolo e riduzione delle categorie

catastali dovrebbero sensibilmente abbattere i ricorsi alle commissioni tributarie. Remo Ferrara
©RIPRODUZIONE RISERVATA

Partono i corsi di formazione per amministratori architettura

Partono i corsi di formazione per amministratori

Partono i corsi
di formazione
per amministratori
architettura

ALGHERO Comincia la seconda fase per la scuola di formazione per amministratori locali "Coloriamo il futuro delle nostre città" organizzata dalla associazione "un'Isola" e dall'Anci con il sostegno della Fondazione Banco di Sardegna. Dopo la prima parte della scorsa primavera, dedicata alle lezioni da parte di docenti ed esperti di discipline concernenti gli enti locali, riprende lunedì 17 alle 18.30 nell'Aula magna del Dipartimento di Architettura la fase propedeutica agli stages . (g.o.)

Con il sindaco Meo a Milano tre consiglieri comunali

La città presente al congresso Anci il 24 convegno sul progetto Vento

MONCALIERI - Il sindaco, ma anche esponenti di maggioranza e minoranza. Era composta da quattro persone la delegazione cittadina che ha partecipato alla 31 a assemblea generale dell'AnCI che si è svolta a Milano dal 6 all'8 novembre. A guidare la delegazione il sindaco Roberta Meo, accompagnata dai consiglieri comunali Diego Quattrocchi, Raaella Bollito ed Arturo Calligaro. L'assemblea, aperta dal presidente del consiglio Matteo Renzi, ha visto la conferma alla guida dell'associazione dei comuni italiani di Piero Fassino. Nel corso della tre giorni, il sindaco è stata relatrice all'interno della tavola rotonda su «L'Italia che si vuole bene: cultura, salute, ambiente e tutela del territorio», che ha visto gli interventi dei Ministri Franceschini, Martina ed Orlando. Chiusa l'assemblea nazionale, Moncalieri si appresta ad ospitare lunedì 24 novembre alle ore 18 presso il Porto di via Petrarca 18 il convegno regionale dal titolo «Mobilità sostenibile e Progetto Vento», sulla ciclovia TorinoVenezia di cui la città è capofila a livello regionale. All'incontro introdotto dal sindaco Roberta Meo parteciperanno il sindaco di Novara Andrea Ballarè, presidente Anci Piemonte, gli assessori regionali ai trasporti Roberto Balocco ed all'urbanistica Alberto Valmaggia, l'assessore ai trasporti del comune di Torino Claudio Lubatti, il presidente della commissione Ambiente Nicolò Coriolani ed il portavoce nazionale di Green Italia Oliviero Allotto. Conclude Roberto Guardini, presidente commissione trasporti e promotore Progetto Vento. Modera Mariella Depaoli, direttivo nazionale Ecodem.

Assemblea Anci in breve

D'Asta a Milano a rappresentare il Comune

Anche il consigliere comunale del Pd, Mario D'Asta, in rappresentanza del Comune di Ragusa, assieme ad un'altra collega, ha partecipato ai lavori della XXXI assemblea annuale dell'Anci, l'Associazione nazionale Comuni d'Italia, tenutasi a Milano. A D'Asta è stata prospettata la possibilità di essere inserito in una commissione di studio dell'Anci a livello nazionale. (*DABO*) Mario D'Asta

LA GUERRA RENZI-JUNCKER

Riforme, la Ue boccia l'Italia: è troppo lenta

no delle misure di semplificazione. Soltanto quelle per migliorare il clima per le imprese sono «numerose ma lente», visto che «significativi gap nell'attuazione riducono i benefici potenziali». Pietra dello scandalo il "Semplifica Italia" del 2012, che «non è stato ancora attuato dal governo. L'approccio legislativo lento aumenta il rischio di inconsistenza e minaccia la stabilità e la chiarezza dell'ambiente legale per gli attori economici». In generale, Bruxelles è preoccupata dalla «frammentazione delle misure che, utilizzando diversi strumenti legali, conduce a una legislazione lenta, che fa spesso ricorso ai decreti legge che favoriscono un'ampia gamma di misure parziali a scapito di riforme strutturali più profonde e poggia sull'adozione delle norme attuative richieste che tendono a creare incertezza legislativa». Spaventa poi il debito pubblico sempre troppo e più elevato. Gli uomini di Juncker dicono che «il debito pubblico molto elevato è un peso grande per l'economia italiana, fonte di vulnerabilità nel contesto attuale di inflazione e crescita basse, e tiene a freno la crescita a causa dell'elevata tassazione necessaria per servirlo». Preoccupa, infine, il piano di privatizzazioni, che, denuncia la Commissione, «sta subendo ritardi nell'attuazione». Il rapporto è il documento che la Commissione è tenuta a stilare, dato che il Paese si trova nella categoria di quelli, appunto, con «squilibri eccessivi». Esso analizza tutti i progressi su riforme e conti pubblici da luglio (mese in cui il Consiglio ha approvato le raccomandazioni specifiche) alla nota di aggiornamento del Def a fine ottobre. Non tiene, però, in considerazione le misure contenute nella legge di stabilità che, «per evitare sovrapposizioni nella sorveglianza», saranno analizzate nei giudizi completi sulle leggi di bilancio, previsti a fine novembre. Sulle misure del governo non mancano timori anche dal fronte interno. A lanciarli Guido Castelli, sindaco di Ascoli e presidente dell'Ifel Fondazione Anci (Istituto per la Finanza e l'economia locale), ha spiegato che i quasi otto miliardi in meno per Comuni e Regioni si tradurranno in tagli «per la sanità, gli asili nido, le mense scolastiche e per i trasporti pubblici. E il governo non lascia respiro neppure ai Comuni danneggiati dalle inondazioni». Pac u Jean-Claude Juncker continua a salire la pressione dei partner - anche degli alleati tedeschi - per lo scandalo LuxLeaks. Ma il presidente della Commissione va per la sua strada. Come dimostra il contenzioso in atto con l'Italia sulle misure economiche del Belpaese, che vedono Roma rallentare la corsa al rientro del deficit. In attesa del via libera ufficiale, Bruxelles manda un nuovo duro monito a Palazzo Chigi. In estrema sintesi, infatti, il giudizio della Commissione Ue nel rapporto sugli squilibri macroeconomici italiani è durissimo. A Matteo Renzi e Pier Carlo che promettono uno scambio più flessibilità in cambio di innovazioni su lavoro e mercato unico, gli uomini di Juncker fanno sapere che sulle riforme italiane «lo slancio è aumentato ma i progressi sono disomogenei». Entrando nello specifico, e confermando le critiche dell'opposizione e di molti osservatori di casa nostra, mettono nel mirino l'assenza dei provvedimenti necessari e spiegano che molte «ancora aspettano la piena approvazione o i decreti attuativi e quindi i risultati restano incerti, e una «incertezza significativa. Bocciata soprattutto la spending review. O almeno l'uso che il governo ha fatto del lavoro lasciato in eredità dall'ex commissario e funzionario del Fondo Monetario, Carlo Cottarelli. Dalla commissione fanno notare che, per quanto riguarda questo capitolo, «la decisione di affidare ai ministeri l'individuazione dei tagli che li colpiranno può avere un effetto negativo sulla qualità dei tagli e mettere a rischio l'obiettivo di preservare asset pro-crescita e migliorare l'efficienza economica. L'incertezza sulla spending solleva timori visto che i risparmi attesi dovrebbero finanziare diverse misure, compresa l'estensione della riduzione del cuneo fiscale nel 2015». Non meno confusione sugli effetti del Jobs Act. La Commissione lamenta mancanza di dettagli: «Se migliorerà il funzionamento del mercato del lavoro dipenderà dal disegno dei necessari decreti attuativi». Bocciatura senza e senza ma sul pia

JEAN-CLAUDE JUNCKER CHRISTIAN LUTZ

IL BILANCIO Donatelli, del Comitato direttivo di Anci Puglia

«I Comuni pugliesi continuano a crescere»

L'occasione: ora sfruttare il traino di Expo 2015

d Francesco Donatelli, consigliere comunale di Grottaglie e soprattutto componente del Comitato Direttivo di Anci Puglia, torna sull'assemblea nazionale svoltasi a Milano dal 6 all'8 novembre, dalla quale, secondo Donatelli «esce una Associazione dei Comuni più forte e riconosciuta, in grado di battersi sempre di più per gli obiettivi delle nostre comunità e per concorrere al rilancio del Paese, come ha ricordato Piero Fassino riconfermato alla guida di Anci Nazionale». Secondo Donatelli «dagli interventi del Premier Matteo Renzi e dei numerosi ministri intervenuti sono arrivate positive risposte alle proposte di modifica alla legge di Stabilità anche se rimane il taglio pesante sulla spesa corrente che angoscia gli amministratori locali. Il principale obiettivo dei sindaci italiani è quello del riconoscimento dell'autonomia dei Comuni, finanziaria, fiscale, organizzativa e istituzionale. Ma la XXXI Assemblea Nazionale Anci sarà ricordata per gli straordinari risultati conseguiti nei confronti del Sud e della Puglia in particolare». Donatelli sottolinea che «il sindaco di Lecce Paolo Perrone è stato eletto vicepresidente vicario, mentre il sindaco di Catania, Enzo Bianco, è stato eletto Presidente dell'Assemblea Nazionale nella quale la presenza di amministratori pugliesi è più numerosa grazie al fattivo impegno del presidente e del segretario di Anci Puglia, senatore Gino Perrone e di Domenico Sgobba conseguendo anche un maggiore protagonismo dei piccoli Comuni. Inoltre, all'interno dell'Assemblea di Milano, la Puglia ha conquistato uno straordinario successo con la presentazione del progetto "Cuore della Puglia" in cui sono coinvolti diversi Comuni pugliesi con il patrocinio della Regione Puglia, Anci Puglia, Iamb di Valenzano, Antenna Pon ReC, Slow Food, Associazione Regionale Pugliesi Milano e Gruppi di Azione Locale». Donatelli spiega poi che «l'obiettivo di "Cuore della Puglia" è quello di puntare alla grande esposizione universale di Expo 2015 allo scopo di rilanciare il territorio attraverso un percorso di valorizzazione della cultura e tradizione legata alle "buone pratiche" sostenibili e alla salubrità della dieta mediterranea locale nonché alla scoperta delle migliori esperienze nel settore agroalimentare». Francesco Donatelli

DAI TERRITORI Incontro Anci-Governo, Fassino: il confronto va avanti

Obiettivo, una local tax condivisa I Comuni chiedono respiro sui tagli

«Libertà di perseguire obiettivi e scelte»

«C'È un clima molto costruttivo e positivo. Stiamo lavorando con l'obiettivo comune di arrivare a una legge di stabilità e a una local tax che possa essere condivisa». Lo ha detto il presidente dell'Anci Piero Fassino, al termine dell'incontro con il governo a palazzo Chigi sulla legge di stabilità, spiegando che alcune questioni «restano sul tappeto». Insomma, «il confronto continua tra l'Anci e il governo, con l'obiettivo di arrivare entro l'inizio della prossima settimana alle conclusioni». Ai giornalisti il presidente dell'Anci ha spiegato come sta andando al trattativa. «Sono state confermate una serie di modifiche al testo originario, accogliendo proposte che i Comuni avevano avanzato - ha spiegato Fassino - in particolare la possibilità nel 2015 di utilizzare gli oneri di urbanizzazione sulla spesa corrente, la possibilità di rinegoziare i mutui che gli enti locali hanno contratto in questi anni con Cassa depositi e prestiti, l'innalzamento della stima di valutazione del fondo per i crediti di difficile esigibilità, accogliendo le nostre valutazioni, il che ha come conseguenza di allentare ulteriormente la dimensione del patto di stabilità». Inoltre, ha proseguito il presidente dell'Anci, «è stata accolta la nostra richiesta di rimuovere i tanti vincoli di carattere organizzativo ordinamentale che in questi anni sono stati imposti ai Comuni, riconoscendo ai Comuni, una volta definiti i saldi della spending review, la piena libertà di perseguire quegli obiettivi sulla base delle proprie scelte». Poi ha fatto un passaggio più dettagliato sulle questioni aperte ancora. Tra le questioni che restano "sul tappeto", ha spiegato Fassino, «come gestire e modulare nel tempo il fondo per i crediti di dubbia esigibilità, che per una parte di Comuni italiani ha un impatto finanziario significativo». Su questo punto, così come sulla local tax, ha concluso il presidente dell'Anci, «continua il confronto». Piero Fassino, presidente nazionale Anci

FINANZA LOCALE

7 articoli

Catasto e altro

patrimoniali nascoste sulla casa

Massimo Fracaro e Nicola Saldutti

A pensarci bene, è un bersaglio molto facile da centrare. Non può muoversi, non può cambiare Paese, non può rifugiarsi in un paradiso fiscale. Stiamo parlando della casa. Forse è per questo che il Fisco negli ultimi anni l'ha presa di mira. Quasi tutti gli esecutivi che si sono succeduti hanno puntato sugli immobili per aumentare il gettito statale e locale. Così è avvenuto con il passaggio dall'Ici all'Imu. Poi, una mini tregua, con l'esonero per le abitazioni principali. Ma il risparmio è stato in parte (se non completamente) compensato dall'arrivo della Tasi, la tassa sui servizi. Il tutto in un continuo cambiamento di norme, regole e scadenze che hanno disorientato i contribuenti. E l'incertezza sulle tasse da pagare è il nemico peggiore per un Paese che deve ritrovare soprattutto fiducia.

Speriamo che questo copione non si ripeta con l'operazione avviata in questi giorni. Vale a dire la nomina delle commissioni censuarie, primo passo per la Grande riforma (incompiuta) del sistema tributario: quella del Catasto. Il valore delle case non verrà più determinato in base alle rendite, ma con un mix tra superficie e valori di mercato. E, nell'epoca dei Big Data, anche il Fisco si convertirà agli algoritmi perché userà proprio un algoritmo per elaborare valutazioni corrette. Speriamo sia una formula efficiente come quella che ha fatto la fortuna di Google e Facebook. Rivedere il valore degli immobili è una decisione giusta, perché le attuali valutazioni non corrispondono alla realtà e, soprattutto, sono sperequate.

I centri cittadini sono pieni di immobili di pregio che, per i ritardi del Catasto, continuano a pagare le tasse come beni di poco pregio. Mentre i bilocali nuovi nelle periferie hanno valutazioni vicine a quelle di mercato. E tasse altrettanto elevate. La riforma del Catasto deve essere improntata all'equità e non diventare l'ennesima occasione per battere cassa. Secondo alcune stime i rincari, senza correttivi, arriverebbero anche al 200%. È vero che viene prevista una clausola di salvaguardia, ma solo a livello comunale.

Spesso quando si decide di tassare le ricchezze, invece di colpire evasori e grandi patrimoni immobiliari si è finito per pesare soprattutto su chi possiede una sola abitazione, quella in cui vive, e sulla quale magari paga anche il mutuo. Sugli immobili gravano già oggi due/tre patrimoniali mascherate. Non aggiungiamoci anche quella del nuovo Catasto. Ricordiamo che le case a chi ci abita non danno reddito. Mentre il Fisco il reddito dalle case lo pretende. Eccome. Ogni anno. E in denaro contante.

Massimo Fracaro

Nicola Saldutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catasto Chi pagherà di più con i nuovi criteri

a cura di Gino Pagliuca

1 A Torino per 50 metri quadri la Tasi sale da 143 a 390 euro

Una casa di 50 metri quadrati nel capoluogo piemontese in classe A3 attualmente misura in media per il catasto 3 vani e ha una rendita catastale originaria di 456 euro. La Tasi attuale è di 143 euro mentre il costo delle imposte per l'acquisto dell'immobile come abitazione principale è di 1.149 euro. Con il criterio del valore di mercato abbattuto del 30% la Tasi passerebbe a 390 euro (+247) e il costo per l'acquisto a 1.318 euro (+169). In classe A2 50 metri misurano 2,5 vani; per la Tasi oggi si pagano 201 euro mentre con le regole da noi simulate si salirebbe a 399; le imposte di acquisto crescerebbero da 1.396 a 1.764 euro. In città il rapporto tra valore di mercato e valori Imu/Tasi è di 1,9.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 Per 80 metri quadri a Napoli le tasse vanno al raddoppio

La rendita catastale media di una casa di 80 metri nel capoluogo campano oggi è per la categoria A3 di 387,67 euro mentre per la A2 di 470,65 euro. In entrambi i casi si paga sulla base di quattro vani catastali. La Tasi della categoria A3 oggi è di 115 euro mentre le imposte di registro sono in misura fissa di 1.100 euro. Con il passaggio al sistema di calcolo ipotizzato la Tasi salirebbe a 282 euro e le imposte di compravendita a 1.782 euro. Per la categoria A2 si passerebbe dagli attuali 249 euro di Tasi a 469 con un incremento di 220 euro, mentre le imposte di registro salirebbero da 1.554 a 2.511 euro. Oggi l'imponibile Tasi a Napoli è 2,5 volte più basso del valore di mercato delle case.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 A Roma per 100 metri quadri fino a 331 euro di rincari

Per un trilocale grande da 100 metri quadri nella Capitale gli estimi in classe A/3 sono di 1.046 euro in classe A2 e di 1000 in A/3. Nella prima categoria, un'abitazione oggi paga 439 euro di Tasi che crescerebbero fino a 750 euro, cioè 331 in più, con le regole da noi presupposte. Per le imposte di compravendita l'ascesa sarebbe significativa: da 2516 a 4199 euro, ovvero 1583 euro in più.

I vani catastali sono cinque. Ne servono invece 5,5 nella A/3, per il quale col nuovo sistema si vedrebbe la Tasi passare da 420 a 705 euro e l'imposta di registro da 2.412 a 3.977 euro, con un incremento di 1566 euro.

A Roma il valore imponibile Tasi è all'incirca la metà del valore reale degli immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 Milano, 120 metri quadri rischiano 286 euro di aumento

Un quadrilocale da 120 metri nel capoluogo lombardo misura per il catasto in media sette vani se è in categoria A3 e sei se invece è un A/2. Nella categoria A2 attualmente si paga in media per la Tasi 531 euro, che salirebbero a 817 con il nuovo sistema di calcolo, con un incremento di 286 euro, le imposte di compravendita passerebbero da 3.017 a 4.592 euro. Per quanto invece riguarda la casa A/3 il sistema attuale di tassazione prevede un pagamento di 400 euro a titolo di Tasi che aumenterebbero fino a 603 euro mentre le imposte di registro andrebbero da 2.300 euro a 3.415 euro. A Milano in media l'imponibile Tasi è 2,2 volte più basso del valore di stima degli immobili residenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I criteri

Il governo ha rimesso in moto le «dormienti» commissioni censuarie la cui nascita viene fatta risalire al 1886. Le commissioni saranno chiamate a validare i criteri su cui basare le nuove valutazioni di calcolo delle rendite non più svolte in base ai vani ma ai metri quadri. Sarà elaborato un algoritmo per calcolare la rendita, partendo questa volta dai redditi di locazione medi

Cassazione. Bocciate le ragioni troppo generiche indicate dall'Agenzia nelle variazioni «massive»

Riclassamento sempre motivato

Guglielmo Saporito

È illegittimo il riclassamento catastale che non indichi gli elementi necessari per giustificare le ragioni della variazione. Lo sottolinea la Cassazione con la sentenza 23247 del 2014, che annulla un classamento che l'Amministrazione aveva operato con un richiamo solo generico alle espressioni contenute nella norma che prevede modifiche di classe (nel caso specifico, l'articolo 1, comma 335 della legge 311/2004). «Questa sentenza - sottolinea il presidente di Assoedilizia Achille Colombo Clerici - è la prova della fondatezza della nostra posizione critica nei confronti di tutti quegli accertamenti».

In particolare, si discuteva di un castello composto da 38 unità, a nove delle quali l'Agenzia delle entrate aveva negato l'attribuzione della specifica categoria (A 9: castelli, palazzi con eminenti pregi artistici o storici). Per fare ciò, l'ufficio si era limitato a richiamare la circostanza che il Comune avesse richiesto la revisione del classamento, e aveva richiamato una generica «evoluzione del mercato immobiliare» per negare a nove unità immobiliari la categoria A 9.

Secondo la Cassazione, invece, per modificare un classamento e cioè il valore degli immobili presenti nella micro zona, sarebbe stato necessario dimostrare un significativo scostamento del rapporto tra valore di mercato e valore catastale nella micro zona stessa, indicando il suddetto rapporto e le dimensioni del relativo scostamento. Di qui l'annullamento del provvedimento dell'Agenzia delle entrate, ed è il ritorno delle nove immobiliari nella categoria A 9. Accogliendo le tesi del contribuente, la Cassazione tributaria illustra la procedura che l'Agenzia deve effettuare quando attribuisce un nuovo classamento a seguito di variazioni: se la variazione si ricollega a trasformazioni edilizie subite dall'unità immobiliare, l'atto deve recare l'analitica indicazione di tali trasformazioni; se il nuovo classamento è adottato nell'ambito di una revisione dei parametri catastali delle microzone in cui l'immobile situato, a causa di un significativo scostamento del rapporto tra valore di mercato e valore catastale nella micro zona stessa rispetto all'analogo rapporto tra valore di mercato e catastale nell'insieme delle micro zone comunali, l'Agenzia deve indicare i suddetti rapporti tra valori e lo scostamento che emerge tra i valori stessi (di mercato e catastale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i conti non tornano

Il nuovo Catasto sarà una patrimoniale

I CONTI Assoedilizia: «Se aumentano le basi imponibili devono diminuire le aliquote». La Orlandi replica: «Le rimodulazioni saranno decise dai Comuni» Via libera dell'esecutivo alla nomina delle commissioni che lavoreranno ai nuovi estimi Ma ci vorranno almeno cinque anni e i proprietari rischiano di dover sborsare molto di più

ANTONIO CASTRO

Una mega operazione di riordino e aggiornamento del catasto immobiliare o solo un giochino contabile e statistico per raggranellare qualche miliardo di tasse sulla casa in più? Con l'approvazione a Palazzo Chigi del «dlgs per il rinnovo e Commissioni censuarie» si è dato il via il primo atto formale che porterà alla riforma del catasto: un ricalcolo che inciderà in maniera profonda su transazioni e tasse sull'immobile Il problema è che ancora oggi non è ben chiaro se quel tranquillizzante «a saldi invariati» scritto nella norma generale sia da ritenersi a livello nazionale o comunale. Insomma, fatto 100 il gettito attuale (circa 30 miliardi l'anno), resta da scoprire se dopo la riforma gli italiani continueranno a pagare 100 (ma distribuito diversamente), o se la rivalutazione degli estimi, il passaggio da vani a metri quadri, l'inserimento dalle attuali 45 a meno di 30 (solo 3 per il residenziale) classi catastali comporteranno un maggiore esborso. Il direttore dell'Agenzia, Rossella Orlandi, ieri ha garantito che «qualcuno pagherà di meno, qualcuno di più» e che «l'invarianza di gettito» prevista dalla delega fiscale «sarà calcolata su base territoriale» e si può ottenere «rimodulando le aliquote che sono locali». Le addizionali Irpef regionali che lievitano e lieviteranno (Chiamparino ha già annunciato rincari per il 2015 in Piemonte), dimostrano che a livello locale non si fanno (né faranno) scrupoli quando si tratta di alzare le imposte, a prescindere che si chiamino Irpef o Imu/Tasi/Ici. La sostanza è che la riforma catastale tanto sbandierata prevede dei tempi lunghi, forse un tantino dilatati. Le tasse invece vengono decise e imposte per decreto, senza perder tempo. Prendiamo le Commissioni censuarie. Ogni provincia (più o meno), dovrà dotarsi di una Commissione. Sono 106 quelle previste. A queste, che si devono insediare entro un anno, spetterà poi il compito, tra l'altro, di validare le funzioni statistiche determinate dall'Agenzia delle Entrate (tramite l'Osservatorio del mercato immobiliare, «Omi»), che sono alla base della revisione del sistema estimativo del catasto dei fabbricati. Insomma: l'Agenzia delle Entrate elaborerà i parametri per la tassazione (il famoso algoritmo che sarà oggetto di un altro decreto), e poi le commissioni (o meglio la Commissione centrale a cui faranno riferimento tutte le 106 provinciali), decideranno come applicarlo. Ma non finisce qui. Individuati i membri delle commissioni e nominati (a titolo gratuito, solo rimborsi per le spese sostenute), si passerà alla fase operativa. L'Omi - struttura controllata sempre dell'Agenzia ipotizza prudentemente che ci vorranno minimo 3, forse 5 anni per passare al setaccio 35 milioni di abitazioni e 26 milioni di negozi, capannoni e officine. Un'impresa titanica, sicuramente, che però fa sorgere più di qualche sospetto. «Manca un adeguato sistema di salvaguardia dei contribuenti a regime», avverte il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici, che spiega meglio: «Se aumentano le basi imponibili, devono contestualmente diminuirsi le aliquote». Insomma, le rassicurazioni sul gettito costante non tranquillizzano alcuno, anche perché negli ultimi 36/48 mesi si è passati da circa 12 ad oltre 30 miliardi di tasse sul mattone. «Rimaniamo scettici sull'efficacia del meccanismo dell'invarianza del gettito, contemplata nella riforma del Catasto», replica preoccupato il leader di Assoedilizia, che solleva perplessità anche sul dualismo della legge di riforma. Resta da vedere se quest'immane operazione di svecchiamento e aggiornamento servirà a far pagare chi non sgancia neppure un euro. Nel solo 2013 le Entrate hanno scovato 492mila «case fantasma», completamente sconosciute al catasto e al fisco.

Foto: La tabella pubblicata dal «Sole 24 Ore» con i possibili aumenti delle rendite e del valore patrimoniale degli immobili nelle principali città

La riforma Il direttore delle Entrate, Orlandi: lavoro enorme su 62 milioni di case. Gettito invariato

«Con il nuovo catasto c'è chi paga di più, chi meno»

Evasione Tra il 2007 e il 2012 scomparsi 223 miliardi di imponibile Irap

Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, ha confermato che con la riforma del catasto «qualcuno pagherà più tasse, altri di meno». Il numero uno dell'Agenzia delle Entrate ha sottolineato che «l'invarianza di gettito prevista dalla delega fiscale «sarà calcolata su base territoriale» e si può ottenere «rimodulando le aliquote che sono locali». «Il lavoro è enorme e durerà 5 anni. Riguarderà 62 milioni di immobili normali e 2 milioni speciali - ha aggiunto -, ma alla fine siamo convinti che avremo una fotografia del territorio con dati allineati e molto attinenti. Si passa dal concetto di rendita a quella di patrimonio, si riesce a ridefinire le zone e i valori, ma la varianza di gettito ha natura politica». Per ora, lunedì scorso, il governo ha fatto il primo passo, con l'ok definitivo alla «riattivazione» delle commissioni censuarie chiamate a rivedere il sistema di calcolo degli estimi catastali con l'obiettivo di avvicinare le rendite, su cui vengono calcolate poi le principali tasse sugli immobili, al valore di mercato degli immobili. Il passo successivo, la definizione delle nuove zone, delle categorie e dei metodi di calcolo, dovrebbe arrivare entro dicembre, con uno o due nuovi decreti attuativi. Intanto nel periodo 2007-2012 il «tax gap», ovvero l'imponibile non dichiarato sull'Irap è cresciuto del 6% rispetto agli anni 2001-2006 toccando quota 223 miliardi di euro. Il dato emerge da uno studio pubblicato dall'Agenzia delle Entrate, da cui emerge come la ripartizione di questo «gap» veda un non dichiarato al Nord per 97 miliardi di euro (il 44% del totale) mentre al Centro è stata di 51 miliardi (23%) e al Sud di 74 miliardi (33%). Nel confronto con il periodo precedente, questo tax gap è diminuito del 2,38% al Sud mentre nel Nord Est e al Centro si sono registrate forti crescite (rispettivamente +16,44% e +17,04%). A livello settoriale la percentuale maggiore di non dichiarato Irap si registra nei servizi pubblici e commercio (77,2 miliardi) contro i 74,2 miliardi del settore.

OLTRE I MASSIMI FISSATI

Imposizione enti locali, il governo autorizza a sfondare il tetto

CESARE MAFFI

Maffi a pag. 12 Alla faccia del federalismo e dell'autonomia. Matteo Renzi e con lui il fedele (però correntemente ritenuto in disgrazia) Graziano Delrio hanno più volte annunciato una futura tassa locale unica. Non è la prima volta che si parla di unicità impositiva: la -u finale della sigla Imu (formalmente «imposta municipale propria») starebbe per l'aggettivo «unica», ma tale non è, disgraziatamente per i contribuenti. Inoltre c'è una condizione non trascurabile: se l'imposta ha da riguardare i servizi offerti dai comuni (e quindi dovrebbe assorbire le svariate voci a tal riguardo pagate dai contribuenti, dall'Imu alla famigerata tassa di scopo, dall'addizionale Irpef all'imposta di soggiorno) non dovrebbe essere legata agli immobili, bensì rapportata ai servizi locali di cui fruisce ogni cittadino, indipendentemente da proprietà, possesso, uso di un immobile. L'aspetto più orripilante dell'annuncio è però l'assenza di aliquote massime. Finora il destino dell'imposizione locale regolata da aliquote è sempre stato quello denunciato da Luigi Einaudi alla Costituente, sulla base dell'esperienza accumulata nel periodo regio, e quindi già un secolo e oltre addietro. Ogni amministratore ritiene opportuno variare progressivamente l'imposizione, fin non a giungere al massimo dell'aliquota concessagli dalla legge. Esempi recenti parlano eloquentemente: Ici, tributo ecologico provinciale, imposta di soggiorno, addizionale Irpef... Ogni comune, se non ha già scelto immediatamente di adottare l'aliquota massima, vi si è avvicinato nel corso degli anni. A volte è stato gentilmente favorito dallo Stato: per l'Ici il limite ordinario del 6 per mille venne fatto salire a quello prima straordinario del 7, mentre le rendite catastali venivano rivalutate ad hoc del 5% (Mario Monti pensò bene, ai fini dell'Imu, di stabilirne l'incremento del 60%, anch'esso divenuto poi ordinario da sperimentale che doveva essere). Adesso Renzi pensa di lasciare mano libera ai comuni: nessun tetto. Tassate fin quando volete. Naturalmente ogni sindaco avrà una scusa validissima: i mitici servizi. Per «garantire i servizi» potrà bastonare i contribuenti, possibilmente limitati ai proprietari immobiliari. Siamo nel campo delle promesse (rectius: delle minacce, se guardate con l'occhio dei tartassati, per citare l'antico fi Im di Totò e Aldo Fabrizi). Peccato che già ci sia una realtà: il tetto alla Tasi è limitato al 2014; dal 2015, se diversamente non si provvederà, il tributo potrà salire fino al 6 per mille. Vogliamo scommettere che, se così fosse, ci sarebbe una corsa degli amministratori locali a far salire l'aliquota? Sempre, beninteso, per «garantire i servizi».

Le conclusioni della Commissione tributaria di Brindisi

Resta agricolo il terreno con impianti fotovoltaici

BENITO FUOCO E NICOLA FUOCO

Qualora sopra un terreno agricolo sia realizzato un impianto fotovoltaico, la sua destinazione urbanistica rimarrà agricola e non subirà variazione ai fini delle imposte locali. Sono le interessanti conclusioni a cui giunge la sezione seconda della Commissione tributaria provinciale di Brindisi nella sentenza n. 1032/2/14 del 16 settembre scorso. La vicenda riguarda un accertamento ai fini Ici notificato a una società dal comune di San Pietro Vernotico (Br) per l'anno 2011 sul terreno agricolo da questa condotto in locazione; la vicenda riguarda specificamente l'Ici, ma rileva anche ai fini dell'Imu e della Tasi. La stessa società conduttrice, oltre all'edificazione di servitù relative a un elettrodotto, aveva realizzato, con diritto di superficie, impianti di produzione elettrica fotovoltaica e provveduto ad accatastare il nuovo fabbricato con procedura Docfa nel febbraio 2011. L'ente impositore riteneva che il terreno oggetto di locazione, in quanto edificabile, dovesse essere oggetto di tassazione Ici secondo due diverse modalità: a) una prima tassazione relativa al terreno oggetto delle opere, tassato come terreno edificabile; b) una tassazione seguente relativa alle opere eseguite. La società locataria, titolare del diritto di superficie, aveva, invece, corrisposto l'imposta solo dopo aver accatastato il fabbricato relativo all'impianto fotovoltaico, relativamente cioè, ai soli dieci mesi del 2011, successivi al censimento dell'impianto (febbraio 2011). Dopo aver verificato che i terreni oggetto di tassazione ricadono tutti in zona agricola, i giudici provinciali pugliesi, accogliendo sul punto il ricorso, hanno stabilito che il terreno agricolo mantiene la sua destinazione urbanistica originaria (agricola) e non sconta l'imposta locale. La Commissione ha raggiunto la decisione rilevando come l'articolo 12, comma 7, del dlgs n. 387/2003 disponga che «gli impianti di produzione di energia elettrica... possono essere ubicati anche in zone classificate agricole dai vigenti piani urbanistici». La Commissione aggiunge che, anche l'articolo 5, comma 9, del dm 19.2.2007, attuativo di tale disposizione prevede «ai sensi dell'articolo 12, comma 7, del dlgs n. 387/2003 anche gli impianti fotovoltaici possono essere realizzati in aree classificate agricole dai vigenti piani urbanistici senza necessità di variazione della destinazione urbanistica». Valga, infine, aggiungere che le stesse conclusioni sono state raggiunte anche dal Notariato in un recente Studio n. 24/2012/T. © Riproduzione riservata

Il principio Il terreno agricolo sopra cui insiste un impianto fotovoltaico mantiene la sua destinazione agricola; solo dopo il completamento dei lavori e l'accatastamento dell'impianto fotovoltaico dovrà essere corrisposta l'imposta locale per l'opera realizzata, mentre il terreno conserva la sua natura agricola che non sconta le imposte.

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

35 articoli

IDEE INCHIESTE le società pubbliche **tutti gli incarichi dei riciclati**

Sergio Rizzo

spending review: Cottarelli voleva ridurre da 8 mila a 1.000 le società partecipate dal pubblico. Si illudeva, sopravvivono. E sono un paracadute per gli esodati della politica. a pagina 9

Dare l'esempio. Magari poteva servire, pensava il commissario alla spending review Carlo Cottarelli. Alle prese con la grana delle società partecipate dal pubblico, ne aveva scoperte 2.671 con più consiglieri che personale. Una l'aveva il Tesoro. Rete autostrade mediterranee, creata dieci anni fa dal governo di Silvio Berlusconi: un dipendente fisso e dieci fra consiglieri e sindaci.

Cottarelli ne proponeva la liquidazione, illudendosi .

Ecco allora che invece di tirare giù la saracinesca, a fine settembre il governo ha nominato i nuovi vertici. Non più cinque, perché c'è pur sempre la spending review, ma soltanto tre. Non tre qualsiasi. Presidente è Antonio Cancian, detto Toni. Reperto della vecchia Dc per cui venne eletto alla Camera nel 2002, poi deputato europeo del Pdl, quindi passato armi e bagagli nelle schiere di Angelino Alfano, aveva tentato a maggio la riconferma a Strasburgo. Senza successo. Prontamente le larghe intese (versione renziana) gli hanno offerto un minuscolo risarcimento .

Cancian guiderà la società con un solo dipendente in organico insieme al vicepresidente (!) Christian Emmola, presidente (renziano) dell'assemblea del Pd trapanese, e alla consigliera Valeria Vaccaro, dirigente del Tesoro e incidentalmente moglie dell'ex braccio destro di Giulio Tremonti, Marco Pinto, attuale consigliere Rai. Per dare l'esempio, appunto.

E di storie finite così ce ne sono ancora. Ricordate Arcus, società che distribuisce soldi dei Beni culturali e che il governo Monti voleva seppellire? Resuscitata dal Parlamento prima delle esequie, non si sarebbe salvata una seconda volta se avessero dato retta a Cottarelli. Non l'hanno fatto, e l'amministratore unico Ludovico Ortona, 72 anni, ex ambasciatore e già capo ufficio stampa di Francesco Cossiga al Quirinale è sempre lì: riconfermato.

E la Sogesid, società distributrice nel 2013 di 380 consulenze, che sempre il governo Monti voleva sopprimere? Altro che soppressione. Al suo vertice è arrivato il casiniano Marco Staderini, già consigliere delle Ferrovie e della Rai.

E Studiare Sviluppo, società di consulenza del Tesoro per cui il commissario ipotizzava analogo destino? Sopravvive alla grande con un consiglio di amministrazione rinnovato. Ma qui almeno la scelta è caduta su tre dirigenti ministeriali. Magra consolazione, in un andazzo generale che sottolinea il contrasto profondo fra i propositi (verbali) di rinnovamento e le azioni concrete. Qualche caso?

L'ex direttore generale della Rai nominato da Berlusconi, Mauro Masi, è stato confermato amministratore delegato della Consap, ultimo baluardo pubblico nelle assicurazioni: in aggiunta l'hanno fatto presidente. Con lui è entrato in consiglio il segretario della dalemiana fondazione Italianieuropei Andrea Peruzzi, per di più amministratore della Banca del Mezzogiorno di Poste italiane. Gruppo di cui nella scorsa primavera l'ex portavoce di Pier Ferdinando Casini nonché ex deputato Udc Roberto Rao è diventato consigliere. Tre mesi dopo alla presidenza della compagnia aerea delle stesse Poste, la Mistral Air, è sbarcato l'ex onorevole Pd Massimo Zunino. Intanto al vertice di Poste Assicura arrivava Danilo Broggi, oggetto di apprezzamenti politici trasversali: è amministratore delegato dell'Atac, la claudicante azienda di trasporto del Comune di Roma. Fra i consiglieri di Poste Vita è comparsa invece Bianca Maria Martinelli, dirigente delle Poste medesime e candidata senza fortuna alle politiche 2013 per Scelta civica .

E se l'ex deputato Pd Pier Fausto Recchia ha conquistato la poltrona di amministratore delegato di Difesa servizi, quella di capo dell'Istituto sviluppo agroalimentare è toccata a Enrico Corali, nominato a suo tempo consigliere dell'Expo 2015 dal dalemiano Filippo Penati. Mentre all'ex commissario della Consob di nomina

berlusconiana Paolo Di Benedetto, incidentalmente marito dell'ex ministro della Giustizia Paola Severino, è stato assegnato un posto nel cda del Poligrafico.

Per non parlare delle periferie, dove questo schema viene applicato senza soluzione di continuità. Capita così di scorgere fra i nomi dei nuovi consiglieri di Finlombarda quello dell'esponente di Forza Italia Marco Flavio Cirillo: trombato alle politiche del 2013, nominato sottosegretario all'Ambiente nel governo Letta e lasciato a casa da quello di Renzi. Ma anche di veder salire alla presidenza della Fincalabra, finanziaria di una Regione senza governatore e gestita da una reggente in attesa delle elezioni, Luca Mannarino: coordinatore regionale dei Club Forza Silvio. Il seguito, temiamo, alla prossima puntata sui riciclati .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Enrico Corali, già nominato ad Expo dall'ex pd Penati, è ora l'ad dell'Istituto sviluppo agroalimentare Marco Flavio Cirillo, ex sottosegretario di Forza Italia nel governo Letta, è tra i nuovi consiglieri Mauro Masi, ex direttore generale della Rai nominato da Berlusconi, è stato confermato amministratore delegato Al vertice è arrivato Marco Staderini, fedelissimo di Pierferdinando Casini e già consigliere Rai

«Riforme e risparmi incerti», i dubbi Ue

La Commissione: il debito frena la crescita a causa del livello molto elevato di tassazione e interessi L'Italia più esposta ai cambiamenti dei mercati, potrebbe esserci un rischio contagio in Europa
Luigi Offeddu

BRUXELLES Un colpo lungo, uno corto, uno perfetto sul bersaglio: se la Commissione europea usasse nei confronti dell'Italia le stesse regole della balistica classica, cioè del cannoniere che aggiusta il tiro, oggi sarebbe il giorno del colpo corto, ma vicinissimo al bersaglio, cioè alla bocciatura della nostra politica economica. È stato infatti pubblicato il rapporto della stessa Commissione sugli squilibri macroeconomici italiani: e vi si parla di un debito pubblico «ostacolo per l'economia e seria fonte di debolezza», oltre che di ritardi ed errori in vari campi. Come anticipato ieri dal Corriere, la Commissione bolla come «incertezze significative» quelle rilevate nel programma della spending review (controllo e taglio della spesa pubblica), e riconosce che il governo italiano ha avviato delle riforme ma nello stesso tempo «diverse misure ambiziose che potrebbero rappresentare un cambio di passo attendono ancora la piena adozione o un ulteriore decreto di attuazione, e i loro risultati rimangono incerti».

Sono moniti già uditi, e infatti il documento non contiene vere e proprie novità di fondo. Ma ciò non diminuisce, anzi aggrava la sostanza delle critiche. Non si parla neanche del giudizio-raccomandazione sul piano di stabilità italiano, atteso prima della fine del mese e di competenza della stessa Commissione. Questo rapporto appena diffuso, che tiene conto degli aggiornamenti apportati al Def, il Documento di economia e finanza, ma non della legge di Stabilità, tratta «soltanto» degli squilibri macroeconomici italiani, nel quadro di una procedura di infrazione già avviata a suo tempo. Viaggia, insomma, su un binario parallelo rispetto al verdetto che Roma attende da Bruxelles. E tuttavia, sembra il classico smottamento che in montagna annuncia la frana più grande: in ogni commento o quasi, si intravede quella che domani potrebbe essere la bocciatura del nostro piano di stabilità. A cominciare dal giudizio ribadito sul debito pubblico italiano: è «molto elevato», ed è «un ostacolo per l'economia e una seria fonte di debolezza, in particolare nell'attuale contesto di bassa crescita e di bassa inflazione». Detto in altre parole, ma più o meno con lo stesso significato: questo debito «frena la crescita attraverso il livello molto elevato di tassazione, gli alti interessi che limitano i margini di spesa pubblica produttiva, e la limitata capacità di rispondere agli shock economici».

E ancora: è «una causa di vulnerabilità», poiché «sottintende significativi rischi di rifinanziamento e rende il paese vulnerabile a improvvisi aumenti dei rendimenti dei bond sovrani e alla volatilità del mercato in periodi di accresciuta avversione al rischio con effetti diffusivi potenziali in altri Paesi». Quest'ultimo è il temuto effetto «spill over», di tracimazione o contagio dei problemi da un Paese all'altro. Due o tre anni, era un concetto applicato alla Grecia, all'Irlanda o al Portogallo. Ma questi Paesi hanno risalito almeno in parte la china, ed ora è a proposito dell'Italia, che la Commissione parla di un rischio di «spill over». Il cannoniere di Bruxelles aggiusta la mira, il colpo giusto sul bersaglio - il piano di stabilità italiano - è in arrivo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

133,8 per cento sul Pil: la stima Ue sul debito italiano 2015

Il Fisco

Di lotta all'evasione

si dibatte oggi al Parlamento europeo, dopo lo scandalo degli accordi fiscali fra il Lussemburgo e centinaia di multinazionali. Commissione e Consiglio Ue sono invitati L'esecutivo Ue è tenuto a mandare un proprio rappresentante ma non è chiaro se parteciperà il presidente Jean-Claude Juncker, coinvolto nello scandalo

Tagliati 1.600 emendamenti Nessuno sconto fiscale per il Tfr in busta paga

Agenzia delle Entrate Orlandi: Irap, nascosto un importo imponibile di 223 miliardi di euro
Mario Sensini

ROMA Le tagliole delle «mancate coperture» e dell'«estraneità di materia» sgombrano dal tavolo oltre un terzo degli emendamenti presentati in Commissione Bilancio alla Camera sulla Legge di Stabilità del 2015. L'esame di ammissibilità condotto dal presidente della Commissione, Francesco Boccia, che non appartiene alla maggioranza renziana del Pd, ha portato all'esclusione di circa 1.600 emendamenti sui quasi 4 mila che erano stati presentati. Bocciati, tra questi, anche quelli del Pd che puntavano al mantenimento della tassazione separata sul Tfr dirottato in busta paga, perché non avevano copertura finanziaria, ma il problema del Tfr è tutt'altro che accantonato. Sarà, anzi, uno dei punti centrali del dibattito delle prossime settimane, insieme alla tassazione dei fondi pensione, alla nuova riforma delle imposte sugli immobili, la deducibilità dell'Imu per i capannoni industriali.

Temi su quali praticamente tutti i partiti sono intervenuti con proposte di modifica, e sui quali c'è una disponibilità di massima del governo ad intervenire a condizione di non modificare i saldi. Ogni eventuale correzione, di conseguenza, dovrà essere compensata. Le possibilità di grandi modifiche sono molto limitate, anche perché senza ricorrere a nuove tasse non è affatto semplice, con il bilancio ridotto all'osso, trovare le risorse per finanziare nuovi interventi.

Un caso emblematico è quello della deducibilità dalle tasse pagate dalle imprese dell'Imu sui capannoni industriali. Quasi tutti i gruppi politici vogliono aumentarla, ed il governo è d'accordo, l'operazione non costerebbe neanche tantissimo, perché portare la deducibilità dal 20 al 30% costerebbe 200 milioni di euro, ma nessuno ha ancora trovato quei soldi.

Pure sull'aumento delle imposte sui fondi pensione e sulla rivalutazione del Tfr c'è un'apertura del governo, ma anche in questo caso è più formale che sostanziale, perché le due misure danno un gettito non indifferente (oltre 400 milioni), difficile da compensare con misure alternative. Quasi nullo, invece, il margine per un ripensamento della tassazione del Tfr che i lavoratori sceglieranno di avere in busta paga nel prossimo triennio. Il testo della Legge di bilancio prevede la tassazione all'aliquota marginale Irpef, con un gettito che compensa i maggiori esborsi per i trasferimenti agli enti previdenziali. Se il gettito viene meno, o si riduce fortemente, tutta l'operazione rischia di non tenersi più in piedi.

Un tema su cui è lecito aspettarsi qualche aggiustamento è quello dei tagli agli enti locali. Proprio ieri il governo ha incontrato nuovamente i sindaci, secondo i quali almeno 1.500 comuni rischiano il dissesto nel 2015 se i tagli non saranno articolati in modo differente, ma un accordo non è ancora in vista. Possibili correzioni anche sul pacchetto di misure anti-evasione. Proprio ieri, per inciso, l'Agenzia delle Entrate ha stimato per la sola Irap una base imponibile nascosta di 223 miliardi nel 2007-2012.

E sempre ieri è esplosa la polemica sull'aumento delle accise sulla benzina. Secondo l'Unione Petrolifera le imposte sui carburanti potrebbero aumentare nel 2015 di 2,5 miliardi se dovessero scattare gli aumenti automatici delle accise già previsti. Il governo, però, punta a evitarli del tutto compensando le clausole di salvaguardia con nuovi tagli alla spesa, e con l'estensione del "Reverse charge" dell'Iva alla grande distribuzione alimentare, ancora in attesa di un via libera dall'Unione Europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Benzina, 8 centesimi al litro in più

Nel solo 2015 le imposte sui carburanti potrebbero aumentare di quasi 8 centesimi al litro se dovesse essere confermata la nuova clausola di salvaguardia inserita nell'emendamento alla Legge di stabilità Tfr, no alla tassazione separata

Sono inammissibili gli emendamenti alla legge di stabilità per riportare l'anticipo del Tfr in busta paga a un sistema di tassazione separata, ovvero non cumulabile con il resto dell'imponibile

L'interrogativo sulla «local tax»

A causa di problemi tecnici, resta il punto interrogativo sulla «local tax» che dovrebbe sostituire Tasi, Imu, Tosap (l'imposta sull'occupazione del suolo pubblico) e, forse, la Tari sui rifiuti

La vicenda

Alla manovra economica sono stati presentati quasi 4 mila emendamenti, di questi ne sono stati eliminati 1.600 per mancanza di copertura finanziaria L'approvazione della manovra economica, negli anni scorsi, si è quasi sempre conclusa con l'approvazione di un maxi-emendamento proposto dal governo e con il voto di fiducia del Parlamento

Fondazioni, così la scure fiscale taglia i fondi per lavoro e scuola

Fabio Savelli

A Lucca (e provincia) potrebbero mancare i fondi necessari per ristrutturare gli edifici scolastici. A Padova il timore è che vengano ridotti gli incentivi per ricollocare i lavoratori over 50, estromessi dalle aziende manifatturiere fallite per colpa della Grande Crisi. Ad Ascoli Piceno gli interrogativi riguardano le misure a sostegno dell'autosufficienza, per ora un piccolo palliativo per chi si occupa di familiari con patologie invalidanti. A Fossano (Cuneo) lo spauracchio è invece la riduzione di taglia del Fondo emergenza sociale, utile a sostenere le famiglie destinatarie di sfratti esecutivi perché impossibilitate a pagare affitti e mutui. Potremmo definirli «danni collaterali» dell'aumento dell'imposizione fiscale per le 88 fondazioni bancarie, ipotesi contenuta nella legge di Stabilità appena "incardinata" in Parlamento. Maggiore tassazione che si esprimerebbe sotto forma di riduzione della quota di esenzione sui dividendi percepiti che scenderà dal 95% al 22,26% e che avrebbe anche effetti retroattivi impattando sull'esercizio in corso costringendole ad attingere ai fondi di riserva per coprire buchi (non preventivati) di bilancio.

Che fine fa il «welfare partecipativo» - per dirla con le parole del premier Matteo Renzi - convinto sostenitore della «governance sociale allargata alla partecipazione dei corpi intermedi e del terzo settore»? Il paradosso è che la misura non riguarderà i soggetti profit, per i quali la quota di esenzione resterà immutata.

«In Europa siamo l'unico Paese che non prevede alcun beneficio per la filantropia», attacca Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, l'Associazione delle casse di risparmio. Gli fanno eco dalla fondazione Cariparo (Padova e Rovigo) che calcola un multiplo (fiscale) di 15 volte e mezzo per il 2015 se l'ipotesi dovesse diventare realtà «con un taglio alle erogazioni per la collettività di otto milioni di euro». Marcello Bertocchini, direttore della fondazione Cassa di risparmio di Lucca, parla di un (mancato) assegno «per tre milioni di euro che inciderà sull'assistenza alla categorie più deboli». Mentre Vincenzo Marini, vicepresidente Acri e numero uno della Cassa di risparmio di Ascoli Piceno, invita a copiare (per una volta) le best practice nordiche che incoraggiano il secondo welfare contestualmente alla riduzione del «pilastro pubblico» per effetto delle politiche di austerità. Renzi l'ha appena definito «primo settore» (e non più «terzo»). Così non rischia di essere l'ultimo?

fabiosavelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il non profit delle fondazioni e il peso del Fisco La tassazione In milioni di euro *stima Fonte: Acri d'Arco 2011
 2012 2013 2014 2015 0 100 200 300 360* 170 170 100 fondazioni bancarie Le erogazioni in attività
 filantropiche (dal 2000 al 2013) 40,9 miliardi di euro 17,5 miliardi di euro Gli investimenti in attività finanziarie
 (2013) 14,3 miliardi di euro

La vicenda

La legge di Stabilità prevede per le fondazioni bancarie una riduzione della quota di esenzione sui dividendi incassati. Un rischio per le erogazioni, sottolinea il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti (foto), secondo il quale «siamo l'unico Paese in Europa che non prevede benefici per la filantropia»

Per il vicepresidente dell'Acri e presidente della Cassa di risparmio di Ascoli Piceno, Vincenzo Marini (foto), il governo dovrebbe prendere esempio dal Nord Europa dove è stato incentivato il cosiddetto «secondo welfare» contestualmente alla riduzione del «pilastro pubblico»

FOCUS WELFARE

Jobs act: confronto per evitare la fiducia

Vitaliano D'Angerio Giorgio Pogliotti

Sul Jobs act alla Camera si cerca un accordo di maggioranza per assicurare l'approvazione rapida del testo. L'obiettivo è evitare il voto di fiducia. Intanto oggi scade il termine per la presentazione degli emendamenti.

Giorgio Pogliotti u pagina 5

L'Inps "congela" l'impatto negativo dell'andamento del Pil per non penalizzare le pensioni. Con il tasso di capitalizzazione dei montanti contributivi negativo (-0,1927%), se si applicasse in modo automatico il meccanismo previsto dalla riforma Dini, invece di una rivalutazione si avrebbe una svalutazione delle pensioni.

In una lettera annunciata nei giorni scorsi (anticipata dal Sole-24 ore di ieri), che è stata inviata ieri al ministero del Lavoro e a quello dell'Economia, il direttore generale Mauro Nori fa sapere che «salvo contrario avviso di codesti ministeri», nell'ipotesi di variazione negativa della media quinquennale del Pil, l'Istituto previdenziale «non procederà ad alcuna rivalutazione dei contributi accreditati», limitandosi a «considerare il valore nominale dei contributi accreditati». Per determinare il tasso di capitalizzazione, in base alla legge 335 del 1995, si prende come riferimento la media del Pil nominale calcolata dall'Istat nei cinque anni che precedono l'anno da rivalutare. Che in questo caso però sono stati caratterizzati da un lunga recessione, scontando il -5,5% del 2009. Il problema con ogni probabilità non riguarderebbe solo i pensionati a partire dal 1° gennaio 2015, ma anche nel 2016, visto che difficilmente si riuscirà a recuperare il terreno perso durante la crisi. «A fronte della crisi economica - si legge nella lettera - e considerata la prolungata fase depressiva connessa peraltro ad una situazione di stagflazione, il meccanismo basato su rendimento quinquennale del Pil nominale e della rivalutazione conseguente del montante contributivo, non garantisce un rendimento positivo». Il risultato di un'applicazione automatica del meccanismo della legge Dini è che 10mila euro versati si tradurrebbero in 9.980 euro. Di qui la decisione dell'Inps di non procedere né ad una svalutazione e neanche ad una rivalutazione, riconoscendo il valore normale accreditato. «A fronte di un tasso di capitalizzazione inferiore a 1 - continua la lettera - certamente non vi può essere rivalutazione del contributo accreditato, ma neppure può dedursi una possibile svalutazione del contributo nominale accreditato».

Per sostenere questa tesi l'Istituto - che ha come commissario straordinario Tiziano Treu - utilizza anche tre sentenze della Corte Costituzionale (427 del 1997 e 201 e 432 del 1999). La Consulta ha affermato il principio che «nella fase successiva al perfezionamento del requisito minimo contributivo, l'ulteriore contribuzione (obbligatoria, volontaria, figurativa) è destinata unicamente a incrementare il livello di pensione già consolidatosi, senza mai poter produrre l'effetto opposto di compromettere la misura della prestazione potenzialmente maturata in itinere».

La conclusione alla quale giunge l'Inps è che sarebbe «singolare e presumibilmente contrario ai principi costituzionali» che in base ad una interpretazione del criterio di rivalutazione, «il valore della contribuzione obbligatoria versata fosse considerato inferiore al valore nominale accreditato».

La parola adesso passa al ministero del Lavoro e a quello dell'Economia, che ieri si sono riuniti per esaminare il dossier, ma già nei giorni scorsi fonti della Ragioneria avevano segnalato il tema delle coperture finanziarie.

Intanto si allarga il fronte delle Casse previdenziali contrarie all'utilizzo della serie storica del Pil per la rivalutazione delle pensioni. Anche Enpapi, l'ente degli infermieri professionisti, ha annunciato che sta valutando di chiedere ai ministeri una modifica del tasso di capitalizzazione come hanno già fatto gli agrotecnici. Altre Casse di previdenza sono in attesa di queste modifiche: consulenti del lavoro (Enpacl) e ingegneri e architetti (Inarcassa) hanno già presentato domanda ai dicasteri di Economia e Lavoro. Presto lo faranno anche psicologi (Enpap) e periti industriali (Eppi). A rafforzare tali richieste, la recente sentenza del Consiglio di Stato che ha dato via libera alla riforma della Cassa degli agrotecnici (Enpaia) bocciata invece

dai ministeri vigilanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Rischio «taglio» per i trattamenti L'ANTICIPAZIONE La lettera dell'Inps

Sul Sole 24 Ore di ieri l'anticipazione della lettera inviata dall'Inps al ministero del Lavoro e a quello dell'Economia. «Salvo contrario avviso di codesti ministeri», si legge, l'Istituto di previdenza "congelerà" l'impatto negativo dell'andamento del Pil per non penalizzare le pensioni IL CALO Tasso di capitalizzazione del montante. Valori in percentuale

Le misure. La manovra prevede 10 miliardi di spending nel 2015, «garantiti» da clausole di salvaguardia

Rischio stangata fiscale se i tagli non saranno attuati

Davide Colombo Marco Rogari

ROMA

Meno di 10 miliardi, di cui oltre 6 a carico di Regioni ed enti locali. I tagli di spesa effettivi contenuti nella legge di stabilità all'esame del Parlamento ammontano a poco più della metà dei 16-17 miliardi indicati nel Def di aprile come obiettivo quasi imprescindibile della spending review nel 2015. Un insieme di interventi che, sulla carta, ci consentirebbero di rispettare la regola della spesa contenuta nei trattati, con un calo dell'1,1% previsto nel 2015. Ma quei tagli, appunto, vanno realizzati fino in fondo, come ha fatto notare appena una settimana fa il presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, Giuseppe Pisauro.

La necessità di evitare che una riduzione della spesa troppo marcata avesse un'ulteriore ricaduta recessiva su un'economia già ferma e la difficoltà soprattutto dei ministeri a individuare nuovi tagli senza toccare la cosiddetta "carne viva" (pensioni, sanità, stipendi pubblici) hanno indotto il Governo ad abbassare il tiro rispetto al target iniziale. Anche se un giro di vite annuale da quasi 10 miliardi non ha comunque precedenti nell'ultimo decennio. E va considerato un passo in avanti consistente rispetto al passato senza ricorrere, tra l'altro a tagli lineari, almeno in partenza: saranno le regioni e gli enti locali a decidere come centrare gli obiettivi di riduzione di spesa loro assegnati (rispettivamente 4 e 2,2 miliardi).

Già nel 2016, però, l'asticella della spending dovrà ulteriormente salire: solo in questo modo potranno essere disinnescate le clausole di salvaguardia fiscali per oltre 16 miliardi disseminate sul percorso dei conti pubblici che dovrebbe portare al ritardato pareggio di bilancio nel 2017. Clausole che si tradurrebbero in circa 12,8 miliardi di maggiore Iva per effetto di quanto previsto dalla stabilità varata dal governo Renzi e in oltre 3,2 di aumenti di aliquote e accise legati al dispositivo Letta-Saccomanni, solo in parte sterilizzato dall'ultima manovra.

L'Ufficio parlamentare di bilancio ha annunciato una analisi approfondita sui tagli di spesa. Ma ha anche ammesso che per farlo serve una «capacità di monitoraggio» che ancora va consolidata, visto l'insediamento di questo organismo indipendente di valutazione dei conti previsto dalla nuova governance economica europea, è di appena qualche mese. Nel corso dell'audizione davanti alle commissioni bilancio di Camera e Senato del 4 novembre Pisauro ha parlato di un approfondimento, in particolare, sulle riduzioni di risorse per i singoli comuni per poi procedere a un'analisi dei tagli alle Regioni, per le quali il ddl stabilità indica innovazioni sulla gestione contabile e amministrativa, con il superamento del patto di stabilità interno. Si capirà anche da quei rilievi quanto sono davvero credibili gli interventi sulla spesa varati per ora, appunto, solo sulla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: 16-17miliardi

Foto: L'obiettivo nel Def

Foto: I tagli di spesa per il 2015 indicati dal Governo in aprile

Foto: 10 miliardi

Foto: L'intervento della stabilità

Foto: La manovra varata da Renzi ridimensiona i tagli indicati nel Def

Ddl Pa. In commissione Bilancio rilievi per la mancata copertura

Da rivedere la riforma delle Camere di commercio

D. Col.

ROMA

Oggi la commissione Bilancio del Senato esprimerà il parere sulle coperture del Ddl di riforma della Pa e, a quanto si è potuto apprendere, potrebbe arrivare una bocciatura per una parte dell'articolo 9, quello che delega il Governo a riorganizzare la rete delle Camere di commercio. Il provvedimento è oneroso, come conferma la relazione tecnica presentata dallo stesso ministero dell'Economia, e quindi dovrà essere finanziato ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

La criticità sollevata in commissione V riguarda la prevista eliminazione dei diritti camerali a carico delle imprese, contenuto nella lettera a) dell'articolo. Un passaggio che fa seguito al taglio del 50% dei diritti che le imprese devono alle Camere di commercio, spalmato in tre anni (-35% nel 2015, -40% nel 2016 e -50% nel 2017), già stabilito con il DI 90/2014, la "prima gamba" della riforma Madia, con una previsione di risparmi pari a circa 400 milioni di euro. Criticità sarebbero state sollevate anche sulla volontà di trasferire al ministero per lo Sviluppo economico della tenuta del registro delle imprese, con garanzie di «continuità operativa del sistema informativo nazionale»; misura a sua volta giudicata onerosa e dunque da finanziare, visto che il Mise già è chiamato a fare i conti con la spending review.

Oggi si conoscerà l'esito complessivo del vaglio di ammissibilità, poi la parola tornerà alla commissione Affari costituzionali, dove l'esame del Ddl Pa procede in parallelo con quello sul ddl di riforma della legge elettorale. E settimana ventura si dovrebbe entrare nel vivo delle votazioni sul migliaio di emendamenti che sono stati presentati.

Il riordino del sistema delle Camere di commercio è stato oggetto dell'ultimo confronto a palazzo Chigi tra il ministro Madia, la collega Boschi e il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, insieme con altri aspetti della riforma sui quali le valutazioni sono ancora aperte: la riorganizzazione delle sedi territoriali di Governo, il ruolo unico della dirigenza e la razionalizzazione delle società partecipate e dei servizi pubblici locali. Per le Camere di commercio l'ipotesi di riordino prevede il passaggio dall'attuale rete provinciale a una più ridotta, con non più di un ente per territori ove operino almeno 80mila imprese. In ballo c'è anche il destino del personale di questi enti, circa 12mila addetti, che in caso di eccedenze verrebbero trasferiti ad altre amministrazioni come si farà con un altro riordino: quello delle province di secondo livello, previsto dalla legge Delrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lunga crisi BRUXELLES E I CONTI PUBBLICI ITALIANI

Ue: incerti i risultati dell'Italia su riforme e spending review

Rapporto preliminare sugli squilibri macroeconomici Entro fine mese la valutazione sui conti pubblici VERSO IL VERDETTO La relazione è stata formulata sulla base del Def, ma non tiene conto della Stabilità La relazione conclusiva arriverà all'inizio del 2015

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

È un rapporto denso di dati e indicazioni, ma senza prese di posizione definitive, quello che la Commissione europea ha preparato per fare il punto sugli squilibri macroeconomici eccessivi che caratterizzano l'Italia. In attesa della relazione conclusiva, prevista all'inizio del 2015, Bruxelles parla di riforme ambiziose, ma anche di una applicazione incerta delle stesse riforme. Soprattutto, ammette che ridurre il debito pubblico è più difficile in un contesto di debolezza economica.

In primavera, la Commissione europea ha individuato tre paesi segnati da uno squilibrio macroeconomico eccessivo: Slovenia, Croazia e appunto Italia. Per quanto riguarda l'Italia, Bruxelles ha messo l'accento in quella circostanza su debito elevato e bassa competitività. Sulla base del rapporto definitivo, l'esecutivo comunitario dovrà decidere se chiedere l'apertura di una procedura per squilibrio eccessivo, che in ultima analisi potrebbe comportare anche sanzioni finanziarie.

La relazione preliminare circolata in questi giorni a Bruxelles è stata messa a punto sulla base del Documento economico e finanziario (non della Finanziaria per il 2015). Ha quindi una valenza limitata. Al tempo stesso giunge mentre la Commissione sta valutando il bilancio previsionale italiano con l'obiettivo di esprimere una opinione entro fine mese. Bruxelles deve decidere se chiedere ulteriori misure di risanamento dei conti pubblici (si veda Il Sole/24 Ore di ieri).

«In questo momento, la correzione dello squilibrio provocato dal debito pubblico non è facilitato dalla perdurante crescita negativa e dalla bassa inflazione», si legge tra le altre cose nel documento preparato dalla direzione affari economici della Commissione. «La bassa inflazione provoca un aumento dei tassi d'interesse impliciti reali sul debito pubblico, provocando un deterioramento delle dinamiche del debito e aumentando il costo reale di finanziamento dell'economia».

La presa di posizione non è dissimile dal ragionamento del ministero dell'Economia, il quale in questi mesi ha fatto notare più volte che senza un rilancio della congiuntura è molto difficile, se non impossibile, ridurre l'indebitamento. In un momento in cui l'esecutivo comunitario deve decidere se concedere più tempo al paese per ridurre il debito e risanare il deficit, l'opinione di Bruxelles fa emergere una Commissione consapevole del delicato momento politico ed economico.

Nel suo rapporto, l'esecutivo comunitario nota che «il ritmo delle riforme economiche è cresciuto, ma il progresso è irregolare». Precisa inoltre: «Molte riforme ambiziose, tali da rappresentare un cambio di passo, sono ancora in attesa di una piena adozione (...) tanto che l'esito rimane incerto». Bruxelles, che esprime dubbi anche sui tagli alla spesa pubblica, sottolinea che «progressi nei prossimi mesi saranno cruciali per valutare il successo dell'Italia di adottare misure tali da risolvere i suoi squilibri».

Più in generale, la relazione dell'esecutivo comunitario rinvia all'inizio dell'anno prossimo per un rapporto più dettagliato e soprattutto con una valutazione politica sul daffarsi. La procedura per squilibrio macroeconomico eccessivo prevede che la Commissione chieda al Consiglio l'apertura formale dell'iter e che al paese venga chiesto di adottare misure correttive, attraverso una serie di specifiche raccomandazioni da rispettare entro una data limite.

© RIPRODUZIONE RISERVATABEDA ROMANO

Sotto la lente Ue

1

IERI IL RAPPORTO SUGLI SQUILIBRI MACROECONOMICI

Il report steso a inizio novembre dalla Commissione europea ha l'obiettivo di monitorare le politiche per correggere gli squilibri macroeconomici dell'Italia (alto debito e competitività esterna debole). La valutazione si basa su una missione effettuata in Italia il 15-17 settembre, ed è stata messa punto sulla base del Def. Quindi non comprende gli ultimi aggiornamenti effettuati dal governo con la Stabilità 2015

2**FINE NOVEMBRE: VALUTAZIONE SULLA STABILITÀ**

A fine novembre (il 24 o il 25) arriverà la prima valutazione da parte della Commissione Ue sulle misure della legge di stabilità 2015. Sarà un'analisi molto più dettagliata rispetto a quella resa nota ieri. In quanto terrà conto anche delle nuove stime su Pil, deficit-Pil e debito-Pil pubblicate dalla Commissione a inizio novembre. Bruxelles deve decidere se chiedere ulteriori misure di risanamento dei conti pubblici

3**INIZIO 2015: NUOVO REPORT SUGLI SQUILIBRI**

A inizio 2015 la Commissione europea svolgerà una nuova missione in Italia per aggiornare il report sugli squilibri macroeconomici. Il rischio dell'apertura di una procedura di infrazione da parte di Bruxelles non ci sarà quindi a fine novembre, quando arriverà la valutazione sulla legge di stabilità 2015. Questo per evitare una «sovrapposizione di processi di monitoraggio»

4**PRIMAVERA 2015: L'IMPATTO DELLA STABILITÀ**

Durante l'iter parlamentare per l'ok alla Stabilità (entro fine 2014) faranno in tempo a essere inseriti eventuali emendamenti in base alle osservazioni della Commissione Ue di fine novembre. Un giudizio a tutto campo sulla manovra arriverà solo a primavera 2015 quando la Stabilità comincerà a dispiegare i suoi effetti e si potrà fare il punto sulle riforme approvate

Lavoro. Il governo: garanzie su tempi e contenuti

Jobs act, alla Camera si cerca l'accordo o scatterà la fiducia

TEMPI STRETTI Oggi alle 16 scade il termine per gli emendamenti. Il sottosegretario Bellanova: margini per cambiare ma no a stravolgimenti e rinvii
G. Pog.

ROMA

Sul Jobs act alla Camera si cerca un accordo di maggioranza per assicurare un'approvazione rapida del testo; in alternativa il governo è pronto a ricorrere nuovamente alla fiducia.

Come è noto il premier Matteo Renzi punta a ottenere un via libera in tempi brevi al Ddl delega, per assicurarne la piena operatività dal prossimo 1° gennaio: due decreti legislativi sono praticamente pronti, riguardano il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti - con l'obiettivo di consentire alle imprese di beneficiare dall'inizio del 2015 della decontribuzione prevista dalla Legge di stabilità - e gli ammortizzatori sociali. In vista della scadenza di oggi alle 16 per la presentazione degli emendamenti in commissione Lavoro della Camera, ieri sono proseguiti per tutta la giornata i contatti tra maggioranza e governo per definire una linea comune d'azione. I deputati della minoranza Pd sollecitano diverse modifiche al testo licenziato dal Senato. «Non andiamo in commissione con l'atteggiamento di chi sa già che verrà messa la fiducia - spiega il sottosegretario Bellanova - riteniamo ci siano margini per alcune modifiche, purché non vi siano stravolgimenti dell'impianto. La nostra disponibilità dipende dalle scelte della commissione Lavoro e dai tempi per l'approvazione». Sul fattore "tempo" il sottosegretario è più preciso: «Per rispettare la tempistica fissata dal Governo - aggiunge Bellanova - il Ddl delega va approvato prima della Legge di stabilità, ciò significa che la prossima settimana il testo dovrà andare in Aula. Serve una tabella di marcia non dilatoria, con tempi certi». Altrimenti il Governo intende ricorrere alla fiducia, ipotesi che viene respinta dal relatore Cesare Damiano: «Non accettiamo l'idea di far passare con un voto di fiducia il testo uscito dal Senato - afferma Damiano che presiede la commissione Lavoro - sarebbe un problema, chiediamo invece di introdurre delle correzioni». Una delle richieste di modifica riguarda i licenziamenti disciplinari: la minoranza Pd vuole esplicitare il contenuto dell'ordine del giorno votato dalla direzione nazionale Dem sull'individuazione dei casi più gravi, per i quali viene mantenuta la reintegra. Il Governo si è impegnato a intervenire in tal senso nei decreti delegati, questo impegno è depositato agli atti del Senato, ma non è contenuto nella delega. Altri due temi sollevati dalla minoranza Pd riguardano i demansionamenti - si assegna un ruolo alla negoziazione con i sindacati - e i controlli a distanza (si propone di chiarire che riguardano gli impianti e non i lavoratori). Altro tema oggetto di proposte di modifica è l'impossibilità di autorizzare integrazioni salariali «in caso di cessazione di attività aziendale o di un ramo di essa». Diversi esperti hanno fatto notare che così come formulata, la norma non tiene conto che la chiusura di un ramo d'azienda può determinare esuberi che possono essere riassorbiti dalla stessa azienda, con la riconversione professionale. Il risultato? invece di essere posti in cassa integrazione diventerebbero disoccupati. Tra le proposte c'è il possibile ricorso alla Cigs per la parte dell'impresa che prosegue l'attività. Contro le modifiche si schiera il Ncd, che per voce di Sergio Pizzolante fa sapere che «non presenteremo emendamenti, perché si riaprirebbe la partita con il rischio di far slittare i tempi di approvazione del Jobs act. E ciò non conviene a nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NODI DA SCIogliere

Licenziamenti

Sui licenziamenti disciplinari la minoranza Pd vuole esplicitare il contenuto dell'ordine del giorno votato dalla direzione nazionale Dem sull'individuazione dei casi più gravi, per i quali viene mantenuta la reintegra

Mansioni e controllo

In materia di demansionamenti la minoranza Pd vorrebbe che venisse assegnato un ruolo alla negoziazione con i sindacati; sui controlli a distanza propone invece di chiarire che riguardano gli impianti e non i lavoratori

Ammortizzatori

L'impossibilità di autorizzare integrazioni salariali in caso di cessazione di attività di un ramo d'azienda potrebbe creare nuovi disoccupati senza motivo, per cui si propone il ricorso alla Cigs per la parte dell'impresa che prosegue l'attività

Il rapporto Glocus. «Possibile risparmio del 20% in Asl e ospedali in cinque anni»

Sanità, si possono tagliare 22 miliardi

LA RICETTA «Revisione dei costi standard, lotta alla corruzione, e-health e agenzia di monitoraggio nazionale»

Roberto Turno

La revisione e la trasparenza di tutti i costi, anche degli attuali costi standard. La lotta senza quartiere alla corruzione, che è possibile e a portata di mano. Una cura massiccia di e-health per spendere meno e meglio. Un management scelto per le sua professionalità e non asservito alla politica e ai partiti. E una spuntatina d'unghie al potere regionale, riportando la barra al centro, con un'Agenzia nazionale che garantisca trasparenza, confronti e concorrenza tra pubblico e privato, monitoraggi costanti e un universalismo effettivo da nord a sud. Cinque carte per vincere (e risparmiare) al tavolo della spesa sanitaria. Per cambiare il dna del Ssn e salvare, migliorando la qualità dei servizi. Fino a far risparmiare il 20% ad asl e ospedali: 22 mld in meno in 5 anni.

La sfida per fare dappertutto del Ssn una casa di vetro capace di coniugare buona (e minore) spesa e servizi all'altezza, arriva dal «Rapporto Glocus» che sarà presentato domani a Roma, presente la ministra Lorenzin. Un rapporto che arriva nel bel mezzo dell'esame della manovra 2015 con i governatori in allarme per i tagli che, sostengono, rischiano di ridurre pesantemente proprio i servizi sanitari. Ma Linda Lanzillotta (Scelta civica), vice presidente del Senato e presidente di Glocus, la pensa diversamente. «Ogni anno si drammatizzano le riduzioni di spesa. Senza mai fare una vera analisi dei fattori di costo e di come potrebbero essere fortemente ridimensionati anche migliorando qualità e prestazioni». Col sottinteso che l'eccesso di potere conquistato in questi anni dalle regioni, ha attribuito loro una logica di «condizionamento» che ha drenato risorse a settori strategici per indirizzarle alla sanità.

La revisione dei costi, secondo lo studio, deve partire dall'aggiornamento della remunerazione (Drg) degli interventi in ospedale: vecchi, maturi, che non premiano le novità tecnico-scientifiche e rappresentano un deficit per il Ssn ma talvolta un surplus per i privati. Poi proseguire con un nuovo elenco degli ausili ai disabili, fermo a 15 anni fa e sganciato dalle tecnologie. Paradossi tali, spiega Lanzillotta, che il Ssn talvolta «rimborsa al fornitore un prezzo più alto di quello che si trova al negozio».

Un cambio di paradigma in cui anche le imprese dovranno però fare la loro parte. E che si aggiunge alla revisione degli attuali costi standard: «Sfatiamo - afferma la presidente di Glocus - il mito dei costi standard e della mitica siringa: così, oggi, lo standard incorpora inefficienze e sprechi. Mentre va fatto sui processi più virtuosi da prendere come riferimento anche con un'analisi dei prezzi grazie alla sanità elettronica». Non a caso la digitalizzazione (che una volta ancora spacca nord e sud d'Italia) dovrà essere la cartina di tornasole del cambiamento. In un combinato disposto con la trasparenza massima del sistema e il contrasto senza moratorie alla corruzione e all'onnipotenza della politica. «Management scelto e valutato su base professionale - è la parola d'ordine - garantendo massima autonomia dalla politica». Altra scommessa. Che dovrà avere in una Agenzia» nazionale il garante dei nuovi processi e del cambio di passo. Il faro sul cambiamento con le spie sui comportamenti locali sempre accese. E portare a 22 mld di risparmi («anche da reinvestire in sanità») in cinque anni.

«Su 200 mld di spese regionali 115 vanno in sanità, 72,5 ad altre politiche e 12,5 a spese di amministrazione. Esclusa la sanità, gli apparati burocratici locali varrebbero il 17% della spesa gestita. Non si impone, dunque - domanda Lanzillotta - un ripensamento sul numero, il ruolo e il costo delle Regioni?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costruzioni. Dagli immobili che necessitano di interventi si potrebbero generare 500 miliardi di ricavi

Edilizia a galla con le riqualificazioni

Dalle manutenzioni arriva il 67% del fatturato dell'intero comparto I NUMERI Nel 2013 sono stati spesi 116,8 miliardi di euro tra opere ordinarie e straordinarie - Gli eco-bonus valgono il 2% del Pil INDAGINE CRESME Dopo aver raggiunto nel 2013 il record di 27,5 miliardi investiti (+40% sul 2012) a fine 2014 saranno 33 i miliardi investiti nel risparmio energetico S.C.

Meno costruzioni e più ristrutturazioni: è questa la tendenza dell'edilizia italiana che cerca di agganciare la ripresa puntando sulla riqualificazione energetica del patrimonio esistente. La crisi economica, che ha particolarmente colpito il settore, e la contemporanea crisi climatica, insieme alla trasformazione delle città e all'emergere di nuovi stili di vita, impongono oggi un ripensamento radicale, mettendo al centro la rigenerazione urbana e territoriale.

Puntare sulla riduzione dei consumi energetici, sulla sicurezza antisismica, sull'innovazione, senza consumare nuovo territorio, è la strada del futuro, come dimostrano anche i 7 miliardi di euro stanziati dall'Unione Europea al nostro Paese per la riqualificazione edilizia, nel quadro comunitario di sostegno 2014-2020. Riqualificare vuol dire non solo fermare il consumo di suolo e consentire alle famiglie di risparmiare in bolletta, ma anche rilanciare l'economia e recuperare competitività. Non a caso, quello delle riqualificazioni è l'unico segmento a registrare un segno positivo nel campo delle costruzioni: negli ultimi due anni è cresciuto del 20% (dati Rebuild).

Nel 2013 sono stati spesi 116,8 miliardi di euro in manutenzione ordinaria e straordinaria: ciò significa che il 66,9% dell'intero fatturato dell'edilizia è derivato dalle ristrutturazioni. Un contributo in questo senso viene anche dai lavori in casa incentivati dagli eco-bonus fiscali Irpef del 65% e del 50% che valgono ormai il 2% del Pil (dati Cresme). Secondo un'indagine del Cresme, dopo aver raggiunto il record assoluto di circa 28 miliardi di euro investiti nel 2013 (+40% sul 2012), si calcola che, a fine 2014, l'eco-bonus - una delle più importanti misure anticicliche degli ultimi anni - attiverà 33 miliardi di investimenti per la riqualificazione energetica.

Le potenzialità sono enormi: i due miliardi di metri quadrati del patrimonio edilizio italiano che necessitano di essere ristrutturati potrebbero generare 500 miliardi di euro, con evidenti ricadute sull'occupazione. Come emerge dal Rapporto GreenItaly di Fondazione Symbola e Unioncamere, entro il 2014 saranno 234 mila le assunzioni nel nostro Paese legate a competenze green: ben il 61% della domanda complessiva di lavoro. Di queste, molte riguardano il settore dell'edilizia, dove quasi 4 assunzioni previste su 10 saranno di figure professionali "verdi".

Negli ultimi anni, nel comparto, la richiesta di green jobs è cresciuta notevolmente - passando dal 28,5% del 2009 al 37,3% del 2014 - grazie all'emergere di nuove professioni, come l'ingegnere energetico, l'installatore di impianti a basso consumo, l'esperto di recupero materiali nelle demolizioni o il bio-architetto. Il valore aggiunto prodotto dai green jobs del settore costruzioni è pari al 27,8%, la percentuale più alta fra tutti i comparti analizzati. L'edilizia sostenibile si distingue anche per la propensione delle imprese a mettersi insieme: un quinto dei contratti di rete green coinvolge aziende che operano nella riqualificazione energetica.

In Lombardia è nata Rete Irene, un network composto da 13 aziende all'avanguardia nel settore degli interventi su immobili residenziali e non. Irene propone un innovativo sistema integrato in grado di rendere la casa più efficiente dal punto di vista energetico, rispettosa dell'ambiente ed economicamente intelligente: un nuovo e più ampio concetto di smart building. Il network è stato protagonista di numerose attività, tra cui la campagna Condomini efficienti, promossa da Legambiente e patrocinata dal Comune di Milano e da Anaci Lombardia, il cui obiettivo è proprio quello di promuovere la riqualificazione energetica degli edifici, iniziando a diffondere i comportamenti virtuosi che permettono alle famiglie di risparmiare sui costi dell'energia.

Altra rete operativa sul territorio è Econdominio. La strategia di business è offrire diagnosi energetica gratuita dei condomini centralizzati, a cui far seguire interventi di riqualificazione nelle sette regioni del Centro-Nord

Italia. La formula contrattuale utilizzata è quella del contratto di rendimento energetico Epc, che è in grado di portare efficienza energetica in condominio senza alcun esborso di denaro, ossia a rata condominiale invariata, con garanzia decennale della prestazione. In pratica, il condominio ha la garanzia del risultato e la certezza di non dover affrontare alcun costo di manutenzione straordinaria per i successivi dieci anni; nel caso in cui la percentuale di risparmio prevista dalla diagnosi non venisse confermata, verrà rimborsato.

Esistono una pluralità di soluzioni che possono essere utilizzate per ridurre i consumi negli edifici e riguardano sia gli aspetti impiantistici sia quelli strutturali. Secondo Navigant research, il fatturato globale di materiali e componentistica per il green building arriverà a valere 254 miliardi di dollari nel 2020. Ad esempio, isolare le pareti esterne e il soffitto di un edificio consente di abbattere costi energetici, facendo risparmiare da un minimo di 350 euro ad un massimo di 1400 euro in un appartamento di circa 100 metri quadrati all'ultimo piano.

L'azienda Fassa Bortolo ha prodotto una linea di malte ecocompatibili, a base di calce idrata, materia prima estremamente naturale e utilizzata fin dall'antichità, che deriva dalla cottura di calcare naturale. Come evidenzia Antonio Nardi, responsabile marketing dell'azienda «la Fassa Bortolo è stata una delle prime grandi aziende italiane che ha colto il trend green del mercato dell'edilizia connotato dalla domanda di materiali ecocompatibili e di efficientamento energetico, i sistemi d'isolamento a cappotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA PER SETTORE DI ATTIVITÀ E CLASSE DIMENSIONALE

Incidenza % delle imprese green esportatrici a confronto con le non green PER MACROAREA E COMPARTO

Dati in % sui totali di valore aggiunto prodotto nel 2013

Industria manifatturiera Alimentare Tessile, abbigliamento, pelli e calzature Legno e mobilio Cartario e stampa Chimica-farmaceutica e petrolifera Gomma e plastica Minerali non metalliferi Metallurgia Meccanica e mezzi di trasporto Elettronica e strumenti di precisione Beni casa, tempo libero e altre manifatture 23,5 25,1 27,5 23,1 20,8 36,1 39,5 17,7 22,3 32,3 10,2 24,0 34,6 48,3 49,9 40,0 35,1 57,1 64,2 40,6 37,8 48,8 39,2 44,3 Ripartizione territoriale Settore di attività Servizi Costruzioni Industria in senso stretto Agricoltura e pesca Sud e Isole Centro Nord Est Nord Ovest 6,8 27,8 13,5 14,3 9,7 9,3 10,1 11,0 Fonte: Rapporto GreenItaly 2014 di Unioncamere e Fondazione Symbola

Foto: - Fonte: Rapporto GreenItaly 2014 di Unioncamere e Fondazione Symbola

Ordine ingegneri. «Progetto argine contro l'illegalità»

Ferri: negli appalti premi a chi denuncia reati di corruzione

Mauro Salerno

ROMA

Incentivi per chi denuncia la corruzione. È la proposta avanzata dal sottosegretario alla Giustizia Cosimo Maria Ferri, nel quadro di ripensamento delle norme anticorruzione. Per battere la corruzione - ha detto Ferri - bisogna puntare sulla prevenzione. Altrimenti arriviamo quando i reati sono già stati commessi». In questo quadro prende corpo la strategia di «premiare chi ha il coraggio di denunciare fatti di corruzione». Un'idea annunciata ieri nel corso di un incontro organizzato dagli ingegneri di Roma sul ruolo dei professionisti nella lotta alla corruzione negli appalti pubblici. Riflessione che arriva proprio mentre l'Anac, autorità più volte evocata nel corso dell'incontro, chiede il commissariamento del Consorzio Venezia Nuova, in merito ai lavori da 5,5 miliardi (finanziati ieri dal Cipe con un'ultima tranche da 1,2 miliardi) per il sistema Mose.

«Bisogna diffondere una cultura della legalità - ha detto la presidente dell'ordine degli ingegneri di Roma, Carla Capiello -. La corruzione deve trovare barriere nella società civile, nel lavoro dei professionisti, ingegneri compresi». Concetto ripreso dal presidente del Consiglio nazionale, Armando Zambrano che ha richiamato l'attenzione sull'approvazione del nuovo codice deontologico che consente ai Consigli di disciplina di sanzionare gli iscritti anche prima della conclusione del procedimento penale. La priorità rimane però «disboscare la giungla normativa e ridare centralità al progetto» nella realizzazione delle opere.

In base ai dati da ultimo forniti dalla Commissione europea in Italia la corruzione avrebbe un costo di 60 miliardi l'anno, paria circa il 3,8% del Pil. Con un aumento medio del 40% del costo dei lavori. Subappalto, avvalimento, dialogo competitivo, eccesso di stazioni appaltanti (circa 34mila) tra i punti critici segnalati da Gianpiero Paolo Cirillo (Consiglio di Stato).

Al centro del dibattito la legge Severino (legge 190/2012) che potrebbe presto essere modificata. Norma che per il procuratore generale di Roma Luigi Ciampoli, paga il «vizio di fondo» di essere «centrata sull'attività ispettiva». Posizioni critiche espresse anche dal Stefano Glinianski, magistrato della Corte dei Conti che ha sottolineato gli effetti controversi determinati dall'applicazione delle nuove regole nella Pa. Mentre Arcibaldo Miller, sostituto procuratore presso la Corte di appello di Roma, ha puntato l'attenzione sui problemi di coordinamento tra il pacchetto anticorruzione (inclusi i decreti attuativi 33 e 39/2013) e il resto della legislazione in materia. A partire dalla novità dei commissariamenti delle aziende coinvolte in episodi di corruzione (su proposta dell'Anac a i prefetti) introdotta dal decreto legge 90/2014 (usata all'Expo, con il caso Maltauro e ora richiesta per il Mose). «Una norma un po' forte - ha chiosato Ferri -. Non dobbiamo ripetere gli errori commessi sui beni confiscati. Dobbiamo dimostrare di saper gestire queste aziende garantendo la conclusione dei lavori e la conservazione dei posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento. Il Tribunale di Torino chiede l'interpretazione della Corte Ue sul «cumulo» fra misure penali e tributarie

Fisco, test sulle doppie sanzioni

Omessi versamenti di ritenute sotto esame ma l'effetto potrebbe essere più ampio
Antonio Iorio

Nuovo test per il doppio binario sanzionatorio (penale e amministrativo) per gli illeciti fiscali. Con un passaggio che riporta al centro dell'attenzione il problema del "cumulo". Questa volta a occuparsene sarà la Corte di giustizia. Con l'obiettivo di stabilire se per l'omesso versamento di ritenute è legittima l'applicazione contemporanea della sanzione tributaria e penale. Il tribunale di Torino, con l'ordinanza del 27 ottobre, ha, infatti, rinviato la questione interpretativa dell'articolo 10 bis del decreto legislativo 74/00 nella parte in cui prevede la responsabilità penale di un soggetto che abbia omesso il versamento delle ritenute certificate, quando per lo stesso fatto sia già stato destinatario della sanzione amministrativa irrevocabile dell'articolo 13 del decreto legislativo 471/97. Il problema, però, benché sollevato solo per le omesse ritenute, può riguardare molte violazioni tributarie che possono sfociare in un reato al superamento o meno di una soglia di punibilità. È il caso, per esempio, di omessi versamenti Iva, dichiarazione infedele, omessa dichiarazione o dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture false. Non a caso, l'articolo 19 del decreto 74/2000, proprio per evitare duplicazioni, dispone che quando un fatto è idoneo a configurare la violazione di due disposizioni che prevedono l'applicazione sia di una sanzione amministrativa sia di una penale, va applicata quella che presenta elementi "speciali" rispetto all'altra. Ne consegue, secondo un'interpretazione letterale, che il soggetto può subire un'unica pena: quella ritenuta speciale rispetto all'altra. Con la circolare 154/2000, il ministero delle Finanze ha precisato che, nella maggior parte dei casi, risulterà speciale la norma penale, in considerazione degli elementi specifici da essa richiesti (quali il dolo specifico, il superamento delle soglie di punibilità e le particolari modalità commissive). In queste ipotesi, l'agenzia delle Entrate dovrebbe irrogare comunque le sanzioni amministrative tributarie oggetto di notizia di reato, ma queste sanzioni non sono eseguibili nei confronti delle persone fisiche denunciate. Nel caso in cui il procedimento penale sia definito con assoluzione o archiviazione i termini per la riscossione decorrono dalla data in cui il provvedimento di archiviazione o la sentenza sono comunicate all'ufficio competente dalla cancelleria del giudice che li ha emessi.

La Corte Ue (causa C-617/10) ha affermato che uno Stato può legittimamente infliggere, per gli stessi fatti di frode fiscale, una sanzione fiscale e una penale, se la sanzione fiscale non sia di natura penale. In sostanza, quindi, va dato rilievo al grado di afflittività della sanzione fiscale e solo se quest'ultima mascheri una natura penale e sia definitiva c'è il divieto di doppia sanzione. La Corte di cassazione, con la relazione dell'Ufficio del massimario n. 35/2014, ha ritenuto che, pur volendo ammettere in via generale la combinazione di sanzioni fiscali e penali, la Corte europea sembra aver imposto al giudice l'obbligo di verificare che, in concreto, non si trasformino in una doppia sanzione penale. In quest'ultimo caso, infatti, l'applicazione di entrambe violerebbe il divieto. Nella relazione è precisato che la natura penale di sanzioni amministrative (anche fiscali) deve essere valutata in base a tre criteri:

- qualificazione giuridica dell'illecito nel diritto nazionale;
- natura dell'illecito;
- natura nonché grado di severità della sanzione.

Spetta al giudice nazionale valutare, alla luce di tali criteri, se una sanzione amministrativa è in realtà, per la sua afflittività, di tipo penale.

Nonostante tali indirizzi interpretativi, la giurisprudenza nazionale pare aver escluso la possibilità di applicare una sola sanzione per le più gravi violazioni tributarie che costituiscono reato. La questione è stata ora posta al vaglio della Corte Ue: nell'attesa, un'occasione per fare chiarezza potrebbe essere la riforma del sistema penale tributario prevista dalla delega fiscale (legge 23/2014).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti-chiave

01|PRINCIPIO DI SPECIALITÀ

L'articolo 19 del Dlgs 74/00 dispone che, se un determinato fatto è idoneo a configurare la violazione di due disposizioni che prevedano l'applicazione di una sanzione amministrativa e di una penale, verrà applicata quella che presenta degli elementi "speciali" rispetto all'altra. Tutto per evitare che un medesimo soggetto sia punito due volte per la stessa violazione

02|IL DIRITTO EUROPEO

L'articolo 50 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (Cdfue) e l'articolo 4 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (Cedu) dispongono che nessuno può essere perseguito o condannato per un reato per il quale è già stato assolto o condannato a seguito di una sentenza penale definitiva

03|LA CASSAZIONE

Le Sezioni Unite della Cassazione (37424 e 37425 del 2013) hanno affermato che non sussiste la specialità ma un rapporto di progressione ove la fattispecie penale, essendo assai più grave di quella amministrativa, pur contenendo quest'ultima, la arricchisce di elementi essenziali (soglie di punibilità). La sentenza 20266/14 afferma che nell'ordinamento italiano non vi è sovrapposizione tra sanzioni tributarie e penali poiché esiste il doppio binario (penale e tributario)

04|LA CORTE DI GIUSTIZIA

La Corte di giustizia europea (26 febbraio '13) ha affermato che il divieto di doppia sanzione non osta a che uno Stato membro infligga per gli stessi fatti una sanzione fiscale e una penale, qualora la sanzione fiscale non sia di natura penale. A questo proposito, assume rilievo il grado di afflittività della sanzione fiscale e solo qualora quest'ultima mascheri una natura penale e sia divenuta definitiva è precluso l'avvio di procedimenti penali

05|LA CEDU

La Cedu ha sancito che, una volta applicate nei confronti di un soggetto sanzioni amministrative, al medesimo non possono essere comminate anche sanzioni penali, pena la violazione del principio per cui non si può essere puniti due volte per lo stesso fatto. Precisa, poi, che possono essere considerate penali anche le sanzioni ritenute amministrative dall'ordinamento italiano se particolarmente afflittive

06|RELAZIONE 35/2014

La Cassazione, nella relazione 35/2014, ha affermato che la natura penale di una sanzione amministrativa deve essere valutata in base a: qualificazione giuridica dell'illecito nel diritto nazionale; natura dell'illecito; natura nonché grado di severità della sanzione. Il giudice deve verificare che, in concreto, non si verifichi l'applicazione di una doppia sanzione penale

07|TRIBUNALE DI TORINO

Il Tribunale di Torino (ordinanza 27C/10/2014) ha rinviato alla Corte di giustizia l'interpretazione dell'articolo 10 bis del Dlgs 74/00 nella parte in cui consente di procedere alla valutazione della responsabilità penale di un soggetto il quale per lo stesso fatto sia già stato destinatario della sanzione amministrativa irrevocabile di cui all'articolo 13 del Dlgs 471/97 (con l'applicazione di una sovrattassa)

I chiarimenti delle Entrate. Possibile optare per la compensazione anche dopo la presentazione del modello TR

Crediti Iva, reversibile la scelta del rimborso

Massimo Sirri Riccardo Zavatta

La scelta fra il rimborso o la compensazione del credito Iva trimestrale è reversibile. Nell'ordinamento, infatti, non sono previste norme che impediscano di modificare la volontà espressa con la presentazione del modello Iva TR.

L'importante precisazione è contenuta nella risoluzione n. 99/E pubblicata ieri dall'agenzia delle Entrate sul proprio sito internet, in risposta a una richiesta di consulenza di un ufficio periferico dell'Agenzia.

Il quesito, giustificato dal fatto che la revoca pare ammessa solo per i rimborsi del credito annuale (circolare n. 9/1994), riguarda la facoltà di revocare/convertire un'istanza di rimborso trimestrale, in un caso ai fini del successivo utilizzo del credito in compensazione in sede di dichiarazione annuale, e nell'altro per consentire la compensazione del credito entro la scadenza del termine per la presentazione del modello per il periodo di riferimento.

Secondo la risoluzione dell'agenzia delle Entrate n. 99/E di ieri, è possibile variare la scelta contenuta in un modello Iva TR validamente e tempestivamente presentato, non solo trasmettendo una nuova istanza "correttiva nei termini" entro la scadenza prevista per la presentazione dell'istanza, ovvero sia entro l'ultimo giorno del mese successivo al trimestre di riferimento, ma anche successivamente, una volta cioè che sia decorso tale termine. Se la variazione riguarda un credito chiesto a rimborso che ora si vuole utilizzare in compensazione, occorre però verificare che l'ufficio non abbia già terminato l'istruttoria per l'erogazione del rimborso e validato la disposizione di pagamento, nel qual caso la conversione non è ammessa. Se, invece, si vuole rettificare la scelta da compensazione a rimborso, evidentemente non si deve aver già compensato il credito che ora si vuole ottenere in restituzione. In ogni caso, la variazione operata, da eseguire mediante presentazione di un nuovo modello TR, deve trovare evidenza in sede di dichiarazione annuale, motivo per cui la rettifica non può avvenire dopo aver presentato il modello Iva annuale.

La presentazione della (tempestiva) rettifica dell'istanza, in ogni caso, è necessaria per operare una corretta revisione della scelta effettuata. Secondo le Entrate, infatti, utilizzare in compensazione l'eccedenza di credito trimestrale, senza aver prima trasmesso la rettifica, configurerebbe un'ipotesi d'indebita compensazione sanzionabile in base a quanto previsto dall'articolo 13 del decreto legislativo n. 471/1997 (la sanzione è pari al 30% dell'importo indebitamente compensato), fatta salva la possibilità di ricorrere al ravvedimento operoso (articolo 13, decreto legislativo n. 472/1997).

In base alla risoluzione, in tali ipotesi, sarebbero applicabili i principi già fissati dalla Corte di Cassazione (sentenze n. 7254/2003 e n. 4246/2007) per il caso in cui il contribuente, dopo aver presentato la richiesta di rimborso del credito Iva annuale, decide di operare la normale detrazione dell'imposta, senza aver preventivamente revocato l'istanza di rimborso.

Tuttavia, un atteggiamento meno rigido potrebbe essere adottato nei casi in cui l'operatore effettui l'invio della revoca successivamente alla compensazione, ma pur sempre in tempo utile per evitare che siano rimborsate somme che egli ha già provveduto a compensare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risoluzione

01|IL QUESITO Durante l'istruttoria relativa a due istanze di rimborso trimestrale, un ufficio delle Entrate ha dovuto valutare la possibilità di revoca/conversione di tali istanze. Nel primo caso, viene richiesta la revoca del rimborso in favore di un successivo utilizzo in compensazione in sede di dichiarazione annuale. Nel secondo caso, l'errata richiesta di rimborso era seguita all'utilizzo in compensazione del credito Iva entro il termine di scadenza della presentazione del modello TR per il trimestre di riferimento 02|LE RISPOSTE L'Agenzia ha ritenuto che il contribuente possa variare la scelta operata anche oltre i termini di presentazione del modello

TR, chiedendo l'utilizzo in compensazione della somma già richiesta a rimborso, «previa verifica con l'ufficio territorialmente competente che non sia già stata conclusa la fase istruttoria e non sia stata validata la disposizione di pagamento». La modifica della scelta può essere eseguita a condizione che il credito non sia stato utilizzato in compensazione. Con riguardo, invece, all'ipotesi in cui sia utilizzata in compensazione l'eccedenza di credito Iva infrannuale già chiesta a rimborso, l'Agenzia ritiene che questa realizzi l'ipotesi di indebito utilizzo di somme in compensazione

Rientro dei capitali. Gli effetti dei metodi di determinazione dell'imponibile

Disclosure, meno appeal per il metodo forfettario

In molti casi il calcolo analitico si può rivelare più conveniente
Marco Piazza

Il metodo forfettario per il calcolo dei redditi di natura finanziaria non produrrà alcuna semplificazione nei calcoli della voluntary disclosure perché non sarà applicato se non in casi molto rari. Di norma, infatti, comporta una triplicazione dei costi della collaborazione volontaria, senza tener conto delle sanzioni per l'omessa compilazione del quadro RW.

Su un capitale medio di 1 milione, le imposte gli interessi e le sanzioni dovute per i redditi non dichiarati potrebbero ammontare a circa 100mila euro in più di quelle che si potrebbero pagare con il metodo analitico. Vediamo perché.

Il metodo forfettario

Il metodo forfettario è disciplinato dall'articolo 5 quinquies, comma 8 del decreto legge 167/1990 introdotto dall'articolo 1, comma 2 del disegno di legge AS 1642, ora all'esame del Senato dopo il primo ok della Camera.

Su istanza del contribuente, da formulare nella richiesta di collaborazione volontaria, l'ufficio, in luogo della determinazione analitica dei rendimenti, calcola gli stessi applicando la misura percentuale del 5% al valore complessivo della loro consistenza alla fine dell'anno e determina l'ammontare corrispondente all'imposta da versare utilizzando l'aliquota del 27 per cento.

L'istanza può essere presentata solo nei casi in cui la media delle consistenze delle attività finanziarie risultanti al termine di ciascun periodo d'imposta non ecceda il valore di 2 milioni.

In primo luogo si deve considerare che, da quanto risulta esaminando alcuni casi concreti, i capitali detenuti all'estero nell'ultimo decennio non hanno prodotto, in genere plusvalenze, ma minusvalenze, mentre gli interessi, i dividendi e i proventi dei fondi comuni raramente hanno superato il tasso ufficiale di riferimento.

L'aliquota d'imposta prevalentemente applicabile con il metodo analitico è quella del 12,5%; marginalmente quella del 27% e quasi mai l'aliquota progressiva.

L'armonizzazione

Occorre a questo proposito tener conto del fatto che, specie dal 2006 in avanti, i capitali all'estero sono stati prevalentemente investiti in fondi europei e che la distinzione fra fondi armonizzati (tassati al 12,5%) e fondi non armonizzati (tassati con l'aliquota progressiva), vigente in Italia fino al 1° luglio 2011 (data di efficacia dell'articolo 2, comma 80 del DI 225 del 2010) era in contrasto con il diritto comunitario. L'armonizzazione introdotta con il decreto è stata del resto imposta dalla necessità di rimuovere l'incompatibilità del diritto interno con il diritto comunitario evidenziata dalla procedura di infrazione della Commissione europea n. 4145/2008. Come ha sancito la Corte di Giustizia, fra l'altro, con la sentenza nella causa C-540/07 (Commissione Ue contro Italia), poi recepita con la circolare 32/E/2011, una norma in conflitto con il diritto comunitario deve essere rimossa con effetto retroattivo.

Non è quindi irragionevole ipotizzare che, nella maggior parte dei casi, il metodo analitico conduca a redditi uguali o inferiori ai tassi ufficiali di riferimento e che l'aliquota d'imposta mediamente applicabile sia del 20 per cento.

In questo caso, un contribuente che abbia detenuto un dossier titoli in uno Stato black list che non concede lo scambio d'informazioni e che, dal 2005 al 2012, non abbia fatto affluire sul conto altre somme che non siano costituite dai redditi di natura finanziaria prodotti dai capitali stessi possa perfezionare la collaborazione volontaria pagando, fra imposte sanzioni e interessi, un ammontare non superiore al 5% del capitale mediamente detenuto oltre alle sanzioni ridotte per la violazione del quadro RW (fra l'8 e il 9% del capitale se i capitali vengono trasferiti in Italia o in un Paese Ue o See white list).

Se invece si applica il metodo forfettario, imposte, sanzioni e interessi per i redditi evasi dal 2005 al 2012 superano il 15% del capitale mediamente detenuto all'estero.

Tempi più lunghi

È ovvio che il cliente chiederà al professionista di applicare il metodo analitico che però oltre a richiedere più tempo, sia da parte del professionista sia da parte dell'agenzia delle Entrate, darà certamente luogo a controversie sui conteggi che rallenteranno la conclusione delle procedure.

In conclusione è necessario - nell'interesse di tutti - che il metodo forfettario sia reso equo, magari ancorandolo ai tassi ufficiali di riferimento e mediante l'applicazione di un'aliquota d'imposta che rispecchi la media di quelle vigenti nei vari anni interessati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 STATO BLACK LIST SENZA SCAMBIO D'INFORMAZIONI - METODO ANALITICO Capitale 1.000.000 1.000.000 1.000.000 1.000.000 1.000.000 1.000.000 1.000.000 1.000.000 Redditività effettiva (Tur) 2,247% 2,760% 3,839% 3,897% 1,279% 1,000% 1,249% 0,882% Reddito effettivo 22.466 27.603 38.390 38.973 12.788 10.000 12.493 8.815 Aliquota imposta media 20% 20% 20% 20% 20% 20% 20% 20% Imposta 4.493 5.521 7.678 7.795 2.558 2.000 2.499 1.763 Aliquota sanzioni (1) 25% 25% 25% 25% 25% 25% 25% 25% Sanzioni 1.123 1.380 1.920 1.949 639 500 625 441 Tasso interessi 3,50% 3,50% 3,50% 3,50% 3,50% 3,50% 3,50% 3,50% Interessi 1.415 1.546 1.881 1.637 448 280 262 123 TOTALE IMPOSTE SANZIONI E INTERESSI 7.032 8.446 11.479 11.380 3.644 2.780 3.386 2.327 50.474 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 STATO BLACK LIST SENZA SCAMBIO D'INFORMAZIONI - METODO FORFETTARIO Capitale 1.000.000 1.000.000 1.000.000 1.000.000 1.000.000 1.000.000 1.000.000 1.000.000 Redditività forfetaria 5% 5% 5% 5% 5% 5% 5% 5% Reddito forfetario 50.000 50.000 50.000 50.000 50.000 50.000 50.000 50.000 Aliquota imposta 27% 27% 27% 27% 27% 27% 27% 27% Imposta 13.500 13.500 13.500 13.500 13.500 13.500 13.500 13.500 Aliquota sanzioni (1) 25% 25% 25% 25% 25% 25% 25% 25% Sanzioni 3.375 3.375 3.375 3.375 3.375 3.375 3.375 3.375 Tasso interessi 3,50% 3,50% 3,50% 3,50% 3,50% 3,50% 3,50% 3,50% Interessi 4.253 3.780 3.308 2.835 2.363 1.890 1.418 945 TOTALE IMPOSTE SANZIONI E INTERESSI 21.128 20.655 20.183 19.710 19.238 18.765 18.293 17.820 155.790 (1) Minimo edittale (200%) ridotto di 1/4 e ulteriormente ridotto a 1/6 in caso di adesione all'invito al contraddittorio

LA POLEMICA

Le due strade di Juncker per evitare di dimettersi dall'EuropaTroppi silenzi oltraggiati sull'evasione in Lussemburgo Ha il dovere della verità
ANDREA BONANNI

BRUXELLES NEL suo discorso di investitura come presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker ha promesso trecento miliardi di investimenti per rilanciare l'economia europea. Ora tutti si chiedono dove andrà a prendere tanti soldi in un'Europa i cui governi da anni stringono la cinghia quasi quanto i loro cittadini. La risposta più semplice, la più giusta anche se la meno realistica, sarebbe quella di chiedere a Juncker di restituire i millequattrocento miliardi di euro che il Lussemburgo, da lui governato per due decenni, ha sottratto ogni anno al fisco degli altri Paesi europei. A tanto, secondo l'inchiesta di un consorzio investigativo americano pubblicata in Italia da L'Espresso, ammonta il danno erariale provocato dalle facilitazioni fiscali che il piccolo granducato ha elargito a centinaia di aziende per attrarne i capitali. CON 28mila miliardi a disposizione dei bilanci pubblici europei, non ci sarebbe crisi, non ci sarebbe austerità, e non ci sarebbe neppure bisogno del piano di investimenti di Juncker. È ovviamente semplicistico e sbagliato pensare che l'elusione fiscale made in Luxembourg sia all'origine della crisi di questi anni. Primo perché i soldi che le imprese hanno risparmiato in tasse sono stati investiti altrimenti e sono comunque entrati in circolazione alimentando l'economia. Secondo, perché il Lussemburgo non è certo stato l'unico Paese europeo a praticare il fiscal dumping come arte di governo. Su quelle pratiche l'Irlanda ha creato il proprio decantato miracolo economico, svanito poi in una bolla finanziaria che almeno le banche lussemburghesi ci hanno risparmiato. Ma anche Paesi come la Gran Bretagna, l'Olanda, l'Estonia, Cipro, l'Austria, hanno beneficiato alla grande degli spiragli consentiti dalla totale mancanza di una politica fiscale europea omogenea e "coerente". Il problema è che Jean-Claude Juncker è oggi il presidente della Commissione europea, cioè del governo dell'Europa, che dovrebbe darsi come obiettivo prioritario proprio quello di dotare l'Unione di una politica impositiva omogenea, chiudendo ogni spazio all'elusione fiscale. E questo evidentemente pone un problema politico che l'ex premier lussemburghese, convocato oggi davanti al Parlamento europeo, non può far finta di non vedere.

L'agenzia americana Bloomberg, con un editoriale insolitamente duro, ha chiesto le dimissioni di Juncker. Può anche darsi che il mondo anglosassone abbia il dente avvelenato nei confronti del nuovo presidente della Commissione, considerato troppo europeista rispetto al predecessore. In fondo, prima Blair e poi Cameron si sono opposti alla sua nomina. Blair, anni fa, con successo.

Cameron subendo una sconfitta bruciante che ora potrebbe voler vendicare. È vero anche che gli americani vedono forse con sospetto l'influenza che Juncker potrà avere sui negoziati per il Trattato transatlantico di libero scambio, che Barroso ha condotto fino ad ora da posizioni subordinate. Ma tutto questo non toglie credibilità alle rivelazioni dell'inchiesta giornalistica sul Granducato come paradiso fiscale e sul ruolo che l'ex premier lussemburghese ha avuto nella vicenda. Jean-Claude Juncker non è un presidente della Commissione come gli altri. È il primo che sia stato nominato dal Parlamento in base al risultato delle elezioni europee, in modo trasparente e indipendente dalla volontà dei capi di governo. Ha dunque una legittimazione democratica superiore a quella dei suoi predecessori. Tutto questo, però, aumenta la sua responsabilità, la sua accountability, come dicono gli anglosassoni. Non verso i governi che lo hanno formalmente designato, ma verso i cittadini europei che lo hanno eletto. Ora egli ha il dovere di spiegare a questi cittadini perché essi vengono chiamati a pagare più tasse per compensare quelle che il Lussemburgo, da lui governato, ha permesso alle aziende italiane, francesi, tedesche, svedesi, di eludere.

Sia chiaro: personalmente Juncker non è accusato di nessuna malversazione. A quanto si sa, neppure un centesimo del flusso di miliardi che egli ha dirottato verso il Lussemburgo è entrato nelle sue tasche. Non c'è dubbio che, come primo ministro, egli abbia agito nell'interesse del suo Paese e lo abbia fatto alla luce del sole, approfittando delle scappatoie formali esistenti nelle leggi internazionali, senza violare queste leggi.

Tuttavia, soprattutto con questa crisi e con i sacrifici che essa comporta per gli stati e per i cittadini d'Europa, certi comportamenti possono essere legittimi e risultare però inaccettabili, e oltraggiosi per la sensibilità dell'opinione pubblica. Come leader eletto da 500 milioni di europei, Juncker non può ignorare questa verità e trincerarsi dietro un silenzio oltraggiato, come ha fatto fino ad ora. Egli deve venire davanti al Parlamento e deve spiegarsi. E poiché non potrà giustificare retroattivamente il suo operato se non sotto un profilo legale, deve prendere due solenni impegni politici. Il primo è quello di non interferire, e anzi di collaborare, nell'inchiesta che la Commissione ha già aperto contro il Lussemburgo per le sue pratiche fiscali. Il secondo è quello di battersi, con la stessa efficacia con cui ha sostenuto l'elusione fiscale del suo Paese, perché questa elusione venga definitivamente eradicata dall'Europa che ora lui è chiamato a governare. Solo a queste condizioni egli potrebbe sottrarsi al dovere, morale e politico, di dare le dimissioni.

"Con i sacrifici che questa crisi comporta per i cittadini europei, condotte come quelle del Lussemburgo possono risultare inaccettabili e oltraggiose

Foto: Jean-Claude Juncker

Su derivati e banche d'affari rischio buco per il Tesoro

ANDREA GRECO

MILANO DOPO il tentativo naufragato un anno fa, il governo riprova con nove righe a inserire nella legge di stabilità forme di garanzia bilaterali con le banche d'affari controparti nei contratti derivati del Tesoro, che ammontano a 160 miliardi di euro. Per il legislatore è una misura che «adegua la gestione del debito ai nuovi orientamenti». E fonti del Tesoro fanno sapere che l'opzione sarà una facoltà e non un obbligo.

ALLE PAGINE 10 E 11 MILANO. Ci risiamo. Dopo il tentativo naufragato un anno fa, il governo prova con nove righe all'art. 33 comma 1-bis a inserire nella Legge di Stabilità forme di garanzia bilaterali con le banche d'affari controparti nei derivati del Tesoro, che ammontano a 160 miliardi di euro. Per il legislatore è una misura che «adegua la gestione del debito ai nuovi orientamenti regolamentari, favorendo un più agevole collocamento dei titoli di Stato», e «potrebbe produrre un differenziale positivo di interessi attivi». Fonti del Tesoro poi sottolineano come l'opzione sarà «facoltà e non obbligo», da applicare a nuove emissioni in dollari (che lo richiedono) e a contratti esistenti «da selezionare con moderazione» previo futuro decreto ministeriale. D'altro canto, però, i banchieri d'affari non si crucciano delle novità, le Pmi raggruppate in Unimpresa parlano di «finanze pubbliche consegnate agli avvoltoi della speculazione», qualificati osservatori temono che il potere negoziale del Tesoro si riduca, e ne segua un drenaggio miliardario di liquidità pubblica altrimenti non dovuta.

L'emittente pubblico di solito si tutela da rischi di cambio e di tasso con derivati tipo swap, con cui lascia alle banche le cedole fisse sui Btp e in cambio riceve tassi variabili. E il derivato è una scommessa finanziaria per cui se un tasso - o un cambio, o altro - sale il Tesoro guadagna e la controparte perde. Più spesso, nella realtà, accade il contrario: anche perché in passato - quando le norme lo consentivano, oggi non più - il meccanismo fu utilizzato per anticipare entrate di cassa, che vent'anni fa contribuirono a introdurre l'Italia nell'euro con il primo treno. È difficile capire dove stia la verità, e chi farà l'affare: sulla materia regna il massimo riserbo, malgrado periodiche promesse di trasparenza. Nel giugno 2013 Repubblica e Financial Times stimarono, pubblicando una relazione di via XX settembre alla Corte dei Conti, perdite di mercato di 8,1 miliardi solo su una dozzina di contratti in derivati di valore nozionale di 31,6 miliardi, ristrutturati l'anno prima. Non è noto l'attuale valore di quei contratti, né degli altri 130 miliardi in capo al Tesoro che si guarda dal commentare.

Il contesto di mercato però fa ritenere più osservatori che il saldo sia ampiamente negativo.

«Il Tesoro è autorizzato a stipulare accordi di garanzia bilaterale sulle operazioni in strumenti derivati - recita l'art. 33 della legge presto al voto parlamentare -.

La garanzia è costituita da titoli di Stato di Paesi area euro denominati in euro, o da disponibilità liquide gestite tramite movimentazioni di conti di tesoreria od appositamente istituiti». Finora l'Italia vieta di collateralizzare garanzie sui derivati pubblici. Se passa la norma saranno possibili in modo reciproco (nel senso che chi sta perdendo sul contratto dà il collaterale a chi guadagna) o anche unilaterali. I versamenti, riporta la relazione illustrativa, «saranno remunerati a tassi di mercato monetario, gli stessi cui fa riferimento la gestione della liquidità del Tesoro». Che anzi, si fa notare, con gli attuali tassi a zero paga la Banca d'Italia per custodirgli i soldi. Le garanzie bilaterali, introdotte dalla Svezia nel 2000, sono utilizzate in Danimarca, Inghilterra, Portogallo Irlanda e oggetto di proposta di legge in Germania. Ma c'è un fondamentale distinguo: i paesi che emettono debito con rating tripla A hanno alte probabilità di far versare liquidità alle banche d'affari sui derivati, non così i paesi periferici.

Lisbona e Dublino, ad esempio, dovettero subire l'introduzione di garanzie bilaterali poco prima che i loro spread lievitassero, nel 2010 e 2011.

«Le garanzie bilaterali sono un serio strumento di gestione del rischio - dice Gustavo Piga, docente di Economia a Tor Vergata - che può far gestire meglio le passività dei contribuenti. Il problema è che quando ci

L'intervista Parla Reza Moghadam, già direttore del dipartimento europeo dell'Fmi, in prima fila nella Troika e, oggi, vicepresidente di Morgan Stanley "Titoli di Stato se non arriva la ripresa e l'inflazione resta così bassa"

"Mercati pronti a punire i Paesi in recessione e con alto debito L'Italia punti tutto sulla crescita"

FEDERICO FUBINI

REZA Moghadam, nato in Iran 52 anni fa, educato in matematica a Oxford, ha sempre preferito restare ciò è oggi: uno sconosciuto in Europa, al di fuori dalle cerchie degli addetti ai lavori. Eppure in questi anni Moghadam è stato uno degli uomini più incisivi della gestione dell'eurocrisi. Come direttore del dipartimento europeo all'Fmi, ha operato in primissima fila nei salvataggi e nella gestione della troika da Washington. A luglio si è dimesso e ora, come vicepresidente per i mercati globali dei capitali a Morgan Stanley, si sente più libero di esprimere i suoi dubbi sul fatto che la crisi sia davvero risolta. I mercati di recente si stanno dimostrando nervosi. Questa volatilità più elevata è destinata a rimanere? «Di solito la causa di fondo della volatilità è l'incertezza. E sì, in questa fase gli investitori non si sentono sicuri della forza della ripresa globale, ma mettono anche in discussione la volontà e persino la capacità di agire di chi ha potere di farlo. I mercati si chiedono: davvero la Federal Reserve americana alzerà i tassi quest'anno se l'economia globale rimane debole? E la Bce supererà le resistenze in Europa per procedere con il necessario quantitative easing (acquisto di titoli di Stato su larga scala, ndr)? Questi dubbi e vari altri fattori indicano che andiamo verso un periodo di maggiore volatilità». L'impegno della Bce al «whatever it takes», fare qualunque cosa serva, ha placato i mercati. Quella promessa vale ancora? «La Bce creò l'Omt (il sistema di acquisti sui titoli di Stato condizionati all'intervento della troika, ndr) quanto la tenuta dell'euro era in discussione. Gli spread sui titoli di Stato erano sotto pressione e la capacità di finanziarsi di certi governi era minacciata. L'Omt è stato importante nell'indurre una svolta sulla fiducia del mercato in Europa.

Oggi, i governi europei possono attingere al mercato con facilità e i rendimenti sono su minimi record». Tutto a posto dunque? «Il problema che ha di fronte l'Europa oggi è diverso. Non le dinamiche esplosive di mercato del 2012, ma il logorio lento della bassa crescita e della bassa inflazione. Per affrontare un grande eccesso di debito pubblico e privato e l'alta disoccupazione occorre una crescita molto più rapida di quella che vediamo oggi in Europa. Se questo problema persiste e le misure di politica economica sono inadeguate, sono certo che nel tempo gli investitori saranno molto meno disposti a tenere titoli di debito europei. A quel punto vedremo tensioni di mercato nei Paesi ad alto debito, ma a crescita e inflazione basse».

Quanto è grave la minaccia della deflazione per l'Italia e l'Europa del Sud? «Non c'è bisogno di una deflazione aperta e ampia ovunque nell'area euro per minare la moneta unica. È gravemente nociva anche solo un'inflazione bassa, vicina allo zero in media, e un'inflazione negativa nei Paesi ad alto debito. Un'inflazione troppo bassa combinata a una crescita anemica rende difficile ridurre livelli alti di debito pubblico e privato. Quando l'inflazione è bassa ovunque, diventa anche difficile ottenere quegli aggiustamenti di prezzi relativi fra i diversi Paesi dell'euro e così migliorare la competitività. La bassa inflazione è un problema molto grave che richiede un'azione più decisa».

Come può l'Italia affrontare il problema di un debito così alto? «Negli anni il Tesoro ha fatto un lavoro eccellente nell'allungare le scadenze dei titoli di Stato e ridurre i costi che sostiene per finanziarsi. Perlopiù, l'Italia ha anche condotto una politica di bilancio responsabile con dei ragguardevoli avanzi primari (prima di pagare gli interessi, ndr) in modo da frenare il debito. E anche le privatizzazioni possono aiutare». Eppure il debito continua a crescere.

«Perché alla fine il modo migliore per ridurlo è con una crescita più alta. Gran parte delle stime situano il tasso di crescita potenziale dell'Italia sotto l'1%. Per un Paese con risorse così impressionanti, è nettamente troppo basso. Dunque, penso che la strategia del governo - concentrarsi in primo luogo sulle riforme strutturali per aumentare la crescita potenziale dell'economia - sia quella giusta. E anche la politica di bilancio potrebbe aiutare, con un approccio più favorevole alla crescita». Davvero una linea di bilancio rigorosa, che

mantiene un avanzo primario, può essere favorevole alla crescita? «Ciò implica ridurre le tasse sul lavoro e compensare riducendo nel corso del tempo la spesa, esclusa quella per investimenti».

C'è un confronto aperto con Bruxelles su questi temi. Che ne pensa? «Le politiche a livello dell'area euro sono importanti per assicurare che gli obiettivi di bilancio concordati riflettano adeguatamente lo stato delle economie e permettano le riforme strutturali, invece di concentrarsi strettamente sugli obiettivi nominali del Patto di stabilità. E c'è un punto decisivo: serve l'impegno della Bce per impedire un'inflazione troppo bassa e per riportare la dinamica dei prezzi verso l'obiettivo di medio termine del 2%. Questo è fondamentale nel sostenere gli sforzi per ridurre il debito».

LA RICETTA

Vanno ridotte le tasse sul lavoro, compensando con la riduzione nel corso del tempo delle spese, escluse quelle per investimenti Reza Moghadam (Morgan Stanley)

Il caso Secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate e di Confedilizia le cosiddette "unità collabenti" sono diventate 420mila nel 2013. Pesano la pressione fiscale e la crisi delle compravendite

Giù il tetto per non pagare l'Imu sulle seconde e le terze case "finti ruderi" in aumento del 12,4%

La svolta con la decisione del governo Monti di riclassificare i fabbricati rurali
ROSARIA AMATO

ROMA. Buttare giù il tetto pur di non pagare le tasse. È l'effetto di un mercato immobiliare fermo, che rende difficile qualsiasi compravendita (i tempi medi sono arrivati a nove mesi e mezzo, attesta Bankitalia) e di «un'offensiva fiscale senza precedenti che ha portato i proprietari a versare nel solo 2014 quasi 28 miliardi di imposte rispetto ai nove del 2011», denuncia Confedilizia nell'audizione parlamentare sulla legge di stabilità. E poiché la tassazione sulle seconde case è ancora più gravosa, a subirne le spese sono le "case di famiglia", che magari si trovano in piccoli centri, poco appetibili dal punto di vista abitativo, e particolarmente difficili da vendere o da affittare. L'ultima edizione dell'Osservatorio del mercato immobiliare, redatto dall'Agenzia delle Entrate, attesta che gli immobili della categoria F2, le cosiddette "unità collabenti" (in altre parole fabbricati che non producono redditi) sono aumentati del 12,4% tra il 2012 e il 2013, arrivando a 420.000. E siccome nessuno costruisce un rudere, le 46.356 unità in più sono edifici che fino all'anno prima erano integri, producevano reddito ed erano pertanto assoggettati alla tassazione sugli immobili. «La gente le danneggia per non pagare l'Imu. - denuncia il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani - Va da sé che sono seconde e terze case. Qualcuno decide addirittura di raderle al suolo: solo così è possibile chiedere al catasto la cancellazione, ma questa è un'operazione costosa.

Se ci si limita invece a renderle inagibili, staccando magari porte e finestre, il costo dell'Imu si riduce della metà. Se non si vuole pagare del tutto Imu e Tasi, bisogna danneggiare i fabbricati in maniera più grave, per esempio scoperchiandoli: a questo punto diventano unità collabenti, esentasse perché non producono reddito».

Il fenomeno, ricorda Confedilizia, è stato rilevato per la prima volta in Veneto, in particolare nel trevigiano, ed era limitato ai capannoni industriali in disuso.

Ma adesso si sta estendendo agli altri fabbricati. Cerignale, un minuscolo Comune della provincia di Piacenza, 135 abitanti, ne ha fatto le spese in modo particolare, racconta il sindaco, Massimo Castelli. «Tutto è cominciato quando il governo Monti ha imposto la riclassificazione dei fabbricati rurali - ricorda - che non venivano più utilizzati come tali: parlo di stalle, cantine, cortili. Sono edifici che caratterizzano il nostro territorio, che fino agli anni '50-'60 era abitato al 90% da agricoltori. Poi la maggior parte degli abitanti si è spostata nelle metropoli del Nord, a Torino, a Milano.

Qui sono rimasti gli anziani che un bel giorno sono stati costretti ad andare da un geometra per il passaggio dei loro fabbricati di campagna da rurali a urbani (è obbligatorio per tutti gli immobili che non vengono più utilizzati per l'agricoltura). Poiché si tratta di edifici a basso reddito, le tasse da pagare non sono altissime, ma il passaggio da fabbricato rurale a urbano è invece estremamente costoso, si arriva fino a 2500 euro per immobile, e ci sono persone che ne hanno più d'uno. Allora molti hanno preferito buttare giù il tetto: è successo a una cinquantina di fabbricati. Io sono riuscito a salvarne solo tre, con i fondi europei, e senza far pagare ai proprietari le tasse della donazione perché abbiamo fatto un comodato d'uso al Comune per 99 anni. Nella stalla abbiamo aperto un piccolo museo contadino, nel cortile teniamo una stagione teatrale estiva, e nell'edificio più grande c'è un centro anziani».

Altri proprietari anziché ricorrere alle ruspe stanno esplorando strade legali "innovative" per non pagare l'Imu. «Si sta consolidando una opinione giuridica secondo la quale i proprietari possono "abbandonare" un immobile che per loro è solo un peso. - spiega Sforza Fogliani - L'articolo 827 del codice civile stabilisce che "I beni immobili che non sono in proprietà di alcuno spettano al patrimonio dello Stato". Dunque lo Stato è obbligato a rilevarli, al proprietario spetterebbe solo l'onere di notificare l'abbandono all'Ufficio Tecnico

Erariale. Secondo un'altra tesi dottrinale bisognerebbe invece registrare il passaggio di proprietà allo Stato, pagando l'imposta di registro. E certo questa diventerebbe invece un'operazione onerosa». Fanta-diritto? «Finora non ci sono stati casi portati all'esame delle commissioni tributarie», ammette Sforza Fogliani. Ma in futuro, chissà. I PUNTI UNITÀ COLLABENTI Sono i fabbricati ridotti allo stato di ruderi. Secondo l'Osservatorio del Mercato Immobiliare tra il 2012 e il 2013 sono cresciuti del 12,4% BENI VACANTI Confedilizia ipotizza che gli immobili onerosi potrebbero essere abbandonati e rilevati dallo Stato, secondo l'art.

827 codice civile IL CASO CERIGNALE E' un piccolo comune di 135 abitanti, dove molti fabbricati rurali sono stati ridotti a ruderi dai proprietari per non pagare le tasse IL TRULLO SMONTABILE I trulli pugliesi sono costruiti a secco e, secondo alcuni storici, il cono è stato concepito per essere smontato ed evitare nel passato il pagamento delle tasse

CONTI PUBBLICI LE REAZIONI ALLA PAGELLA UE

"Pronti a assicurare l'Europa con i fatti Ma ora basta lezioni"Il governo: i rilievi di Bruxelles? Non ci preoccupano
FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

«Non accettiamo lezioni da chi, in questi anni, ha somministrato medicine che hanno aggravato la malattia. Siamo qui anche per cambiare questa Europa». Seduto nel cortile di Montecitorio, il presidente dell'Assemblea del Pd Matteo Orfini scorre senza scomporsi le agenzie che riportano i giudizi contenuti nel documento della Commissione Ue anticipato ieri da «La Stampa». «Significativa incertezza attorno alla spending review»; «l'attuazione del programma di privatizzazioni sta incontrando ritardi»; «progressi di somogeneità»; risultati che «restano incerti». Considerazioni non lusinghiere che Orfini legge però in positivo: «Se si apre uno scontro sulla legge di stabilità italiana, significa che c'è un cambio radicale rispetto alle politiche economiche del passato, il che è un bene». Anche il sottosegretario alle politiche europee Sandro Gozi non si mostra per niente allarmato: «È un rapporto tecnico che non ci preoccupa. Aspettiamo la valutazione generale della legge di stabilità di tutti gli stati membri prevista per il 24 novembre». Il fatto è, ragiona Gozi, che la «prudenza» della Commissione è legata «alle esperienze fatte in passato con l'Italia, alle promesse non mantenute», ora però «noi li rassicureremo coi fatti». E se il sottosegretario con una lunga esperienza di lavoro a Bruxelles e sul curriculum cerca di capire il punto di vista europeo («scontiamo il peso di un passato, anche recente, in cui l'Italia era lenta, per questo è ancora più importante portare a termine le riforme»), il responsabile Economia del Pd, Filippo Taddei, è più severo: «Mi aspetterei un po' più di sostegno dalle istituzioni europee. Possono essere passive sulle riforme, limitarsi ad aspettarle per dare plauso o critiche, oppure essere attive, e anziché fare i censori cercare di sostenerle. Penso che questi giudizi preventivi non facciano l'interesse del processo di riforme italiano, ma nemmeno della integrità e della crescita economica europea alla base della nascita dell'Unione». Però, occorrerà ammettere, almeno una parte degli appunti del rapporto partono da dati di realtà: per esempio, è vero che le riforme sono ancora a metà strada, «in attesa della piena approvazione o dei decreti attuativi», come scrivono. «Penso che essere riusciti a fare in questi otto mesi una redistribuzione fiscale a favore del lavoro senza procedura di deficit eccessivo e intavolare una riforma del lavoro senza violare i parametri europei siano risultati straordinari», reagisce Taddei, «risultati che non sono riusciti a nessun altro in Europa». E sulla questione dei decreti, Gozi ricorda che «il governo Renzi ha fatto grandi passi avanti rispetto al passato». L'incertezza sulla spending review? «Non mi pare, mi sembra che gli impegni presi siano chiari», garantisce Gozi. La lentezza delle privatizzazioni? «È oggettiva, ma privatizzare non è regalare cose di valore al primo che passa - spiega Orfini - E sono convinto che i loro proventi dovranno essere spesi in investimenti, non nella riduzione del debito pubblico. So - aggiunge una stoccata - che l'Europa e il Mef non sono d'accordo, ma ne discuteremo...». Resta da capire quanto questo rapporto influenzerà il giudizio di fine novembre sulla legge di stabilità. «Può influenzarla solo in parte: la valutazione sarà più complessa e dinamica», assicura Gozi. «Questa è una foto del passato, mentre la legge di stabilità è una foto del presente».

0,9%*la correzione* Nel 2015 sarebbe necessario sacrificare questa quota del Pil**14***miliardi* L'entità in euro della manovra per avvicinare il pareggio strutturale**3%***del Pil* Il limite della quota di pil che può raggiungere il deficit La prima pagina di ieri che anticipava il rapporto di Bruxelles sugli squilibri macroeconomici dell'Ue.

Foto: OLIVIER HOSLET/EPA

Foto: I volti della nuova Commissione Ue sulla sede a Bruxelles

I nuovi assetti

Province, si torna a battere cassa

Antonio Calitri

In attesa dell'abolizione vera delle Province, questi enti appena rinnovati tornano a battere cassa. A pag. 9

L'INCHIESTA R O M A In attesa dell'abolizione vera delle province, prevista dalla riforma costituzionale approvata in Senato lo scorso agosto, questi enti appena rinnovati con elezioni di secondo livello passate in sordina, continuano a funzionare a pieno regime con un bilancio complessivo tra i 9 e 10 miliardi di euro. E ora tornano a battere cassa. La riforma Delrio infatti, le ha tolte dall'attenzione dell'opinione pubblica abolendo l'elezione diretta e l'indennità dei consiglieri ma il grosso resta e funziona proprio come prima e in alcuni casi anche di più. Tanto che dopo che sembravano essere sparite dai radar della politica, nelle ultime settimane sono tornate a chiedere soldi e a minacciare sfracelli. In audizione alla commissione bilancio della Camera per discutere sulla legge di stabilità dove per le province è previsto un taglio di circa un miliardo di euro di trasferimenti, il rappresentante dell'Upi Daniele Bosone ha denunciato che «le simulazioni operate con riduzioni progressive di 1,2 e 3 miliardi nel triennio sono chiare e indicano l'impossibilità di mantenere alcun tipo di servizio, neanche minimo». Si tratta di strade, edilizia scolastica e trasporto pubblico locale che sempre secondo il rappresentante dell'Upi, «a competenze invariate le province e le città metropolitane non possono corrispondere le somme richieste dalla legge di stabilità, pena la paralisi dei servizi ed il mancato pagamento di spese obbligatorie come mutui e stipendi al personale».

TAGLIO DEGLI STIPENDI La riforma Delrio ha incominciato a dare i suoi frutti a ottobre quando si sono rinnovati i consigli di 64 province e 8 città metropolitane. Elezioni di secondo livello dove hanno votato i consiglieri comunali di tutti i comuni del territorio provinciale e dove tra questi sono stati eletti 760 nuovi consiglieri provinciali e 162 consiglieri metropolitani. Una riduzione di oltre 1500 poltrone rispetto alla precedente tornata a suffragio universale. In più i nuovi consiglieri e i nuovi presidenti non percepiranno indennità, con un taglio stimato di circa 100 milioni di euro di spese. Dal punto di vista politico, con il voto di secondo livello, tra il 28 settembre e il 12 ottobre scorso si è creato una sorta di monocoloro Pd in tutta Italia, ben oltre il 40% conquistato da Matteo Renzi alle europee. Per le otto città metropolitane la guida viene attribuita al sindaco del capoluogo e siccome, tranne Napoli, queste sono tutte guidate dal centrosinistra, tutti gli enti più importanti ora sono appannaggio di questa parte politica. Con il centrodestra che ha perso gli ultimi baluardi di Milano, Napoli e Bari. Così come le maggioranze dei consigli provinciali e delle città metropolitane, salvo poche eccezioni, è passata al centrosinistra grazie anche al meccanismo della legge Delrio che prevede il voto ponderato dei consiglieri comunali attribuendo maggiore peso a quello delle città e poi dei comuni più grandi. E siccome il Pd e il centrosinistra hanno maggiore radicamento nei grandi centri, ecco che le maggioranze sono andate tutte a questi.

LA GESTIONE Province e città metropolitane sono diventate enti quasi fantasma per l'opinione pubblica ma non hanno smesso di gestire il denaro. Tanto denaro e competenze importanti. Le tre principali sono l'edilizia scolastica, il trasporto pubblico e le strade provinciali. Poi ci sono un'infinità di competenze che vanno dal trasporto scolastico al turismo, dalla cultura all'assistenza sociale, dai centri per l'impiego all'agricoltura. Per una spesa totale che nel 2013 è stata di 10,4 miliardi di euro. Solo il 43% però è stato speso per elargire i servizi mentre il 27% è andato in costi del personale. Le entrate invece sono derivate per la parte più grande, 4,7 miliardi di euro da tributi, per 3,6 miliardi da trasferimenti dello Stato, per 1,6 miliardi da alienazioni e per 700 milioni da entrate extratributarie per un totale di 10,6 miliardi di euro con un surplus di circa 200 milioni di euro. Con il riordino delle province, per quest'anno sono previste entrate di circa nove miliardi che comunque rappresentano un tesoretto importante da gestire che ha fatto gola a molti politici.

Le province italiane 27 110 110 840 ANSA Presidenti Cultura 110 in totale Ambiente Assessori 2.853 Consiglieri Servizi sociali Turismo e sport Vicepresidenti Edilizia scolastica Mobilità e trasporti Costo del personale oltre 4.000 amministratori oltre 12 miliardi la spesa nel 2010 Indennità amministratori Spese

generali amministr. Sviluppo economico e lavoro GLI AMMINISTRATORI PROVINCIALI LE VOCI DI SPESA - MILIONI DI EURO COSTI DEGLI ENTI IN ATTESA DI CANCELLAZIONE

Pensioni, la crisi si mangia l'assegno ma il governo vara le contromisure

Palazzo Chigi vuole neutralizzare gli effetti della caduta del Pil che incidono sul calcolo del trattamento previdenziale L'INPS HA SEGNALATO IERI AL TESORO CHE CON LA RECESSIONE CHI VA A RIPOSO NEL 2015 RISCHIA UNA SVALUTAZIONE DELLO 0,2%

Michele Di Branco

IL CASO R O M A Neppure il tempo di incassare il primo assegno. Che la pensione si stava già svalutando. Il governo si prepara a rimediare all'amara sorpresa in agguato per i 400 mila italiani che nel 2015 matureranno i requisiti per andare a riposo. Palazzo Chigi punta a reagire di fronte al crollo del Pil che, riforma Dini alla mano, rischia di produrre effettivi regressivi sui trattamenti. Infatti senza un rimedio nella legge di Stabilità, dal 1 gennaio le nuove pensioni saranno più basse rispetto a quanto si prevedeva in base ai contributi versati. Il problema è stato sottoposto al ministero del Tesoro dall'Istituto di previdenza sociale. In una lettera riservata, l'organismo guidato da Tiziano Treu chiede al governo di annullare l'effetto della svalutazione delle pensioni determinato dall'andamento negativo del Pil. Un passaggio che fonti del governo promettono di compiere consentendo all'Inps di considerare la crescita a quota zero in modo da evitare, a partire dall'anno prossimo, la svalutazione delle pensioni. In base al meccanismo di calcolo contributivo introdotto nel 1995 dalla riforma Dini, infatti, il montante contributivo viene annualmente rivalutato in base all'andamento della crescita nominale degli ultimi 5 anni. Per la prima volta dopo 18 anni, il parametro (pari a -0,1927%) è finito in territorio negativo e dunque, in teoria, per coloro che andranno in pensione nel prossimo anno, ci sarà un assegno più leggero. Nessun guaio in vista per chi è già pensionato: la sua rivalutazione dei montanti contributivi è stata stabilita al momento del pensionamento e dunque non è soggetta ad alcuna svalutazione. Al sicuro anche coloro che vanno in pensione entro la fine di quest'anno in quanto la riforma ha previsto che nell'anno di cessazione dell'attività lavorativa la rivalutazione dei montanti sia pari ad uno e di conseguenza l'accumulo di contributi versati nell'ultimo anno di lavoro non subisce né una rivalutazione né una svalutazione. Per i futuri pensionati invece il problema, per i prossimi decenni, non è di poco conto e rischia di avere un impatto notevole anche sui conti pubblici. LA RAGIONERIA La ragioneria del Tesoro calcola infatti in 5-6 miliardi di euro (tra il 2015 e il 2035) il costo per le casse dello Stato. Vale a dire i soldi che servirebbero per sterilizzare l'impatto della recessione sulle pensioni e permettere così ai circa 10 milioni di italiani che nei prossimi 20 anni andranno a riposo di poter godere di un trattamento coerente con i contributi versati. Per il 2015, gli effetti sulle casse dello Stato non sarebbero poi così rilevanti: ci vogliono poche decine di milioni per sistemare la pratica. Soldi che saranno stanziati nella manovra per evitare che, ad esempio, una pensione di mille euro subisca un taglio da 2 euro al mese. Ma per gli anni a venire il Tesoro è consapevole che il problema, se il Pil non si riprende, è destinato a riproporsi. Così nel governo si prepara a mettere mano alla riforma previdenziale. Anche per rispondere ai rilievi dell'Inps secondo cui la riforma Dini prevede solo la rivalutazione e non contempla, con la caduta del Pil, una svalutazione.

I conti Dalla spending ai debiti la Ue mette pressione all'Italia

La Commissione potrebbe avviare nuove indagini e chiedere ulteriori misure correttive L'accusa: «Aggiustamento strutturale insufficiente e privatizzazioni a rilento» RICONOSCIUTO L'IMPEGNO FORTE SULLE RIFORME MA RESTA IN SOSPELO IL GIUDIZIO SULLA LEGGE DI STABILITA'
David Carretta

IL CASO B R U X E L L E S «Avvertimento preventivo» per l'aggiustamento strutturale insufficiente, richiesta di una manovra correttiva e avvio di una nuova «indagine approfondita» per «squilibri macro-economici eccessivi»: nelle prossime settimane, la Commissione Europea potrebbe muoversi su tre fronti contro l'Italia, dopo la pubblicazione di un rapporto in cui punta il dito contro la mancanza di progressi su debito e riforme. Se il giudizio sulla Legge di Stabilità è ancora aperto, la decisione sull'indagine approfondita per «squilibri macro-economici eccessivi» è «scontata», spiega una fonte della Commissione: «i problemi individuati lo scorso anno non sono stati risolti. Gli squilibri del debito e della mancanza di competitività non sono stati corretti». Secondo il rapporto sui progressi compiuti dall'Italia, «lo slancio delle riforme a livello di governo si è ripreso», ma «i progressi sono incostanti», mentre il livello di debito pubblico costituisce «un importante peso per l'economia e una grave fonte di vulnerabilità, in particolare nell'attuale contesto di bassa crescita e inflazione». Il rapporto è il frutto del monitoraggio sull'Italia condotto dalla Commissione dallo scorso luglio ed entra nel dettaglio delle misure annunciate e approvate dal governo. L'esecutivo comunitario critica implicitamente la decisione di rinviare il pareggio di bilancio e rallentare il ritmo di riduzione del debito pubblico, che costituisce «un freno alla crescita», perché impone «alti livelli di tassazione» e limita «il margine di manovra per la spesa pubblica produttiva» e «la capacità di rispondere a choc economici». Il periodo protratto di crescita negativa e bassa inflazione sta «deteriorando la dinamica del debito», malgrado il «declino significativo» dei tassi. IL MONITO La Commissione sottolinea che sono le stesse autorità italiane a riconoscere che serve un «aggiustamento strutturale dello 0,9% del Pil» per rispettare la «regola del debito», mentre l'impegno si limita allo 0,3%. Sul fronte dei conti pubblici, Bruxelles avrebbe voluto di più in termini di spending review e privatizzazioni. Il programma di tagli alla spesa pubblica è «in ritardo» e il «cambio di approccio» scelto dopo la partenza di Carlo Cottarelli «potrebbe ridurre la qualità dei tagli». La nuova spending, con i tagli lineari proposti dai ministri, rischia di «mettere a repentaglio l'obiettivo di preservare» gli investimenti pubblici pro-crescita e di migliorare l'efficienza economica della pubblica amministrazione. Anche le privatizzazioni stanno «subendo un ritardo», dice la Commissione: a fronte di un obiettivo dello 0,7% di Pil, nel 2014 il governo incasserà lo 0,4%, ma solo se si include il rimborso di 3 miliardi di Monti bonds da parte di Monte dei Paschi. Per finanziare un ulteriore taglio del cuneo fiscale, la Commissione ha raccomandato di «rivedere le esenzioni e detrazioni fiscali e la tassazione ambientale», ma il governo rischia di mancare la scadenza fissata del marzo 2015. Sulle riforme, le aspettative per il Job Acts sono alte perché «sembra adeguato a affrontare le sfide del mercato del lavoro dell'Italia». Ma la Commissione avverte che la sua efficacia «dipenderà da come saranno scritti i decreti attuativi». Anche la riforma della scuola è «promettente». Difficoltà di implementazione rischiano infine di minare altre importanti riforme, come quella del sistema della giustizia civile.

Foto: Il Parlamento europeo

la giornata Boccatura in vista per la legge di Stabilità

I conti di Renzi non convincono l'Europa

La prima valutazione della Commissione Ue mette sotto accusa la mancata riduzione del debito e la spending review ENTRATE MANCATE Ancora nulla di fatto per le privatizzazioni delle Poste e di Enav
 Fabrizio Ravoni

Roma Strani giochi a Bruxelles. La Commissione europea diffonde un documento «civetta» sui conti pubblici italiani. Contiene la valutazione Ue sul Documento di economia e finanza, presentato dal governo più di un mese fa. E sono valutazioni negative; soprattutto per la mancata riduzione del debito e sull'efficacia della spending review. Nello stesso testo, però, la stessa Commissione precisa che non si tratta della valutazione definitiva sui conti pubblici. Questa arriverà a fine mese, più o meno in coincidenza con l'approdo della legge di Stabilità nell'aula di Montecitorio. Allora, se è un documento vecchio che non tiene conto della manovra, perché la Commissione Ue lo ha diffuso? La Commissione Juncker non è ancora sicura se ha o meno il peso specifico politico per avviare una procedura d'infrazione contro l'Italia. Oggi il Parlamento europeo discuterà il ruolo che l'attuale presidente della Commissione ha avuto nel Luxleaks. Vale a dire, nelle pratiche di elusione fiscale ammesse nel Granducato proprio quando Juncker era - contemporaneamente primo ministro e ministro delle Finanze. Pratiche note a tutti, ma che vengono denunciate proprio all'indomani della nomina della nuova commissione; con l'obbiettivo - dicono a Bruxelles - di indebolire il peso specifico politico del nuovo governo Ue. Così, in attesa di capire che piega prendano i Luxleaks, dalla direzione Ecofin esce un documento datato. Ma che rappresenta un chiaro segnale di come intende muoversi la burocrazia europea, messa sotto accusa da Renzi. Applicando alla lettera i Trattati, infatti, l'Italia non rispetta due capisaldi del processo di contabilità comune: il patto di Stabilità ed il fiscal compact. E gli euroburocrati, nel documento, lo sottolineano. Il patto di Stabilità non viene rispettato dal Def (e dalla legge di Stabilità) in quanto utilizza il deficit (aumentandolo) per finanziare spese o minori entrate, come il taglio del cuneo fiscale. Tant'è che nel documento europeo si parla espressamente di «una incertezza significativa che circonda la spending review». Sotto questa voce il governo quantifica i tagli alla spesa. In più, sia il Def e sia la legge di Stabilità non rispettano il fiscal compact per quanto riguarda la riduzione del debito. Non solo. Nel Def c'è proprio scritto nero su bianco (e gli esperti di Bruxelles lo hanno letto) che il governo italiano ritiene che «la correzione (prevista per rispettare il Fiscal compact) viene giudicata né fattibile né auspicabile». In aggiunta all'intenzione di non rispettare l'impegno di portare il saldo strutturale al 3% (sarà dello 0,1%, scrive il governo), la burocrazia europea sottolinea come sia rimasto al palo anche il piano di privatizzazioni. Secondo i progetti (ripetuti dal 2012), avrebbe dovuto portare alla dismissione di asset pubblici per 10 miliardi all'anno (0,7% del pil). Invece, il governo non solo non ha privatizzato il 40% di Poste e il 49% di Enav. Ma anche le uniche privatizzazioni realizzate (la cessione ai cinesi del 30% della Società delle Reti di cassa depositi e prestiti) non hanno portato beneficio nelle casse dello Stato. Nella sostanza, la Commissione - diffondendo questo documento «civetta» - ha voluto lanciare un avvertimento al governo italiano. Il risultato si vedrà a fine mese.

2,7 133,8

È in percentuale il rapporto deficit/Pil che l'Italia potrà raggiungere nel 2015 secondo la Commissione Ue

È in percentuale il rapporto debito/Pil dell'Italia nel secondo trimestre del 2014

Foto: AL VERTICE Jean Claude Juncker, presidente Commissione Ue

I tecnici della Camera smontano la manovra

FRANCO BECHIS

a pagina 4 Finanza creativa come ai bei vecchi tempi e cifre appese in aria a modelli teorici inventati lì per lì. Dalla proroga dello sconto degli 80 euro alla riduzione dell'Irap, dal Tfr in busta paga alla lotta all'evasione, fino ai rischi notevoli contenuti nelle norme sulla tesoreria unica che coinvolgono la Cassa depositi e prestiti, la manovra di Matteo Renzi sembra con i piedi di argilla come raramente è avvenuto negli ultimi anni. Come era accaduto qualche mese fa con altri provvedimenti economici, i tecnici del Servizio bilancio del Parlamento l'hanno passata in controluce segnalando numerosi rischi e altrettante incongruenze che potrebbero fare ballare per cifre anche notevoli i conti dello Stato. Allora furono i tecnici del Senato, che per questo loro prezioso lavoro istituzionale furono pubblicamente sbeffeggiati dallo stesso Renzi, poi difesi (non proprio vibratamente) dal presidente del Senato, Piero Grasso. Ora è meglio che si prepari a incrociare la spada Laura Boldrini, perché a fare pezzi la legge di stabilità sono i tecnici del servizio Bilancio della Camera. Ecco come nelle principali voci.

80 euro - Prima osservazione: le simulazioni su cui si basano gli effetti di finanza pubblica del bonus da 80 euro si basano su modelli abbastanza di fantasia. E curiosamente nonostante la norma identica- divergono non poco dalla relazione tecnica del decreto dell'aprile scorso che concedeva la stessa agevolazione. Attenzione però, perché «la micros simulazione è effettuata con riferimento ai redditi 2012, estrapolati al 2015», avvertono i tecnici della Boldrini, perché da allora a oggi molti possono essere usciti dalla platea dei beneficiari ed altri esservi entrati. Bisogna però sapere quanti sono entrati e quanti sono usciti per fare bene i calcoli. Sconti Irap . Anche qui il modello di riferimento viene ritenuto piuttosto fantasioso e un po' improvvisato. I tecnici sono tali e non segnalano temi politici come fa la stampa. Lì si è evidenziata la beffa dello sconto Irap che non c'è, perché retroattivamente vengono tolte le riduzioni di aliquote stabilite proprio con il decreto 80 euro. Una presa in giro delle imprese, però fatto alla carlona come tutte le cose di questo esecutivo. Segnalano i tecnici: «l'abrogazione dell'art. 2 del DL n. 66/2014, che aveva disposto la riduzione delle aliquote IRAP, non determina in via automatica il ripristino delle precedenti maggiori aliquote in base alle quali la relazione tecnica ha quantificato gli effetti positivi di gettito». Detto fra noi: meglio così. L'aumento delle aliquote può essere impugnato dalle imprese, perché la norma è fatta male.

Tfr in busta paga - Non costa niente alle imprese, diceva il governo. Bugia: la relazione tecnica inserisce nuove entrate per il fisco. Come? «Le maggiori entrate sembrerebbero infatti derivare dall'aumento per le aziende interessate degli sgravi contributivi previsti, cui dovrebbero tuttavia corrispondere minori deduzioni fiscali». Ammortizzatori sociali Qui c'è un fondo fantasma, perché viene legato al Jobs act, bandiera di Renzi che al momento non c'è. Con la finanza pubblica però non si può giocare: «le disposizioni in esame istituiscono un Fondo di finanziamento per l'attuazione delle modifiche in materia di lavoro e di ammortizzatori sociali, che verranno definite a seguito dell'adozione dei decreti di attuazione all'apposita legge di delega, già approvata dal Senato e attualmente all'esame presso la Camera dei deputati. In proposito non risulta possibile procedere a una verifica di tali effetti non essendo allo stato definita la nuova disciplina relativa alle materie oggetto di delega». Sistema tesoreria unico È forse il tema più delicato dell'intera manovra, ed è quello di cui si è parlato meno. I compiti che vengono girati alla Cassa depositi e prestiti hanno un rischio enorme: quello che venga consolidata anche quell'area nei conti dello Stato. Con un esplosione del debito pubblico: «In merito al trasferimento del Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato presso la Cassa depositi e prestiti», scrivono i tecnici della Boldrini, «andrebbe espressamente escluso che tale operazione possa determinare un rischio di inclusione della Cassa nel perimetro della p.a. con conseguenti effetti negativi sui saldi di finanza pubblica e sul debito». Evasione fiscale - Anche qui le norme sembrano scritte da principianti. Si prevedono entrate massicce su simulazioni vecchie e fatte su settori che nulla c'entrano con i provvedimenti. E attenzione: «occorrerebbe acquisire elementi volti a verificare che il maggior gettito imputato alle disposizioni in esame abbia effettivamente carattere aggiuntivo rispetto a quello ascritto a provvedimenti

di contrasto all'evasione già adottati».

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. A sinistra il finlandese Jyrki Katainen, vicepresidente della Commissione europea con delega agli affari economici. A lui spetta l'ultima parola sulla Finanziaria [Ansa e Ap]

Foto: PATRONATI Anche i Caf saranno costretti ad alzare gli onorari per pagare le polizze destinate a coprirli da eventuali errori formali e sostanziali

Le sorprese del governo

Casa e auto: nuova stangata

La revisione del Catasto sarà una patrimoniale e nella legge di stabilità s'annida un forte aumento delle accise sul carburante: fino a 4 euro a pieno. Intanto il Piemonte dà il via ai salassi regionali: l'Irpef aumenta del 3%. Anche pagare le tasse costerà di più: il 730 rincarà, parola di commercialisti
MAURIZIO BELPIETRO

Nel maggio scorso, intervistando per Canale 5 Matteo Renzi, chiesi al presidente del Consiglio come sarebbe stato il 730 precompilato. Trattandosi di una delle promesse del governo ed essendo un mese particolarmente sensibile all'argomento, mi sembrava utile chiarire alcuni aspetti, in particolare che cosa ne sarebbe stato delle detrazioni e delle deduzioni. Ma se il 730 arriverà nelle case degli italiani pronto per essere sottoscritto, come faranno i contribuenti a chiedere lo sconto per le spese sostenute, per il medico o l'assicurazione? Che ne sarà degli interessi del mutuo e dello stipendio versato alla colf? Renzi mi rispose con una frase generica, assicurandomi che sarebbe stata trovata la soluzione, ma a me fu chiaro dalla vaghezza della risposta che, fino a un secondo prima che io facessi la domanda, il premier non si era posto il problema. Fin qui, nessuno scandalo: succede che durante la stesura di un provvedimento ci si dimentichi di alcuni aspetti. Il problema è però che da allora, da quella intervista pre-elezioni europee, sono trascorsi sei mesi e il 730 precompilato è diventato realtà, ma la questione delle detrazioni e delle deduzioni ancora non è risolta. O meglio: la soluzione c'è ed è a carico del contribuente, il quale una volta ricevuto il documento fiscale dall'Agenzia delle entrate dovrà rivolgersi ai Caf o al commercialista. Cioè fare quello che ha sempre fatto: pagare per fare il proprio dovere di italiano (...) segue a pagina 3 segue dalla prima (...) che versa le tasse. Tutto ciò riguarderà, secondo alcuni blog specializzati in materia fiscale, l'80 per cento dei contribuenti, cioè circa venti milioni di italiani. In tutta questa operazione, segnala il sito MySolution, a guadagnarci sarà solo l'amministrazione finanziaria, perché Caf e commercialisti, chiamati non solo a svolgere un nuovo ruolo ma pure a risponderne in caso di errore, dovranno dotarsi di nuovi sistemi e nuove polizze assicurative per far fronte alle eventuali contestazioni. Insomma, il 730 sarà compilato, ma nasconderà una bella fregatura. Un po' com'è successo con il Tfr, che è messo in busta paga, ma per consentire allo Stato di tassarlo e di guadagnarci più che se il Tfr fosse lasciato là dove sta. Del resto questa è la filosofia di molti provvedimenti del governo Renzi: presentati come misure per rilanciare l'economia in realtà si rivelano straordinarie operazioni per scippare un po' di soldi ad aziende e contribuenti. Abbiamo già raccontato del taglio dell'Irap: annunciato in pompa magna dal presidente del Consiglio, è previsto per il 2015, ma nel frattempo la legge di stabilità ha cancellato con effetto retroattivo i precedenti sgravi Irap che dovevano valere per il 2014. Risultato, quest'anno le imprese hanno scoperto a ottobre inoltrato di dover pagare di più, mentre per il futuro devono sperare. Sarà per questo che ieri il presidente di Confindustria si è rivolto al premier con la preghiera di rispettare i patti? C'è però anche altro che dovrebbe impensierire i contribuenti, ed è l'annunciata riforma del Catasto. Licenziato lunedì sera con decreto, il provvedimento dovrebbe aggiornare le rendite catastali, aggiornandole. Il valore non dovrebbe più essere espresso con un calcolo sui vani, ma in base ai metri quadrati, e tenendo conto della zona e delle quotazioni di mercato. Un'operazione complessa, che secondo il ministero dovrebbe avvenire a saldo zero, cioè con invarianza di gettito, senza gravare dunque sulle spalle dei contribuenti. Ma il dubbio che così non sia c'è ed è forte: allineare i valori delle abitazioni ai prezzi di mercato senza ridurre le aliquote può infatti voler dire solo una cosa, ossia che alla fine le imposte saranno più salate. Difficile infatti immaginare che, aumentando la rendita catastale senza limare la percentuale di tasse che pesa sulla casa, il risultato non cambi. Tasi, Imu e forse perfino la Tari (se ancora si chiameranno così) saranno per chi è proprietario di un alloggio un altro salasso. Per concludere, ecco però il piatto forte. L'unione petrolifera segnala un aumento delle accise posto all'interno della legge di stabilità che potrebbe far salire il costo di un pieno di tre o quattro euro, con il risultato che - nonostante il calo del prezzo del petrolio - gli italiani avrebbero la benzina più cara del mondo. PS. Sergio Chiamparino, neo governatore del Piemonte

e aspirante presidente della Repubblica in sostituzione di Giorgio Napolitano, tanto per non farsi mancare niente ieri ha aumentato l'addizionale regionale del 50 per cento. Allegra, direbbe il compianto Mike. maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet LUCIANO CAPONE, FAUSTO CARIOTI, ANTONIO CASTRO e DAVIDE GIACALONE alle pagine 2-3-4-5

Foto: Renzi incontra la nazionale femminile di pallavolo [Ansa]

Allarme dell'Unione petrolifera

Grazie a un emendamento del governo la benzina potrà costare 8 centesimi in più

AN. C.

Niente di meglio che un bel ritocchino alle accise sui carburanti per far quadrare i conti. Dalla guerra di Abissinia (1935) in poi, nessun governo prima del Regno e poi della Repubblica Italiana ha evitato di ricorrere al ritocco della tassazione su benzina e gasolio per tamponare falle, rimediare a disastri naturali o, come nel caso di Renzi, tranquillizzare Bruxelles. Un emendamento alla legge di Stabilità 2015 - presentato proprio dal governo prevede come clausola di garanzia che nel 2015 «le imposte sui carburanti potrebbero aumentare di quasi 8 centesimi euro/litro», stima l'Unione petrolifera che ha lanciato l'allarme (visto l'andamento drammatico dei consumi censito anche a settembre). In sostanza, l'emendamento prevede il rincaro della benzina se dalla Commissione europea arrivasse la bocciatura sull'estensione del meccanismo del «reverse charge» (incasso diretto dell'Iva per ridurre l'evasione), ai settori delle costruzioni, pulizia, certificati contabili e gas. La scorsa settimana l'Iva anticipata è stata estesa anche alla grande distribuzione per restringere quanto più possibile i margini di truffa e evasione. Questo meccanismo dovrebbe portare il prossimo anno il fisco ad incassare 728 milioni di Iva in più (si passa dai 988 milioni inizialmente previsti a 1,7 miliardi di euro). Ma la norma reverse charge è ora subordinata al rilascio di una deroga da parte della Ue. Se da Bruxelles non dovessero concederci questa deroga scatterebbe entro il 30 giugno proprio in tempo per massacrare l'estate delle vacanze - il temuto, ennesimo innalzamento delle aliquote dell'accisa su benzina e carburanti. Considerando che oltre il 60% del prezzo al consumo dei carburanti è composto da tasse e accise, si comprende bene la preoccupazione dei petrolieri. Tanto più che a un aumento delle imposte corrisponde invariabilmente un calo dei consumi. E per mantenere il gettito, la componente fiscale che cresce erode progressivamente anche il calo del prezzo della materia prima (ieri il Brent ha segnato gli 81 dollari al barile, il minimo da 4 anni a questa parte). Ma serviranno ancora giorni, e settimane, per avere un quadro più definito della prossima legge di bilancio. Restano in sospeso il nodo della tassazione sul Tfr anticipato, l'incremento delle imposte sui rendimenti delle casse previdenziali e sui fondi integrativi, gli scaglioni di reddito per incassare il bonus bebè. Si sta cercando anche la copertura per aumentare la deducibilità Imu degli immobili di impresa e strumentale, ma ogni aumento di un punto (oggi è al 20%) comporta un aggravio di 20 milioni di euro. Risorse che da qualche parte andranno recuperate/tagliate. Oggi ennesimo round per vedere quanti emendamenti verranno accolti e quanti bocciati. Ne sono rimasti 2.100 (ieri ne sono stati stralciati 1.600), ma si punta a contenerne il numero entro i 500.

Rischiamo la procedura d'infrazione

E per la Ue mancano 14 miliardi

Bruxelles non crede più alle promesse: riforme sulla carta, tagli e cessioni mai nemmeno iniziati

Bastone da 14 miliardi e carota di modesti complimenti per le buone intenzioni. Da Bruxelles non passa giorno senza che arrivi un richiamo, una reprimenda, una richiesta di correzione. Ieri è stata la volta del primo rapporto sugli «Squilibri macroeconomici», vale a dire l'analisi sullo stato delle riforme e la capacità di far convergere le economie. Se inizialmente la Commissione europea ammette che «il ritmo delle riforme italiane sta crescendo», e che si vedono «sforzi importanti», arriva a stretto giro la stoccata e si precisa che «i progressi sono disomogenei». Nel dettaglio si sottolineano «le significative incertezze» nella revisione della spesa (spending review) e le privatizzazioni «in ritardo». Capitoli e promesse che pregiudicano l'effettiva possibilità di raggiungere gli obiettivi di riduzione del debito. Insomma, un «serio elemento di vulnerabilità», che porta a ritenere necessaria nel 2015 (anche se la Commissione dovesse concedere la promessa e flessibilità), una «correzione del saldo strutturale dello 0,9% del Pil». Il che tradotto in euro vorrebbe dire che Bruxelles ci chiede almeno 14 miliardi per centrare gli obiettivi di medio termine già concordati con Roma. A ben guardare pende su di noi ancora il giudizio finale sulla legge di Stabilità (fine di novembre), e quindi la richiesta di altre ulteriori sacrifici. La pagella non è buona, insomma, il debito pubblico è e resterà troppo elevato e questo ovviamente frena la crescita. A Bruxelles non appaiono convinti neppure dalla scelta di affidare ai singoli ministeri i tagli previsti dalla spending review. E poi ci sono sempre i trabocchetti sulle riforme promesse, approvate a volte a colpi di decreto, ma non complete e strutturali. Il rapporto sugli squilibri macroeconomici italiani serve a capire quali progressi siano stati fatti in questi mesi per rimediare alle carenze individuate e per dare seguito alle raccomandazioni specifiche approvate a luglio anche dall'Ecofin. Per la Commissione i progressi sono scarsi e ancora tutti sulla carta. «Il debito molto elevato è un peso grande per l'economia italiana, fonte di vulnerabilità nel contesto attuale di inflazione e crescita basse, e tiene a freno la crescita a causa dell'elevata tassazione necessaria per servirlo», scrive l'Eurogoverno. Ricordando pure che il nostro esecutivo ha posticipato al 2017 il pareggio, rimandando così anche l'aggiustamento strutturale richiesto per rispettare la «regola del debito». Elemento che potrebbe costare all'Italia entro fine novembre l'apertura di una procedura d'infrazione, l'ennesima. Per non parlare delle critiche alle promesse privatizzazioni (vendite già annunciate da Letta e mai effettuate). Il piano «sta subendo ritardi nell'attuazione», puntualizza il dossier europeo e poi il governo italiano resta vago, senza dettagli su quantità di quote, società e calendario. Insomma, tante promesse e poca sostanza. E che dire delle critiche sul futuro Jobs Act «non c'è certezza», scrivono gli esperti europei: «Se migliorerà il funzionamento del mercato del lavoro dipenderà dal disegno dei necessari decreti attuativi». La Commissione sottolinea poi che le misure di semplificazione per migliorare il clima per le imprese sono «numerose ma lente», visto che «significativi gap nell'attuazione riducono i benefici potenziali». Insomma, la Commissione è molto preoccupata dalla «frammentazione delle misure» capaci di produrre una «legislazione lenta, che fa spesso ricorso ai decreti legge che favoriscono un'ampia gamma di misure parziali a scapito di riforme strutturali più profonde e poggiano sull'adozione delle norme attuative richieste che tendono a creare incertezza legislativa».

Foto: Laura Boldrini [Ansa]

i conti non tornano

Il 730 compilato ci costerà caro

Chi dirà no alla versione ricevuta dal fisco dovrà rivolgersi al commercialista, che però sarà responsabile delle rettifiche. E addebiterà ai clienti i costi per assicurarsi sugli errori

LUCIANO CAPONE

Era quello che i cittadini attendevano da tempo: il Fisco cambia approccio e si trasforma nel miglior amico del contribuente a cui invia una dichiarazione dei redditi precompilata. Con i decreti sulla semplificazione fiscale, a partire dal 2015, l'innovazione riguarderà 30milioni di italiani che «potranno dormire sonni tranquilli» - dichiarava il ministro Maria Elena Boschi - perché se viene accettato quanto indicato dall'Agenzia delle Entrate non ci saranno verifiche e accertamenti negli anni successivi. Addio moduli cartacei, con un semplice clic, come dice il presidente del Consiglio Matteo Renzi, lo Stato darà del tu al cittadino e diventerà «finalmente amico del contribuente». Quello che viene visto come un Leviatano incline a spremere i produttori di ricchezza cambia pelle e si trasforma nel nostro commercialista di fiducia, per giunta gratuito. Ma siamo sicuri che le cose andranno proprio in questo modo? A ricordarci che non esistono pasti gratis e che il diavolo nasconde la coda nei dettagli ci sono i commercialisti, quelli veri: Luca Grossi, sul portale MySolutionPost, spiega come l'unica a guadagnarci dal nuovo 730 precompilato sarà l'Amministrazione finanziaria, il Leviatano amico. Secondo il sistema ideato dall'esecutivo, il Fisco dovrebbe conoscere tutti i dati necessari a compilare la dichiarazione, il contribuente accede sul sito dell'Agenzia delle Entrate, controlla che tutto sia a posto e conferma la dichiarazione con la certezza di non subire controlli in futuro. È il migliore dei mondi possibile, ma purtroppo non è quello vero, perché attualmente lo Stato non ha a disposizione tutte le informazioni e sarà quindi necessario prima popolare il database. Come? Obbligando tutti gli operatori economici a trasmettere le informazioni all'Agenzia delle Entrate, un lavoro obbligatorio e gratuito per lo Stato che costerà sanzioni da 100 euro in caso di errori e ritardi. Stesso discorso per i dati in possesso di banche, assicurazioni e fondi pensione. Già si inizia a vedere che c'è qualcuno per cui questa operazione non sarà gratuita e indolore. Ma non basta, perché, fa notare Luca Grossi, questi oneri saranno gli unici da detrarre o dedurre dalla dichiarazione precompilata, ma «manca tutto il resto: spese sanitarie, spese asilo nido, locazioni degli studenti fuori sede, ristrutturazioni e riqualificazioni, spese di istruzione, attività sportive per i figli» e tanto altro ancora. Pertanto la dichiarazione precompilata non sarà precompilata quasi per nessuno, i contribuenti che dovranno mettere mano ai dati, inserendo deduzioni e detrazioni, dovranno comunque rivolgersi a dei professionisti. Ma qui la faccenda si complica, perché qualora il modulo precompilato non fosse accettato così com'è, gli eventuali errori nelle modifiche saranno pagati dal commercialista o dal Caf con «una somma pari all'importo dell'imposta, della sanzione e degli interessi che sarebbero stati richiesti al contribuente». Detta così sembra una scelta capace di semplificare la vita di chi paga le tasse (anche aggravando notevolmente quella degli operatori del settore), ma anche questo pasto per il contribuente non sarà gratis: il maggior rischio a carico degli operatori (commercialisti o Caf che siano) sarà per forza di cose spalmato sul prezzo della consulenza. E questa logica traslazione di costo è ammessa anche dalla commissione Finanze del Senato: «È implicito ipotizzare un aggravio di oneri per i contribuenti che si rivolgeranno agli intermediari - scrive la commissione - in quanto questi ultimi... saranno chiamati a sostenere maggiori spese per l'adeguamento delle relative coperture assicurative che potrebbero trovare ristoro attraverso l'incremento dei ricavi». Alla fine, il nuovo meccanismo ideato dallo «Stato amico» non semplificherà la vita dei contribuenti, che anzi pagheranno più tasse se accetteranno il precompilato oppure parcelle più salate se non lo accetteranno. Ma complicherà anche la vita dei professionisti esposti inevitabilmente a più sanzioni e obbligati a tutelarsi con un'assicurazione più salata. A guadagnarci sarà solo lo «Stato amico» che incasserà più soldi dalle sanzioni sui professionisti e dai contribuenti che accetteranno le dichiarazioni precompilate senza aggiungere detrazioni.

Trimestrali

Le banche italiane tengono però ai mercati non basta

Salgono gli utili di Unicredit ma il titolo perde il 3%. Gelo (-0,18%) anche per i conti in crescita di Intesa. Bene Mps (+1,9%) su voci di interesse della Bnl

UGO BERTONE

Per le banche italiane gli esami non finiscono proprio mai. Nonostante l'esito positivo degli stress test, resiste una certa diffidenza del mercato, come ha dimostrato l'accoglienza ai conti di Unicredit (-3,31% al termine della seduta di Piazza Affari), e forse ancor di più la febbre speculativa che sale attorno a Monte Paschi, protagonista di un rally a sorpresa sull'onda di un possibile interesse da parte di Bnl-Paribas. Si è difesa meglio Banca Intesa, che ha chiuso invariata (-0,18%), «protetta» dai target prudenti dichiarati dall'amministratore Carlo Messina. Eppure Federico Ghizzoni, numero uno di Unicredit, ieri ha presentato utili record per il terzo trimestre (722 milioni contro i 566 previsti), per un totale di 1,8 miliardi di profitti nei primi nove mesi, ormai a un passo dall'obiettivo promesso di due miliardi per il 2014. Un risultato eccellente, a prima vista. Ma non per i mercati, che hanno punito il titolo con robuste vendite per un calo che ha superato pure il 3%. Perché questa reazione? Non è piaciuto il calo dei ricavi, a livello di gruppo superiore a quello dei costi (-3,9% contro -1,7%). E, soprattutto, la scelta di ridurre gli accantonamenti su crediti (-49,1% a 754 milioni). Queste scelte hanno fatto storcere il naso agli analisti: l'utile, è il sospetto, è frutto di operazioni eccezionali, che non sarà facile ripetere nel tempo. Di qui le vendite, nonostante l'invidiabile core tier 1 (10,4%) dell'istituto. I profitti di Intesa sono stati così robusti da ridurre al minimo l'impatto della tassazione retroattiva sulla plusvalenza di Banca d'Italia. L'utile netto contabile è ammontato a 1,203 miliardi nei 9 mesi (+88% rispetto ai primi 9 mesi del 2013), nonostante un'aliquota fiscale effettiva pari al 52%, a 483 milioni nel terzo trimestre dai 217 milioni di un anno prima. Crescono i risultati di tutte le business unit, dal Retail Italia (+138% rispetto ai nove mesi 2013) all'Insurance (640 milioni da Insurance) con l'eccezione del Corporate e Investment Banking (-12%, comunque in grado di generare 1,508 miliardi). È piaciuta agli analisti la politica di copertura dei crediti deteriorati (+47,2% ben oltre la media del sistema, pari al 37% circa) e in particolare delle sofferenze. Oltre alla promessa, ribadita dall'ad Messina, di «distribuire almeno 10 miliardi di dividendi nei prossimi quattro anni». Il titolo di Mps ha chiuso con un discreto guadagno (+1,95%) dopo un balzo del 3,35% in mattinata, quando nelle sale operative è arrivato il commento di breakingviews, l'influente rubrica finanziaria curata da Hugo Dixon che consigliava a Bnp Paribas, proprietaria di Bnl, di considerare con attenzione l'ipotesi dell'acquisto del Monte Paschi. Per la verità Fabio Galia, ad di Bnp-Bnl, ha smentito l'interesse. Ma l'operazione, agli occhi del mercato, ha senso. Molto dipenderà dalla trimestrale del Monte, oggi all'esame del cda: si capirà se il Monte ha i numeri per andare avanti da solo. Unicredit INTESA SANPAOLO

Banche in recupero. Più utili in 9 mesi

Profitti a +81% per Unicredit e +88 per Intesa SanPaolo. Mediaset soffre flessione di ricavi per Enel. Ma l'ad Starace conferma gli obiettivi dell'anno Moda Risultati positivi per Moncler e il re del cachemire Cucinelli
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Tempo di trimestrali per le quotate. Ieri sono state banche ed energia a pubblicare i conti dei primi nove mesi dell'anno. Ecco di seguito i principali risultati. UNICREDIT L'utile netto di Unicredit nel terzo trimestre è stato pari a 722 milioni nel terzo trimestre (+79% sul secondo trimestre) mentre nei nove mesi si arriva 1,8 miliardi (+81,3% sul 2013). «I risultati di Gruppo del trimestre e dei primi nove mesi ci portano molto vicini al nostro obiettivo di utile netto di 2 miliardi nel 2014 che confermiamo. Siamo molto soddisfatti di questo andamento positivo, nonostante un contesto macroeconomico ancora difficile» ha detto Federico Ghizzoni, ad di UniCredit. INTESA SANPAOLO Utile di 1,2 miliardi nei nove mesi del 2014 per Intesa Sanpaolo, in crescita dell'88% rispetto allo stesso periodo del 2013. Nel terzo trimestre il risultato netto è di 483 milioni in netta crescita rispetto ai 217 milioni del secondo trimestre. Il risultato netto di 1,6 miliardi nei nove mesi del 2014 è per Intesa SanPaolo «pienamente in linea con l'obiettivo di distribuire 1 mld di dividendi nel 2014» ha spigato il consigliere delegato della banca, Carlo Messina, in conference call. BPER Approvato con un utile netto di 75,8milioni di euro il bilancio dei primi nove mesi del 2014 di Banca popolare dell'Emilia Romagna. L'utile è in crescita rispetto al dato relativo allo stesso periodo del 2013, quando era di 23,2 milioni. Il margine di intermediazione è di 1641,3 milioni di euro e segna una crescita del 2,2% rispetto al 30 settembre dello scorso anno. Per la banca emiliana, le rettifiche sui crediti sono in diminuzione dell'1,9% nell'anno e le coperture sui crediti deteriorati sono al 39,6% ENEL La società dell'energia ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con ricavi pari a 54,075 miliardi di euro, in calo del 6,5% rispetto ai 57,836 miliardi conseguiti nello stesso periodo dell'anno. L'utile netto si attesta a 1,957 miliardi di euro, in diminuzione del 16,2% rispetto ai 2,335 miliardi dei primi 9 mesi del 2013. L'ad Starace ha però detto di «guardare con fiducia al raggiungimento dei target di fine anno in termini di ebitda e utile netto ordinario». Intanto Salvatore Mancuso si è intanto dimesso dal cda dell'Enel. MEDIASET Perdita di 46,8 milioni per Mediaset nei primi 9 mesi del 2014 rispetto ai -27,3 milioni dello stesso periodo nel 2013. Ricavi stabili per il gruppo, che ammontano a 2.387 milioni di euro, sostanzialmente in linea rispetto ai 2.390 milioni dei primi nove mesi 2013. Sul risultato netto, riferisce Mediaset, «la partecipazione in Digital Plus, ceduta nel corso dell'esercizio, ha contribuito negativamente per 16 milioni di euro».

Foto: Trimestrali Le aziende quotate in Borsa stanno pubblicando i risultati dei primi nove mesi del 2014

Centro Studi ImpresaLavoro

Lo Stato paga i debiti vecchi Ma non è ancora puntuale Lo stock resta di 74 miliardi

Ritardi I tempi di liquidazione medi sono ancora di 170 giorni
Leo. Ven.

Lo Stato paga i debiti vecchi ma non quelli nuovi. Con il risultato che lo stock di fatture non saldate ai fornitori è rimasto pressoché invariato. A spiegare che il vizio dei pagamenti lunghi è rimasto una consuetudine nella pubblica amministrazione è il Centro Studi «ImpresaLavoro». I debiti commerciali si rigenerano con frequenza, dal momento che i beni e servizi vengono forniti in un processo di produzione continuo e ripetitivo. Lo stock di debito commerciale si modifica così continuamente, dal momento che ogni giorno vengono liquidati debiti pregressi e al tempo stesso ne sorgono di nuovi. Liquidare i debiti pregressi di per sé non riduce pertanto lo stock complessivo dei debiti commerciali: questo può avvenire soltanto nel caso in cui i nuovi debiti creati nel frattempo risultano inferiori a quelli oggetto di liquidazione. Una condizione che non potrà crearsi fino a quando il livello di spesa della pubblica amministrazione e i suoi tempi medi di pagamento (che al momento sono di 170 giorni) non subiranno una drastica diminuzione. «Nel caso concreto - dichiara Massimo Blasoni, presidente del Centro Studi "ImpresaLavoro" - stimiamo che dall'inizio del 2014 a oggi siano già stati consegnati alla Pa beni e servizi per un valore di circa 113,5 miliardi di euro e che di questi, in forza dei tempi medi, ne sarebbero stati pagati soltanto 40 miliardi. Con la logica conseguenza che, nonostante le promesse del governo Renzi, lo stock complessivo del debito della PA rimane invariato nel suo livello e cioè pari a 74 miliardi di euro circa». Vanno ricordati in particolare due aspetti: i debiti di cui parla Renzi sono quelli maturati entro il 31 dicembre 2013. Solo per questi, infatti, è possibile per le imprese chiedere la certificazione e la relativa liquidazione di quanto dovuto. Già su questa cifra occorre dire che "ImpresaLavoro", incrociando il dato della spesa per beni e servizi e quello dei tempi di pagamento, aveva stimato uno stock di debiti di 74 miliardi di euro. Siccome ne sono stati rimborsati "solo" 32,3 (su uno stanziamento complessivo di 40), possiamo senza dubbio affermare che la promessa di Renzi non è stata mantenuta. Non solo: mentre questo processo era in corso, come detto, la PA continuava ad accumulare debito. Nessun indicatore oggi a disposizione ci permette di dire che vi è una diminuzione dei tempi di pagamento. Ciò significa che lo stock complessivo del debito è ad oggi invariato a 74 miliardi. Le imprese che non ricevono il loro saldo in tempo sono costrette ad andare in banca e a pagare 6 miliardi in più complessivamente di interessi».

Foto: Renzi Nonostante gli sforzi non mantiene le promesse

BUCO NELL'ACQUA

Privatizzazioni, Renzi sperava in 10-11 mld. Non ne caverà nulla

TINO OLDANI

Oldani a pag. 11 Le privatizzazioni stanno diventando una delle pagine più deludenti del governo di Matteo Renzi. Il meno che si possa dire è che, su questo fronte, regna la massima confusione. All'inizio di settembre il premier smentì l'intenzione di mettere in vendita quote di Eni ed Enel (ipotesi attribuita al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan), ma ribadì che «le privatizzazioni si faranno e i target previsti saranno rispettati». Dunque, un impegno solenne a cedere al mercato alcune proprietà dello Stato per 10-11 miliardi di euro l'anno, sia in questo che nei prossimi due anni. Tra gli asset cedibili, in alternativa alle quote di Eni ed Enel, spuntarono i nomi di Enav, Ferrovie e Poste. Ma da allora, per rendere operanti queste privatizzazioni, non si è fatto nulla. Prendiamo il caso Enav. Fino a pochi mesi fa questa società, che gestisce il controllo del traffico aereo, era un gioiello. Conti a posto (800 milioni di fatturato, 50 milioni di utile, di cui 31 girati al Tesoro) e dotazioni tecnologiche d'avanguardia avevano consentito all'amministratore delegato, Massimo Garbini, di espandere le attività anche all'estero, vincendo gare importanti. Appena il Tesoro ha annunciato l'intenzione di mettere in vendita il 49% del capitale sociale, gli investitori italiani e stranieri si sono immediatamente fatti avanti. Valutata dagli analisti due miliardi, la società Enav poteva garantire allo Stato un introito sicuro e rapido di almeno un miliardo. Invece non se n'è fatto ancora nulla. Per mesi, a partire da maggio, l'assemblea che doveva rinnovare il consiglio d'amministrazione (su indicazione del Tesoro, azionista unico), è andata deserta. Il motivo? Mistero. In settembre, per evitare che l'Enav finisse in mano a un commissario, il Tesoro ha nominato un Cda dimezzato di tre consiglieri, mentre l'ad Garbini, non confermato, ha fatto fagotto e lasciato l'azienda senza guida. Di conseguenza, sembra inevitabile che la privatizzazione scivoli al 2015. Ma poiché il governo ha un bisogno disperato di soldi per fare quadrare la Legge di stabilità, il Tesoro ha ordinato all'Enav (che ha i conti a posti, con un patrimonio di 1,2 miliardi e appena 80 milioni di debiti) di abbattere il capitale di 300 milioni e di girare l'importo all'erario come cedola extra. Un'operazione legittimata, all'inizio, da un codicillo inserito nel decreto Sblocca Italia, ma bocciato dal Parlamento. Che fare? Una lettera del Tesoro di pochi giorni fa ha imposto all'Enav di scucire ugualmente il cedolone. Poi si vedrà come metterci una pezza giuridica. Insomma, una fi guraccia. E privatizzazione ferma al palo. Quanto alle Ferrovie (70 mila dipendenti, una quarantina di controllate, 8 miliardi di trasferimenti annui da parte dello Stato, che salgono a 12 miliardi con il fondo pensioni), parlare di privatizzazione sembra a dir poco umoristico. Il governo ha appena rinnovato i vertici: un dirigente interno, Michele Elia, è l'amministratore delegato, mentre l'economista della Luiss, Marcello Messori, è presidente. In poco tempo, i due hanno constatato di non essere d'accordo su nulla, e Messori ha rimesso le deleghe in materia di privatizzazione e di riassetto strategico del gruppo. Il caso ha suscitato scalpore, e ben quattro studiosi di trasporti (Andrea Boitani, Marco Ponti, Francesco Ramella e Marco Spinedi) vi hanno dedicato un'analisi sul sito lavoce.info, mettendo a confronto le tesi contrapposte di Elia e di Messori in fatto di privatizzazione. Il primo punta a cedere al mercato una quota azionaria del gruppo Ferrovie dello Stato, operazione abbastanza semplice, con un incasso immediato di denaro per il Tesoro. La strategia di Messori sarebbe invece di «sfogliare il carciofo», lasciando la rete ferroviaria in mano pubblica, gestita sempre da Rfi, ma privatizzando in maggiore misura alcune attività ritenute contendibili, come il trasporto merci e l'alta velocità, dove l'esposizione al mercato è già in funzione da alcuni anni. I quattro studiosi del sito bocconiano si dicono convinti che la prima non sia la soluzione migliore, poiché avrebbe due conseguenze negative. L'acquirente privato farebbe inevitabilmente pressioni sul socio pubblico per mantenere i «diritti acquisiti» e lo status quo, come è avvenuto per le autostrade: uno sconcio, se si pensa che tra i «diritti acquisiti» vi sarebbero anche i trasferimenti a carico dello Stato, sia pure ridotti. Di conseguenza, la concorrenza nel settore ne sarebbe fortemente ostacolata, a danno degli utenti. Meglio «la strategia del carciofo», dicono i quattro economisti, certamente più impegnativa sul piano manageriale, ma l'unica in grado di «consentire, senza traumi di sorta,

la separazione della rete nazionale dai servizi, con la fine del conseguente conflitto d'interessi: infatti la rete maggiore sarebbe utilizzata da imprese non facenti parte della holding a cui appartiene il gestore della rete stessa, come invece avviene oggi». Come andrà a finire, nessuno è in grado di dirlo. Di sicuro, dalla privatizzazione delle ferrovie il governo Renzi non otterrà neppure un euro quest'anno. Con tanti saluti al target di 10 miliardi. © Riproduzione riservata

EMENDAMENTO DI FI

Legge di Stabilità, spunta il Tagliaddebito con fondo da 400 mln

Luisa Leone

a pag. 11 Nelle discussioni sulla legge di Stabilità ha fatto il suo ingresso anche il Tagliaddebito. Ieri l'ex Finanziaria ha fatto un passo avanti nel cammino parlamentare, con la prima scrematura dei più di 3.700 emendamenti presentati, che ha ridotto il totale a circa 2 mila. Tra questi ce n'è anche uno a firma del capogruppo di Forza Italia, Renato Brunetta, che propone di abbattere drasticamente il debito pubblico tramite la costituzione di un fondo cui conferire asset per 400 miliardi di euro. Lo strumento, chiamato «Fondo immobiliare Italia», potrebbe essere sottoscritto da operatori finanziari italiani o esteri e potrebbe anche emettere obbligazioni sul mercato. Con questi mezzi il veicolo acquisterebbe dallo Stato «beni e diritti disponibili e non strategici» per un valore appunto di 400 miliardi. Tramite dell'operazione sarebbe la Cassa Depositi e Prestiti, che sottoscriverebbe un contratto preliminare d'acquisto degli asset, da girare poi al fondo non appena costituito. Insomma uno schema piuttosto simile a quello proposto dall'associazione L'Italia c'è e più volte rilanciato da questo giornale, e che per altro è contenuta anche in una proposta di legge, firmata da una trentina di deputati del Pd, ma che giace ancora in commissione Finanze in attesa di essere esaminata. Insomma, nonostante l'idea riscuota consensi bipartisan, e piaccia anche a molti dentro e fuori Palazzo Chigi, non riesce a concretizzarsi. Un'altra novità di ieri è un emendamento, anzi due identici (uno a firma di esponenti Ndc e Pd), che prevede di coinvolgere la Cdp nella cessione delle partecipate degli enti locali. La norma, inserendo un articolo 35-bis alla legge di Stabilità, prevede che le amministrazioni locali siano forzate a vendere tutte le partecipazioni che non rientrino in limitati settori, del tutto funzionali ai propri compiti, dall'illuminazione pubblica alla manutenzione delle strade, ai servizi socio-sanitari. Per tutte le altre sarà consentito mantenere o creare società solo se l'amministrazione riuscirà a dimostrare che non è possibile «fare ricorso al mercato». Una decisione che comunque dovrà essere avallata dall'Antitrust, che entro il 31 marzo 2015 dovrà pronunciarsi anche su tutte le richieste di mantenimento delle partecipate attualmente in portafoglio agli enti locali. L'Autorità avrà poi tempo fino a fine 2015 per procedere al censimento e verificare il rispetto degli obblighi di cessione. L'emendamento prevede poi che, sempre entro il 31 dicembre del prossimo anno, le partecipazioni non consentite vengano «dismesse o conferite a Cassa Depositi e Prestiti per l'eventuale valorizzazione o dismissione», con modalità che dovranno essere definite da un apposito decreto del ministero dell'Economia. Bisognerà vedere se l'emendamento, che ha passato ieri la prima scrematura, sarà poi inserito nell'elenco di quelli segnalati dai gruppi, che entro oggi dovranno presentare le loro proposte, per arrivare a ridurre il numero complessivo delle richieste di modifica a circa 500. «Io lo considero un emendamento importante, ma è presto per dire se sarà tra i segnalati», dice a MF-Milano Finanza Giampaolo Galli (Pd), primo firmatario della proposta. Sarà di certo tra i segnalati dal Partito Democratico, invece, l'emendamento pensato per contenere l'inasprimento della tassazione su fondi pensione e rendimento del tfr lasciato in azienda, assicura il capogruppo Pd in commissione Finanze, Marco Causi. La proposta prevede di portare il prelievo sui fondi dall'attuale 11,5 al 15%, invece che al 20% come previsto, e quella sul tfr dall'11 al 14%, invece che al 17%. Non è passato invece l'emendamento che proponeva di applicare alla liquidazione in busta paga la tassazione separata già prevista per la sua erogazione a fine carriera: le coperture indicate non sono infatti state considerate sufficienti. È invece sopravvissuto alla prima scrematura l'emendamento che consentirebbe alle casse previdenziali di mantenere la tassazione all'attuale 20%, invece di aumentarla al 26%. (riproduzione riservata)

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/governo Matteo Renzi

IL TESTO PREOCCUPA RENZI MA APRE SUI PAGAMENTI DEI DEBITI DELLA PA

Ecco tutti i dubbi della Ue sull'Italia

Antonio Satta

A essere maliziosi si potrebbe dire che a Bruxelles vogliono sottoporre il governo italiano a una prolungata doccia scozzese, alternando secchiate d'acqua gelida ad altre di temperatura più piacevole. Un continuo stop-and-go. Così capita, come è successo ieri, che dai palazzoni in vetrocemento della capitale belga filtrino due suggestioni decisamente diverse. Dopo le anticipazioni dei giorni scorsi su un warning lanciato da un documento di analisi a proposito degli effetti delle riforme renziane, ieri si è potuto leggere il testo originale stilato dai tecnici della Commissione, che effettivamente segnala come «diverse misure ambiziose che potrebbero rappresentare un cambio di passo» per l'Italia «attendono ancora la piena adozione o un ulteriore decreto di attuazione e i loro risultati rimangono quindi incerti». Il report, che rileva anche «incertezze significative» nel programma della spending review, in realtà è stato scritto prima della presentazione della legge di Stabilità, e quindi fornisce ai commissari Ue una visione non aggiornata, ma segnala in ogni caso che, mentre «gli sforzi di riforma vanno avanti», «diverse scadenze delle raccomandazioni specifiche Per paese sono programmate per fine 2014 e inizio 2015». Di conseguenza «i progressi dei prossimi mesi saranno cruciali per valutare il successo dell'Italia nell'attuare misure per affrontare i suoi squilibri». E tra questi, in primo luogo, il debito pubblico, che è «molto elevato» e resta «un peso grande per l'economia italiana, fonte di vulnerabilità nel contesto attuale d'inflazione e crescita basse, e tiene a freno la crescita a causa dell'elevata tassazione necessaria per servirlo». E i tecnici Ue non sono rassicurati dal piano di privatizzazioni, che «sta subendo dei ritardi nell'attuazione», mentre restano diverse incertezze: «Oltre all'annuncio dei proventi annui pari allo 0,7% del pil nel periodo 2014-17, nel programma di Stabilità 2014, confermato dall'aggiornamento del Def che ha esteso l'obiettivo annuo al 2018, sono disponibili limitate informazioni concrete sulla quantità delle quote che saranno vendute, sulle società e sul calendario del programma». Eppure tra le righe del documento, così carico di dubbi e censure da agitare lo spettro di una possibile, futura procedura d'infrazione, si profila la possibilità di chiudere la procedura che è già in corso, ossia quella sui ritardati pagamenti della pubblica amministrazione. Tra le riforme messe in campo dal governo si cita infatti la piattaforma di fatturazione elettronica, che da marzo 2015 sarà obbligatoria per tutte le amministrazioni pubbliche, anche locali. «Se attuata in maniera rigorosa, questa strategia renderà più trasparente il debito arretrato, abbasserà in maniera significativa i costi di finanziamento per le imprese che lavorano con la Pa e ridurrà i ritardi dei pagamenti, allineando gradualmente le pratiche italiane a quanto richiesto dalla direttiva europea». Appunto, bastone e carota. (riproduzione riservata)

Foto: Jean-Claude Juncker

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

POLEMICHE DOPO L'AUDIZIONE IN COMMISSIONE TRASPORTI. IL MINISTRO LUPI: SERVIRANNO MENO DI DIECI MILIARDI, RESTA PRIORITARIA

"Tav, incertezza sui costi e i ricavi"

Il presidente di Fs Messori: l'analisi è stata fatta prima della crisi. L'ad Elia: ma il conto non cambierà
PAOLO BARONI ROMA

«Costi incerti e ricavi altrettanto incerti». Il presidente delle Fs Marcello Messori si presenta assieme all'ad del Gruppo Michele Elia in audizione di fronte alla Commissione lavori pubblici del Senato, affronta la questione della Torino -Lione, ed è di nuovo polemica. Il costo definitivo per la realizzazione della Tav, ha spiegato ieri Messori dopo le polemiche dei giorni scorsi, «non è determinabile con precisione perché ci sono una serie di fattori rinvenienti che lo rendono incerto». Solamente poche ore prima, dopo le indiscrezioni che parlavano di un costo complessivo di 12 miliardi che faceva lievitare i costi a carico dello Stato italiano da 4,8 a 7 miliardi, il ministro delle Infrastrutture Lupi, sempre in Parlamento, aveva assicurato che la spesa è rimasta ferma a 2,9 miliardi. «I costi sono quelli fissati e a febbraio-marzo su questi costi Francia e Italia chiederanno il cofinanziamento all'Europa». «L'analisi costi-benefici - ha tenuto a precisare Messori - è stata fatta prima della crisi del debito sovrano in Europa e dopo il mondo è cambiato. Il 2015 non è assimilabile al mondo del 2007-2008. C'è un'estrema incertezza per i costi e i ricavi». E dunque come si spiega il costo «maggiorato» indicato nel contratto di programma Rfi 2012-2016 firmato lo scorso agosto? Oggi quelle cifre, i famigerati 12 miliardi, vengono declassate a «simulazione». Le «vecchie» slides, appena sono state presentate in commissione, hanno subito infiammato il confronto. Col senatore torinese Stefano Esposito, vicepresidente pd della commissione Trasporti, che dopo essere finito nel vortice delle polemiche nei giorni scorsi ed aver sollecitato per questo un chiarimento Fs, ha criticato duramente Messori ed Elia. «Sono venuti impreparati e da oggi il presidente Messori è ufficialmente uno degli idoli dei No Tav, ne risponderà lui e chi l'ha nominato». Mentre Marco Scibona dei 5 Stelle ha preso la palla al balzo per ribadire la posizione dei grillini sulla Tav, «ovvero, che si tratta di un'opera inutile e troppo costosa». Qualcuno tra i tecnici Fs presenti ha parlato di «difetti di comunicazione», ma ormai la frittata era fatta. «In questo modo - ha commentato a sua volta l'ex ministro Altero Matteoli - si aumenta solo la confusione». Alla fine Elia è riuscito a fare un po' Per Roma il prezzo fissato a 2,9 miliardi di euro Con l'indicizzazione potrebbe scendere di chiarezza spiegando, o se vogliamo confermando a sua volta, che «il costo dell'opera non è cambiato, è quello del 2012». Siamo insomma rimasti fermi a quota 9,94 miliardi, compresi 1,6 miliardi di spese per studi, indagini e gallerie esplorative. Dei restanti 8,32, la parte a carico dell'Italia corrisponde a 4,8 miliardi, già finanziati per 2,9. Il resto arriverà dai fondi Ue. E' vero, però, che c'è da tenere conto anche del meccanismo di «variazione dei prezzi» che serve per «avere la copertura complessiva del costo a vita intera». E qui rispunta il famigerato «indice di rivalutazione» del 3,5%, ritenuto da più parti non corretto. Ieri le Fs si sono difese sostenendo che si tratta ancora di un esercizio «del tutto virtuale», «di fantasia» perché il tasso reale sarà definito solo a febbraio. E, ovviamente, in una fase di deflazione come quella attuale e più facile che i costi della Tav scendano piuttosto che il contrario. Anche per Elia l'ipotesi del 3,5% «è alta, ma è un warning su un tema che va affrontato». Messori a sua volta ha definito il 3,5% una «ipotesi di calcolo». E per questo ha sollecitato «un certificatore terzo che faccia le sue valutazioni nel maniera più approfondita possibile». A scanso di equivoci, a fine audizione, l'ad Fs ha chiarito che la Torino-Lione «è un'opera che deve essere realizzata». A fine anno si entrerà nel vivo con Ltf, la società italo-francese costituita dalle ferrovie dei due paesi che ha curato il progetto, che passerà a Ltf e al «promotore finanziario» (50% Stato italiano, 50% Stato francese). Poi partirà il count-down. Tempo richiesto: 12 anni. Twitter @paoloxbaroni
Foto: Strategica Secondo l'esecutivo la linea ferroviaria è una priorità e i lavori entreranno nel vivo a fine anno